

08.10.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Oggi l'ufficialità. L'assessore Razza: «Non è un liberi tutti»

Da domani la Sicilia si veste di bianco

Non ci sarà più l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto e il limite di commensali

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'ufficialità arriverà soltanto oggi. Eppure è già certo che la Sicilia abbandonerà il giallo, sinonimo di pericolo Covid in crescita, per tornare come tutte le altre regioni in fascia bianca. Sarà la cabina di regia nazionale oggi a dare l'indicazione che il ministro Roberto Speranza ratificherà.

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, lo ha rivelato ieri durante una conferenza stampa convocata per illustrare un nuovo sistema di monitoraggio dei dati di contagio. Prima di incontrare i giornalisti, ha detto l'assessore, una telefonata col ministro lo ha rassicurato sul ritorno in fascia bianca. Un fatto che da un lato dà atto del calo dei contagi e dell'aumento delle vaccinazioni ma che dall'altro - lo ha ribadito Razza - non deve significare un liberi tutti.

**La campagna
Le province di Messina,
Siracusa e Catania
ancora in forte ritardo
per le vaccinazioni**

**Nuovo dirigente
Francesco Bevere va
alle Attività sanitarie
e Osservatorio
epidemiologico**



Sanità. Il nuovo dirigente dell'Attività Francesco Bevere e l'assessore Ruggero Razza

In realtà il ritorno in fascia bianca ha per lo più un effetto psicologico, visto che tecnicamente dovrebbe cadere solo l'obbligo di indossare le mascherine anche all'aperto e il limite di commensali al tavolo nei ristoranti. Per il resto anche in zona gialla non ci sono state particolari limitazioni.

Rispetto a quanto accaduto in passato, la novità è che la decisione che verrà ufficializzata oggi

non entrerà in vigore da lunedì ma da domani: dunque l'effetto sarà immediato. Razza ha provato a dare una lettura atipica di questa notizia: «È un obiettivo che non caricherei di alcun significato. Come non aveva valore politico il ritorno in giallo non ha valore politico il ritorno in bianco». E tuttavia l'assessore non ha esitato a togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «I profeti di sventura che

dicevano che la zona gialla avrebbe fatto perdere punti di Pil alla Sicilia, hanno almeno il pudore del silenzio? Abbiamo affrontato in maniera adeguata tutto quello che si doveva fare».

Dunque il bianco indica un cambio di passo nelle vaccinazioni più che nella frenata del contagio: «Negli ultimi trenta giorni - ha detto Razza -, da quando è emerso il caso della Sicilia, sono state

adottate numerose misure e si sono moltiplicati i provvedimenti del presidente Musumeci. Abbiamo cercato di mettere in atto ogni attività di rafforzamento per rendere più facile l'adesione alla campagna vaccinale per i cittadini e abbiamo moltiplicato sui territori i centri di vaccinazione raggiungendo soprattutto i Comuni con il minore numero di vaccinati».

Ma qual è la situazione oggi? La fotografia l'ha scattata ieri la fondazione Gimbe: riguardo ai contagi nella settimana 29 settembre-5 ottobre «si registra una performance in miglioramento per i casi attualmente positivi per 100.000 abitanti (274) e si evidenzia una diminuzione dei nuovi casi (-10,4%) rispetto alla settimana precedente». Sul fronte della vaccinazione «la popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è pari a 65,6% (media Italia 72,4%) a cui aggiungere un ulteriore 4,8% (media Italia 4,3%) solo con prima dose. La popolazione over 50 che non ha ricevuto nessuna dose di vaccino è pari a 14,5% (media Italia 9,5%). Il tasso di copertura vaccinale con le terze dosi è pari a 0,8% (media Italia 2,4%)».

Razza ha aggiunto che restano tre province con dati di vaccinazione troppo bassi: Messina, Siracusa e Catania. Ma, ha aggiunto l'assessore, nell'ultimo mese la Sicilia ha viaggiato a un ritmo di un milione e 800 mila dosi somministrate. E a questo ritmo - è la previsione - entro fine ottobre si raggiungerà la soglia di sicurezza dell'80% della popolazione im-

munizzata.

Nel frattempo sta partendo l'operazione terza dose anche per il personale sanitario. Il commissario di Palermo, Renato Costa, ha annunciato le prime iniezioni per domani alle 16 all'hub della fiera del Mediterraneo. E Razza ha precisato che la campagna per la terza dose andrà avanti secondo il programma stabilito dal ministero: prima i fragili e gli over 80 e poi gli operatori sanitari. Oggi dovrebbe essere pubblicata una circolare che fissa i dettagli dell'operazione. In più Razza ha aggiunto che «è stato inviato un sms a quanti hanno diritto a ricevere la terza dose e sono in corso le prenotazioni».

La conferenza stampa di ieri è stata per Razza anche l'occasione di presentare il nuovo dirigente del dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico: è Francesco Bevere che prende formalmente il posto che fu di Letizia Diliberti, la dirigente finita nell'inchiesta sui dati falsificati dei morti per Covid in cui è ancora coinvolto anche Razza.

Bevere arriva da Roma e negli stessi giorni un cui ha preso servizio alla Regione è stato nominato consulente del ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini. Un incarico che Bevere svolgerà a titolo gratuito ma che dà il segnale dei rapporti che il governo regionale vuole avere con Roma in questa fase cruciale della pandemia e delle misure per superarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In progressivo calo le prime, Isola ancora maglia nera

Via alla terza dose per gli operatori sanitari

Ci sarà un nuovo report settimanale: una scelta di trasparenza

Fabio Geraci

PALERMO

Sicilia maglia nera in Italia come percentuale di non vaccinati; prime dosi quasi dimezzate rispetto alla scorsa settimana; media delle somministrazioni che va progressivamente calando; tre province in ritardo (Messina, Catania e Siracusa) rispetto alle altre come quantità di vaccinazioni: sono i punti critici della campagna vaccinale nell'Isola elaborati nel nuovo bollettino settimanale della Regione, predisposto

dai Dipartimenti delle attività sanitarie e osservatorio epidemiologico e presentato ieri a Palermo, nella sede del Governo a Palazzo Orleans. «È una scelta nel segno di una ancora maggiore trasparenza - ha detto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza - Osservando l'andamento dei contagi, è possibile notare come ad ogni picco corrisponda un provvedimento da parte del governo regionale per circoscrivere la diffusione del virus e favorire l'incremento della campagna vaccinale». Il report, corredato di grafici e tabelle, nel suo primo numero ha presentato i dati dall'inizio dell'epidemia il 5 ottobre mentre dalla prossima settimana prenderà in considerazione solo gli ultimi sette

giorni. «Metteremo il report a disposizione dei cittadini e di chiunque abbia interesse a comunicarlo, per mostrare come il nostro sistema affronta la pandemia», ha spiegato il direttore del Dasoe, Francesco Bevere: affiancato da Salvatore Scondotto, dirigente del servizio di «Sorveglianza ed epidemiologia valutativa»; da Mario Palermo responsabile di quello di «Igiene pubblica e rischio ambientale» e dal coordinatore della task force regionale sui vaccini, Mario Minore. La fotografia attuale, in base agli open data forniti e aggiornati quotidianamente dal Ministero della Salute, mostra la Sicilia all'ultimo posto tra le regioni con il 71,8% di vaccinati (media italiana al 79,7%) e con il 23% di citta-

dini ancora senza nessuna dose contro il 15,6% su scala nazionale. Al via oggi pomeriggio alla Fiera del Mediterraneo di Palermo le inoculazioni delle terze dosi booster agli operatori sanitari mentre una squadra di medici e infermieri della struttura commissariale vaccinerà con la dose aggiuntiva il personale sanitario ma anche i pazienti con gravi immunodeficienze, i malati oncologici e gli ultraottantenni ricoverati al Maria Eleonora Hospital del capoluogo. Intanto i medici di medicina generale stanno mettendo a punto il piano per affrontare la vaccinazione antinfluenzale che dovrebbe partire a fine mese.

(FAG)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un locale di Bronte

«Troppe persone», stop al concerto di Pandetta

Per gli investigatori a molti non era stato chiesto il green pass

Orazio Caruso

BRONTE

Torna a far parlare di se il cantante neomelodico Niko Pandetta, nipote dello storico capomafia catanese Salvatore Cappello. L'artista si stava esibendo all'interno di un locale di Bronte in occasione di una festa di compleanno. In particolare i militari dell'Arma hanno scoperto che all'interno del locale di via Annunziata si trovava un numero superiore di persone rispetto a quello consentito. Dentro la «drinkeria & lounge bar» di via Annunziata i militari hanno identificato 41 persone, a fronte di una capienza massima prevista di 12 avventori, nella maggior parte dei casi privi dei dispositivi di protezione. I carabinieri, dopo avere interrotto il concerto e fatto defluire il pubblico, hanno elevato quattro sanzioni alla titolare dell'esercizio pubblico: secondo i militari dell'Arma quest'ultima non avrebbe verificato il possesso del green pass agli avventori, non avrebbe esposto il cartello indicante il numero massimo di clienti consentito all'interno del locale, non avrebbe evitato che i clienti si assembrassero e che, non rispettando il distanziamento, fossero obbligati ad utilizzare i dispositivi di protezione individuale. I carabinieri, oltre a disporre la chiusura del locale per 5 giorni, stanno vagliando la posizione di ognuno dei partecipanti, compreso ovviamente

te il cantante e il suo entourage, per procedere alle relative sanzioni.

Pandetta era, intervenuto per un regalo di compleanno. La sua esibizione era la sorpresa del festeggiato. Il cantante Niko Pandetta da poco si è convertito alla musica trap, ma che canta ancora in diverse occasioni la musica neomelodica napoletana che lo ha reso famoso. In passato a Pandetta gli sono stati annullati i concerti in varie parti d'Italia, in quanto i contenuti di alcune sue canzoni sono ritenute piene di violenza e di messaggi di illegalità. Il cantante ha spesso sottolineato il fatto che la musica gli avrebbe permesso di trovare la sua strada professionale. Pandetta ha ostentato la sua parentela, con un tatuaggio e una canzone, con l'ergastolano Salvatore Cappello. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neomelodico. Niko Pandetta

Ieri registrati 245 positivi. Cascio: «Ora molto dipende dalle scuole, genitori e alunni»

Contagi giornalieri, l'Isola scende dal podio

Ammontano invece a nove i decessi registrati. In calo ricoveri e intensive

Andrea D'Orazio

Resta ancora sotto quota 300, scendendo ulteriormente, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 emerse in Sicilia, tanto da spingere l'Isola fuori dal triste podio delle regioni con più contagi individuati nelle 24 ore, come non accadeva da tempo, al sesto posto dopo Veneto, Campania, Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 245 nuovi casi, 40 in meno al confronto con il re-

port di mercoledì scorso, su circa 15mila test processati (692 in meno) per un rapporto tra positivi ed esami realizzati in leggera flessione, dall'1,8 all'1,6%. Ammontano invece a nove i decessi registrati, di cui due avvenuti tra il 14 e il 20 dello scorso settembre, per un totale di 6877 vittime da inizio epidemia, mentre si contano altre 828 guarigioni a fronte delle quali, con una contrazione di 592 unità, il bacino degli attuali contagiati scende a 11780 soggetti, di cui 370 (19 in meno) ricoverati area medica e 45 (quattro in meno) nelle terapie intensive, dove risultano due ingressi.

Così, i tassi di saturazione nei reparti ordinari e nelle Rianimazioni

dei nosocomi siciliani si attestano adesso, rispettivamente, al 9,8% e al 5%. Un rallentamento, quello della pressione ospedaliera, costante ormai da giorni, «evidentemente frutto di un'accelerazione nella campagna vaccinale», sottolinea direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico di Palermo, Antonio Cascio, «anche se su questo fronte rimane un gap con altre regioni. Trasversalmente, il progressivo calo dei contagi giornalieri conferma un quadro in miglioramento: stiamo uscendo dal guado in cui siamo finiti ad agosto. Ora molto dipende dalle scuole, o meglio, dai genitori degli alunni under 12: più gli adulti saranno vaccinati, più ridurremo il rischio che il virus circoli tra i bambini». Un po'

meno ottimista la visione del collega, Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Malattie Infettive dell'ospedale Cannizzaro di Catania, perlomeno per ciò riguarda l'area etnea, «dove in questi giorni i contagi, rispetto ad altre province, stentano a scendere. Il motivo? Non riseco a trovare una spiegazione logica, se non quella che, probabilmente, nel Catanese c'è uno zoccolo duro di popolazione che non si vuole vaccinare». Tornando al bilancio quotidiano, questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: Catania 78, Palermo 54, Siracusa 37, Trapani 20, Caltanissetta 15, Ragusa 14, Enna 12, Agrigento nove, Messina sei. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per la ripresa, l'appello di 110 stagisti: rinnovateci i contratti

I fondi del Pnrr, Palermo prova a riaprire la partita a Roma

Asse dei governatori per cambiare le regole: «Scelte non condivise con gli enti territoriali»

Giacinto Pipitone

PALERMO

In commissione all'Ars il governo finisce sotto il fuoco incrociato delle opposizioni, che mostrano documenti da cui si evince come fin dall'estate la bocciatura dei 31 progetti destinati a intercettare i fondi europei per l'agricoltura fosse stata annunciata dal ministero senza che sia maturata una reazione a Palermo. Mentre a Roma l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, compie le prime mosse per creare un fronte di governatori che attivi un braccio di ferro col governo nazionale sulla gestione dei fondi del Pnrr.

È stata un'altra giornata caldissima sul fronte della spesa dei fondi destinati a garantire la ripresa post-pandemia dopo che il ministero dell'Agricoltura ha bocciato 31 progetti su 31 presentati dalla Sicilia per carenza di requisiti tecnici.

La Regione si è sempre difesa contestando il fatto che i requisiti decisi dal ministro Stefano Patuanelli non sono stati concordati e favoriscono regioni del Nord.

Una tesi che la mossa di Armao sposa per arrivare a un risultato più politico. L'assessore all'Economia ha fatto approvare in Conferenza delle Regioni un documento in cui di fatto si contesta al governo centrale proprio la non condivisione delle scelte sul Recovery Fund e dunque la gestione del piano di spesa. «Le Regioni e le Province autonome non sono state coinvolte in maniera appropriata nella preparazione del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (Pnrr)» è la premessa del documento per chie-

dere la partecipazione di rappresentanti locali nella cabina di regia e nei comitati interministeriali e la fissazione di «criteri e linee guida condivise». Un altro passaggio del documento suggerisce di avallare scelte e criteri diversi per il Pnrr da quelli in vigore per la spesa dei «normali» fondi europei: è proprio quello che è successo per i fondi all'agricoltura, gestiti con le stesse regole di quelli tradizionali.

Il documento è stato poi illustrato al ministro per gli Affari Regionali, Mariastella Gelmini. E la Conferenza delle Regioni ha deciso di coinvolgere nella propria battaglia i capigruppo di Camera e Senato.

Funzionerà per rimettere in discussione scelte che finora hanno visto la Sicilia restare indietro nei programmi di spesa e per rendere più facile la partecipazione ai prossimi bandi dei vari ministeri? Secondo l'opposizione all'Ars, no. Pd e grillini ieri hanno di nuovo attaccato il governo. L'assessore all'Agricoltura, Toni Scilla, è stato ascoltato in commissione Attività Produttive e lì ha spiegato che la Regione non è stata coinvolta nelle scelte sui criteri da adottare per selezionare i progetti da finanziare con i primi fondi del Pnrr. E su questo mercoledì incontrerà Patuanelli. Ma per Michele Catanzaro del Pd «ci sono note di giugno in cui il ministero informava la

Regione dei vari passaggi e stimolava le controdeduzioni, che da Palermo non sono mai state inviate a Roma». I grillini, con Valentina Zafarana, sono tornati a chiedere le dimissioni dell'assessore Scilla: «Un fallimento così non potrebbe avere altra conseguenza». E tuttavia il presidente Musumeci ha ribattuto in una intervista televisiva che «non siamo mai stati convocati dal governo nazionale». Parole a cui il Pd non crede: «La Sicilia ha approvato quei criteri in conferenza Stato-Regione e poi il 23 giugno durante una giornata di confronto con il ministero» hanno risposto Anthony Barbagallo e Cleo Li Calzi.

Il caso agita i sindacati. Per Alfio Mannino della Cgil «in Sicilia occorre subito istituire un'agenzia regionale per lo sviluppo e insediare una cabina di regia con compiti specifici per il Pnrr». La Cgil teme che «la Sicilia non abbia la strumentazione, le strutture e neanche le condizioni di contesto necessarie a captare e governare i flussi dei finanziamenti europei. Il rischio è di perdere altri fondi».

Il problema degli uffici impreparati a gestire la mole di progetti per aderire ai bandi europei è reale. E ieri un gruppo di 110 stagisti assunti dalla Regione per un anno nel 2020 ha scritto chiedendo la possibilità di essere coinvolto di nuovo: «A luglio il nostro contratto è scaduto. La nostra assunzione ha avuto il merito di portare dentro la pubblica amministrazione regionale nuova linfa e rinnovato slancio grazie alle elevate competenze dei giovani selezionati tra i migliori laureati under-35 residenti in Sicilia, in molti casi facendoci rientrare da esperienze vissute fuori Regione». Da qui l'appello per un rinnovo dell'incarico: «Diamo immediata disponibilità all'impiego per le esigenze derivanti dall'uso dei fondi del Pnrr». Un appello sposato da Carmelo Miceli del Pd «sui progetti per il Pnrr la Regione ha fallito. Ma se è vero, come dice Armao, che mancano burocrati o che, come dice Sicindustria, la burocrazia è inadeguata, allora si provi a trovare una soluzione. E la soluzione la Regione ce l'ha in casa: ovvero i 110 tirocinanti selezionati dopo un bando pubblico».

**I 31 progetti bocciati
Contestati i criteri
del ministero
dell'Agricoltura:
«Favoriscono il Nord»**

Tribunale di Trapani

Concordato preventivo di Mio Mercato - R.G. 1/2020
Avvio ai creditori

Facendo seguito a precedente avviso, si comunica che con decreto del 29.9.2021 il Tribunale di Trapani ha differito l'adunanza dei creditori, già fissata per il 17.11.2021, all'udienza del 26.1.2022, ore 11. Si reitera l'invito ai creditori che non vi abbiano ancora provveduto, a comunicare alla pec della procedura (tproc12020@procedurepec.it) un proprio indirizzo di posta elettronica certificata, avvertendo che in difetto di ciò, giusta disposizione del Tribunale, ogni successiva comunicazione sarà eseguita mediante deposito in cancelleria.

Il Commissario giudiziale, **Avv. Giovanni Bellet**

REGIONE SICILIANA

AZIENDA OSPEDALIERA "OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO"
ESTRATTO BANDO DI GARA - PROCEDURA APERTA

Si rende noto che, con deliberazione del Direttore Generale n° 740 del 13 maggio 2021, è stata indetta una gara nella forma della procedura aperta, per la fornitura triennale di pacemakers, defibrillatori impiantabili, materiale per elettrofisiologia ed accessori per l'Unità Operativa di Cardiologia dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia - Cervello" di Palermo, suddivisa in 64 lotti, per un importo presunto complessivo a base di gara di € 6.950.960,00, al netto di IVA esclusa (oneri per la sicurezza attività interferenti sottoposte a DUVRI pari ad € 00,00). Nr. GARA 8113443. Le modalità di partecipazione sono riportate nel bando di gara pubblicato all'albo pretorio on line dell'Azienda Ospedaliera e del Comune di Palermo e sulla Piattaforma telematica dell'Azienda Ospedaliera <https://appalti-villasofia-cervello.maggiolcloud.it/PortaleAppalti>. Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: ore 13.00 del giorno 10 novembre 2021. Ulteriori informazioni potranno essere richieste direttamente all'Unità Operativa Provveditorato - Responsabile del Procedimento Dott. Aldo Albano Telefono 091/7808414 - e-mail: aldo.albano@villasofia.it.

IL DIRETTORE GENERALE Dott. Walter Messina

TRIBUNALE TRAPANI

ESEC. IMM. N. 97/18 R.G.E.
VENDITA SINCRONA MISTA
LOTTO UNICO - Comune di Erice (TP) Contrada Napoli - Via Vincenzo Badalucco, 49. Appartamento al piano S1, T - 1. Prezzo base: Euro 134.834,00 (Offerta Minima Euro 101.126,60) in caso di gara aumento minimo Euro 1.000,00. Vendita senza incanto sincrona mista: 01/12/2021 ore 17:00, presso lo studio delegato o partecipabile telematicamente tramite il sito www.astetelematiche.it. In caso di più offerte valide si procederà immediatamente a gara come dettagliato in avviso. Deposito offerte entro le ore 13:00 del 30/11/2021 presso il delegato sito in Alcamo via Narici n. 20 A o tramite indirizzo PEC del Ministero della Giustizia offertapvp.dgsia@giustiziacert.it. Maggiori info in Cancelleria EE.II, presso il recapito telefonico dell'Avv. Anna Cataldo 5285423352 e su www.tribunale.trapani.giustizia.it, www.giustizia.palermo.it e www.astegudiziane.it (Cod. A4218209)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao con il presidente Nello Musumeci

Corte dei Conti, la decisione delle sezioni riunite a Roma

Nuovo stop al Rendiconto 2019, accolto il ricorso: scontro all'Ars

Antonio Giordano

PALERMO

Bagarre politica e scontro istituzionale aperto in seguito all'accoglienza da parte della Corte dei Conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale a Roma, dei rilievi avanzati dalla procura contabile della Sicilia contro il giudizio di parifica del rendiconto 2019 della Regione. Ad opporsi al via libera del documento era stata la Procura generale. Documento che ha avuto una vita travagliata: nell'udienza del 18 giugno il procuratore Pino Zingale aveva chiesto ai giudici di non parificare il rendiconto. Ai primi di settembre fu varato dalla giunta a seguito della parifica parziale ottenuta ed è poi passato all'esame dell'Ars: Sala d'Ercole meno di un mese fa ha dato il suo ok al rendiconto tra le proteste delle opposizioni. Tre i punti che vengono contestati nel dispositivo. Oltre al primo, meramente formale, si richiede che il fondo sui crediti di dubbia esigibilità passi da 34,9 milioni a 43,5 mentre solleva anche la questione di legittimità costituzionale sulla legge approvata nel 2016 dal governo Crocetta e da allora applicata che trasferiva il pagamento delle quote del deficit sanitario da fondi regionali a nazionali.

«Sapevamo che eravamo nel giusto quando dicevamo che l'Ars non avrebbe dovuto approvare il rendiconto generale della Regione per il 2019, su cui pendeva il ricorso della procura contabile che si era opposta alla parifica - dice Luigi Sunseri, deputato del M5s all'Ars e componente della commissione bilancio - ora va rivisto il bilancio del rendiconto della Regione, con tutte le negative conseguenze che ne deriveranno per i siciliani. Avevo chiesto a Miccichè, Armao e Musumeci di non dare seguito all'approvazione. Ed invece lo hanno fatto, con il voto contrario del Movimento 5 stelle».

Dalla Regione gettano acqua sul fuoco. Riguardo all'aumento dei fondi sui crediti di dubbia esigibilità «su un rendiconto di 20 miliardi - affermano i tecnici -, sono cose minimali». Due le strade che si possono intraprendere: o si modifica la legge approvata e, in questo caso, si aprirebbe un precedente con la Corte dei Conti che giudica sulla

**Opposizione all'attacco
Sunseri del M5s:
«Il bilancio va rivisto»
Il segretario del Pd:
«Sconfitta della giunta»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

validità di una legge già approvata dal Parlamento quando l'unico giudice della legge è la Corte costituzionale oppure si va verso il conflitto di attribuzione che deve essere avanzato dalla giunta. Certo, notano dall'assessorato a proposito anche della terza contestazione, «suona strano come una legge approvata nel 2016 e mai impugnata dal governo e applicata per cinque anni adesso venga messa sotto la lente. È stata impugnata una decisione della Corte dei Conti». Resta il fatto che adesso si apre un nuovo fronte di conflitto istituzionale tra il governo di Roma e quello regionale. E le opposizioni passano all'attacco. «Il presidente Musumeci e l'assessore Armao hanno il dovere di illustrare in aula come intendono agire di fronte allo stop della parifica del bilancio 2019», dice il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo. «Ormai abbiamo perso il conto degli errori contabili ed amministrativi di questo governo regionale» dice Lupo. «Lo avevo detto che saremmo andati a sbattere, ma il punto è che a forza di sbattere la faccia contro il muro a farsi male è la faccia, non il muro - aggiunge Antonello Cracolici parlamentare regionale del Pd -. Come era prevedibile, la scelta di approvare il rendiconto 2019 prima della decisione delle Sezioni riunite della Corte dei Conti avrebbe potuto generare un serio conflitto istituzionale». «Errare è umano ma perseverare è diabolico: ora basta!», dice il segretario regionale dei democratici Anthony Barbagallo che chiede le dimissioni di Musumeci. «Avevamo chiesto di non procedere al voto e di attendere il giudizio della corte. Il governo regionale ha, invece, scelto la prova di forza. Da cui oggi miseramente esce sconfitto, aumentando preoccupazioni e paura per lo stato finanziario del bilancio regionale. La sensazione è di avere al timone della Regione una squadra improvvisata, pasticciona e presuntuosa» aggiungono i deputati regionali Claudio Fava e Valentina Palmeri. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale di Trapani

www.astalegale.net
www.spazioaste.it
CALATAFIMI-SEGESTA (TP) - C.DA MANGO O CONCHE - VENDITA TELEMATICA MODALITA' SINCRONA MISTA PIENA ED INTERA PROPRIETA' DI UN FABBRICATO RURALE con superficie di circa mq. 210; costituito da una cucina con veranda, un soggiorno, un WC, una stanzetta, una camera da letto, un locale sgombero ed un deposito attrezzi agricoli; identificato nel catasto terreni del Comune di Calatafimi Segesta al foglio 23 p.la 646. Prezzo base Euro 16.200,00. Offerta minima Euro 12.150,00 Vendita telematica sincrona mista senza incanto 03/12/21 ore 12:00. Per maggiori info relative alla gara telematica consultare il sito www.spazioaste.it G.E. Dott. G. Sole. Professionista Delegato e Custode Giudiziaro Avv. M. G. Sinatra tel. 0923535309 Rif. RGE 130/2019 TP767073

TRIBUNALE DI TRAPANI

ESEC. IMM. N. 119/18 R.G.E.
VENDITA SINCRONA MISTA
Lotto UNICO - Comune di Trapani (TP) viale Marche n. 17 Loc. Fontanelle Sud. Abitazione di tipo economico sc. A, p. 1°, composta da 4 vani, cucina ed accessori. Libero. Prezzo base: Euro 34.500,00 (Offerta Minima Euro 25.875,00) in caso di gara aumento minimo Euro 1.000,00. Vendita senza incanto sincrona mista: 10/12/2021 ore 16:00, partecipabile innanzi al professionista delegato Dott. Alessandro Caruso, presso lo studio in Trapani, Via Capitano Verri, 36 o telematicamente tramite il sito www.astetelematiche.it. Deposito offerte entro le ore 13:00 del 09/12/2021 presso lo studio predetto o tramite indirizzo PEC del Ministero della Giustizia offertapvp.dgsia@giustiziacert.it. Maggiori info presso il delegato tel. 0923 020660 e su www.tribunale.trapani.giustizia.it, www.giustizia.palermo.it e www.astegudiziane.it (A4191411).



Elezioni, domenica e lunedì chiamati al voto i cittadini di 42 Comuni

Amministrative, campagna sotto tono Test per i partiti in vista delle Regionali

Il centrodestra verifica la tenuta dell'alleanza: diversi gli strappi della Lega

Giacinto Pipitone

PALERMO

È un test, nel senso più tecnico del termine. Alle Amministrative siciliane di domenica e lunedì i partiti mettono alla prova varie alleanze, in cerca della formula ideale per le vere grandi sfide del 2022: dal voto di maggio a Palermo a quello per la Regione di novembre.

Alle urne sono chiamati 568.357 elettori in 42 Comuni. In palio oltre alle poltrone di sindaco ci sono 606 scranni di consigliere comunale.

Ma la vera posta in palio è più alta e la partita si gioca in 13 grandi centri in cui si vota col sistema proporzionale. Lì dunque i partiti misurano la forza dei simboli: a Canicattì, Favara, Porto Empedocle, San Cataldo, Adrano, Caltagirone, Giarre, Vittoria, Lentini, Noto, Pachino, Rosolini e Alcamo.

I test più probanti sono nel Catanese. È lì il centrodestra misura la tenuta dell'alleanza che oggi sostiene Musumeci ma che mostra crepe proprio in

torno al nome del presidente. La Lega non ha accettato l'alleanza ovunque: va da sola a Misterbianco (dove però si vota il 24 ottobre) con un candidato, Ernesto Calogero, espressamente voluto dalla new entry Luca Sammartino. Mentre tutto il centrodestra punta sul forzista Marco Corsaro. Lega è sull'Aventino anche ad Adrano, dove il centrodestra punta sul centrista Carmelo Pellegriti. Il Carroccio ha scelto invece l'autonomista Fabio Mancuso.

Nel Catanese come nel resto delle principali piazze elettorali, di fronte ai tentennamenti della Lega, Forza Italia ha riaperto le porte della coalizione a Toto Cuffaro e alla sua Nuova

**Le prove di dialogo
Tra Pd e grillini l'intesa
è stata raggiunta
a San Cataldo, Favara,
Adrano e Caltagirone**

Dc. In questo senso il vero test sarà Caltagirone dove il centrodestra (dalla Lega alla Dc) sostiene il forzista Sergio Gruttadauria. A Giarre invece è c'è una prova generale di un asse che potrebbe materializzarsi se le circostanze portassero a replicare in futuro l'alleanza che sostiene oggi Draghi a Roma: Lega e Fratelli d'Italia vanno da soli con Leo Cantarella mentre FI, Dc, centristi vari e pezzi di Italia Viva puntano su Leo Patanè.

Nell'altra metà campo Pd e grillini provano il patto elettorale a San Cataldo, Caltagirone, Lentini, Adrano e Favara. In questi ultimi due centri il patto è esteso ai Cento Passi di Claudio Fava. Ma l'intesa fra gli uomini di Conte e Letta non è riuscita in altri centri di peso: Noto, Pachino, Rosolini, Giarre, Ramacca, Canicattì, Alcamo e Porto Empedocle. A Vittoria invece ci sono il Pd e Cento Passi insieme da un lato contro un candidato dei grillini dall'altro.

Ma come nel centrodestra Forza Italia prova la costruzione di un asse

centrista dove non si raggiunge l'intesa con la Lega e la Meloni, anche dall'altra parte il Pd prova formule nuove dove il patto con grillini e Fava non si realizza. E così a Canicattì, nell'Agrigentino, il Pd, senza mettere il simbolo, ricandida l'uscente Ettore Di Ventura ma lo fa col sostegno di Forza Italia e contro il candidato dei grillini. La sfida è ancora più accesa ad Alcamo dove il Pd va in alleanza con l'Udc di Mimmo Turano per spingere Giusy Bosco. Ma nella cittadina trapanese i grillini devono difendere da questa alleanza anomala il proprio uscente ricandidato Domenico Surdi.

Sullo sfondo di queste elezioni c'è dunque la verifica se hanno più presa le tradizionali alleanze di centrodestra e centrosinistra (allargato ai grillini) o se invece c'è spazio per formule nuove che richiamano la maggioranza che sostiene Draghi a Roma. Il tutto guardando alle elezioni del 2022. Sulle quali non a caso ieri Salvini ha posto un aut aut agli alleati di centrodestra: «I candidati dovranno essere indivi-

duati entro la fine dell'anno». Un modo per accelerare il via libera alle richieste della Lega, anche se a Palermo una parte del centrodestra che fa capo a Udc e Forza Italia ha già in campo Roberto Lagalla mentre la Meloni potrebbe schierare Carolina Varchi.

Nel Risiko del capoluogo i grillini hanno già schierato il deputato regionale Giampiero Trizzino. Che ieri ha posto qualche paletto nelle trattative in corso fra Conte e Letta per il patto elettorale: «Se nel Pd c'è Orlando o qualche suo assessore, non ci sarò in corsa in questa alleanza. Abbiamo fatto 4 anni e mezzo di opposizione alla giunta di Orlando, schierarsi con lui a 6 mesi dalle elezioni sarebbe irrispettoso per chi ha seguito le nostre battaglie e prima ancora per la mia coerenza e la mia dignità. Se si dovesse arrivare ad un accordo del genere io non ci sarò».

Ulteriori spine che da lunedì potrebbero essere ancora più appuntite per i leader di partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro l'uscente Saverio Bosco hanno lanciato la sfida pure Stefano Battiato e Francesca Reale, ormai separati anche in politica

Lentini, due ex coniugi si contendono la poltrona di sindaco

Salvatore Di Salvo

LENTINI

Dalla separazione alla sfida per la poltrona di sindaco a Lentini. Tra i sei candidati pronti a sfidare il primo cittadino uscente Saverio Bosco, ci sono anche l'avvocato Stefano Battiato, 48 anni, ex consigliere comunale nel 2016, sconfitto al ballottaggio dal sindaco uscente, che si presenta con la coalizione «Lentini in fiore», sostenuto da due liste civiche «L'altra Lentini» e «Noi Per Lentini», da Forza Italia e Fratelli d'Italia, e l'ex moglie Francesca Reale, 43 anni, segretaria dei Popolari per Lentini, docente di lettere, figlia

dell'ex assessore provinciale Enzo. Eletta consigliere nel 2016, lo scorso anno rassegnò le dimissioni per impegni professionali. L'ex consigliere comunale è sostenuta da tre liste civiche «Reale Sindaco», «Popolari per Lentini», «Prima i lentinesi» ma può contare anche sul sostegno di «Diventerà Bellissima» del presidente della Regione Nello Musumeci.

La candidatura dei due ex coniugi, separati nella vita da un anno e mezzo e con le pratiche della separazione legale già avviate, è stata al centro della campagna elettorale lentinese che, quest'anno anche a causa del Covid non è stata molto entusiasmante. La politica, col suo



FI. Stefano Battiato



Popolari. Francesca Reale

carico di passione e di valori in comune, li aveva uniti ed ora nella competizione amministrativa come nella vita li vede su fronti opposti. Per Stefano Battiato, storico esponente di Forza Italia, il testimone di nozze fu l'ex coordinatore azzurro Angelo Bellucci, marito dell'ex ministro Stefania Prestigiacomo, mentre Francesca Reale come testimone contò sulla presenza dell'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Per l'avvocato Stefano Battiato il punto principale del suo programma è il risanamento economico del Comune, la sistemazione della rete idrica e viaria della città, mentre l'ex moglie, invece, vuole fare breccia nell'elettorato

femminile, rivendicando un maggior peso per le donne in politica. Un programma politico che vede la risoluzione dei problemi con l'istituzione di un ufficio progetti dedicato ad accogliere tutte le idee progettuali per l'accesso ai finanziamenti regionali, nazionali ed europei. In tutto sono sei i candidati in campo: il sindaco uscente Saverio Bosco, che si presenta con la coalizione «Ancora» e quattro liste civiche, Rosario Lo Faro, che guida «Il Patto per Lentini» con altre tre liste civiche e il Movimento 5 Stelle, Maria Adagio con la lista civica «Terra» e Laura Vacira con la lista civica «Insieme per Lentini». (S.D.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO DI VENDITA SENZA INCANTO TRIBUNALE DI CALTAGIRONE SEZIONE FALLIMENTARE

Concordato Preventivo n. 1/2010

Commissari Liquidatori Avv. Giacomo Agati e Dott. Fulvio Cristina

AVVISANO

che il giorno 23/11/2021, dalle ore 10:00 presso lo studio del notaio Maria CAMMARATA sito in Caltagirone Via V.E. Orlando n.20, piano 1°, tel. 0933/21062 si svolgerà la vendita senza incanto, dei beni di seguito descritti:

Comune di Vittoria (RG)

LUNGO LA STRADALE SCOGLITTI 44

LOTTO N. 1 - Immobile avente n.3 elevazioni composto da piano terra, adibito a supermercato di mq 1465 e per quanto in realtà si trova, con ampio locale scantinato destinato a magazzino di mq 2.265 ed ampio spazio antistante oltre ad aree attrezzate di pertinenza, ubicato nel **Comune di Vittoria (RG)** lungo la Stradale Scoglitti 44 e fondo interamente asfaltato e recintato che insiste sulla medesima strada, (in contrada Palazzello e/o Mendolillo) L'immobile è rilevato al N.C.E.U. del Comune di Vittoria con i seguenti dati catastali:

- Foglio 133, Part. 229 sub. 1, Categoria C/2, Classe I, Consistenza mq 1395. Rendita € 3.025,92;
- Foglio 133, Part. 229 sub. 2, Categoria C/1, Classe 7, Consistenza mq.1068. Rendita € 28.130,37;
- Foglio 133, Part. 229 sub. 3, Categoria C/2, Classe 1, Consistenza mq 541, Rendita € 1.173,49;
- Il fondo è rilevato al N.C.T. di Vittoria con i seguenti dati catastali:
- Foglio n. 133 part. n. 145 (ex part. 145/a di mq 2034);

- Foglio n. 133 part. n. 596 (ex part. 145/b di mq 880);
- Foglio n. 133 part. n. 598 (ex part. 145/c di mq 136) per complessivi mq 3050 meglio descritto nella perizia di CTU dell'Arch. Angelico agli atti della procedura.

Il prezzo base dell'incanto e la misura minima dell'acquisto vengono così fissati:

PREZZO BASE È FISSATO IN EURO € 2.031.872,00.

Offerte minime in aumento Euro 10.000,00 (diecimila/00).

L'immobile sarà trasferito nello stato di fatto e di diritto in cui si trova attualmente.

L'immobile risulta essere locato.

Comune di Caltagirone in località Balchino

LOTTO N. 2 - Capannone Industriale, ubicato all'interno dell'Area di Sviluppo Industriale (ASI) del Comune di Caltagirone, in località Balchino, su un lotto di terreno avente estensione di circa 11.860 mq e aree attrezzate di pertinenza. È rilevato al N.C.E.U. del Comune di Caltagirone con i seguenti dati catastali:

- Foglio n. 54, Particella n. 300, Categoria D/7 Rendita € 51.810,96 meglio descritto nella perizia di CTU dell'Arch. Angelico, agli atti della procedura.

Il prezzo base dell'incanto e la misura minima dell'acquisto vengono così fissati:

PREZZO BASE EURO € 1.050.000,00.

Offerte minime in aumento Euro 10.000,00 (diecimila/00).

L'immobile sarà trasferito nello stato di fatto e di diritto in cui si trova attualmente.

LOTTO N. 3 - ATTREZZATURA

As 400;
n. 10 Personal computers; n. 10 stampanti vari modelli; Stampante Epson mod. 1632; Stampante Epson mod. 3535; Distributore buoni pasto PRODELCO C/programma ep.c.; n. 7 Preparatori PIMESPO; N. 2 Sollevatori Pimespo; Cella frigorifera mq. 500 circa compreso quadri elettrici; n. 10 tavoli ufficio; n. 20 sedie; n.10 condizionatori;

PREZZO BASE € 32.051,20.

Offerte minime in aumento Euro 3.000,00 (tre mila/00).

I beni saranno trasferiti nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano attualmente.

LOTTO N. 4 - AUTOVETTURA

Descrizione Targa Valore
NISSAN PHITFINDER DB 545 GG.

PREZZO BASE € 7.680,00;

MERCEDES 300 SE-24 TARGATA M0907895.

PREZZO BASE € 3.328,00;

Offerte minime in aumento Euro 500,00 (cinquecento/00).

I beni saranno trasferiti nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano attualmente.

LOTTO N. 5 - Ramo d'Azienda sito in Piazzale Civiltà del Lavoro n. 23 Paternò (CT), pervenuto dalla società GDA Srl e a questa in virtù del contratto di cessione d'azienda del 12/02/2008, Notaio Azzia In Catania rep. 16370, dalla società cedente DI-AL srl con sede in Catania Via Cosenza n. 8, codice fiscale e numero di iscrizione al registro delle Imprese n. 04032790877

PREZZO BASE € 425.000,00;

Offerte minime in aumento Euro 5.000,00 (cinquemila/00).

Il bene sarà trasferito nello stato di fatto e di diritto in cui si trova attualmente.

Tutti i beni mobili ed immobili sono visionabili previo appuntamento con i Liquidatori Giudiziali Avv. Giacomo Agati e Dott. Fulvio Cristina - tel. 0933.54950, PEC concordato.aleo@pec.it

Modalità di partecipazione alla vendita

Le offerte di acquisto dovranno essere depositate in busta chiusa e sigillata presso lo studio del Dott. Fulvio Cristina, in Via Vittorio Emanuele Orlando n.20, entro le ore 10,00 (ore dieci) del giorno precedente la data della vendita. Sulla busta, a cura del Commissari Liquidatori, verrà indicato il nome di chi materialmente presenta l'offerta e la data dell'udienza fissata per l'esame delle offerte. L'offerta dovrà contenere:

- Il cognome, nome, luogo e data di nascita, codice fiscale, domicilio, stato civile, recapito telefonico del soggetto cui andrà intestato l'immobile (non sarà possibile intestare l'immobile a soggetto diverso da quello che sottoscrive l'offerta), il quale dovrà anche presentarsi allo studio notarile per il giorno fissato per la vendita. Se l'offerente è coniugato e in regime di comunione legale dei beni dovranno essere indicati anche i dati del coniuge. Se l'offerente è minore, l'offerta dovrà essere sottoscritta dai genitori previa autorizzazione del giudice tutelare; se l'offerente è una persona giuridica, una società di persone o un'associazione non riconosciuta occorre allegare certificato della C.C.I.A.A. ovvero, in mancanza, statuto e ogni documento necessario per giustificare i poteri di rappresentanza del sottoscrittore dell'offerta e del partecipante all'asta;
- Il riferimento esplicito al bene per il quale l'offerta è proposta;
- l'Indicazione del prezzo offerto, che non potrà essere inferiore al prezzo minimo sopra indicato, a pena di esclusione;
- l'espressa dichiarazione di aver preso visione

della perizia di stima;

- assegno circolare non trasferibile intestato a "Concordato Preventivo F.sco Aleo & Figli S.p.A." almeno pari al 35% del prezzo base, a titolo di cauzione e acconto per imposte, tasse e spese conseguenti alla vendita.

Il lotto sarà aggiudicato anche in presenza di un'unica offerta valida.

In caso di più offerte valide, si procederà a gara sulla base dell'offerta più alta, il bene verrà definitivamente aggiudicato a chi avrà effettuato il rilancio più alto.

La partecipazione all'incanto presuppone la conoscenza integrale del presente avviso e della perizia del C.T.U.

Il richiedente, depositando la domanda di partecipazione, dichiara di conoscere lo stato degli immobili e delle attrezzature.

I Commissari Liquidatori procederanno all'immediata restituzione delle somme versate a titolo di cauzione a coloro che non saranno risultati aggiudicatari.

Saldo del Prezzo

Il versamento del saldo del prezzo di aggiudicazione, detratta la cauzione, dovrà avvenire entro 120 (centoventi) giorni dall'aggiudicazione, mediante assegno circolare non trasferibile o bonifico bancario, intestato a "Concordato F.sco Aleo & Figli S.p.A."

In caso di mancato versamento del prezzo di aggiudicazione nei termini che precedono, la medesima dovrà intendersi revocata e la cauzione incamerata.

Entro 30 (trenta) giorni dal versamento del saldo del prezzo di aggiudicazione si procederà alla stipula dell'atto pubblico di compravendita avanti lo stesso Notaio incaricato della vendita.

Le spese di trasferimento, ivi comprese quelle per la stipula dell'atto notarile di compravendita, saranno tutte a carico della parte acquirente, così come tutte le imposte e tasse dovute, ai sensi delle leggi vigenti al momento del rogito.

Pubblicità.

Una copia integrale del presente avviso e della CTU sarà pubblicata sul sito www.procedure.it. Un avviso della vendita verrà pubblicato, per estratto, sul giornale di Sicilia.

LA LOTTA ALLA PANDEMIA

Meno casi, più vaccinati la Sicilia da domani torna in zona bianca

La Sicilia torna da domani in zona bianca dopo quaranta giorni di "giallo". L'annuncio ufficiale lo darà oggi il ministro della Salute Roberto Speranza ma la decisione è stata anticipata ieri dall'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza nel corso della presentazione del nuovo bollettino settimanale che fa il punto su contagi e vaccinazioni. Un'operazione trasparenza che coincide con l'esordio del nuovo dirigente del Dasoe, il dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico, Francesco Bevere che conclude il periodo di interim di Mario La Rocca dopo la bufera giudiziaria sui dati Covid diramati dal dipartimento.

Ogni venerdì sarà pubblicato un ampio report sulla situazione del contagio e delle vaccinazioni nell'Isola e sono proprio i dati del primo bollettino che si riferisce alla settimana dal 27 settembre al 3 ottobre a dare la certezza del ritorno al bianco che, tra l'altro, avverrà immediatamente secondo le nuove regole stabilite dal governo. Non si dovrà, dunque, aspettare lunedì ma già da domani spariscono le limitazioni a quattro commensali nei tavoli interni di bar e ristoranti e quelle per le manifestazioni sportive e soprattutto l'obbligo della mascherina all'a-



▲ **La campagna**
Da oggi nell'hub della Fiera a Palermo le terze dosi agli operatori sanitari

**Nell'Isola il 72,8 %
di immunizzati
anche se secondo
Gimbe sono il 65,6 %**

no vaccinati. Un altro 8,5 per cento non aveva completato il ciclo di vaccinazione e solo il 6,4 per cento era immunizzato. In terapia intensiva i pazienti sono 51 fra i quali 44 non vaccinati (86,3 per cento) e solo 3 immunizzati. Il tasso di mortalità in Sicilia rimane più basso della media nazionale: il 2,3 per cento contro il 2,8. I più a rischio rimangono gli over 80 seguiti da over 70 e 60.

Sul fronte delle vaccinazioni rimangono indietro le province di Messina, Siracusa e Catania che sono ancora lontane dal target dell'80 per cento di vaccinati con almeno una dose e si fermano a una percentuale fra il 71 e il 75 per

cento. Palermo rimane la più virtuosa con l'82 per cento. In totale il 72,8 per cento dei siciliani è immunizzato e il 78 per cento ha ricevuto almeno la prima dose. Dati discordanti rispetto a quelli forniti dall'istituto Gimbe che parla di 65,6 per cento di immunizzati nell'Isola. Ma l'obiettivo dell'assessorato rimane quello di raggiungere l'80 per cento di immunizzati a fine ottobre con Palermo che potrebbe centrare il 90 per cento. E proprio l'hub della Fiera del Mediterraneo accelera sulle terze dosi. Oggi pomeriggio un gruppo di operatori sanitari in prima linea nella lotta alla pandemia, molti dei quali in servizio proprio in Fiera, riceverà la dose "booster" di vaccino. Ma nel resto dell'Isola le terze dosi per il momento sono destinate a fragilissimi e over 80. Fino al 3 ottobre erano 3.406 le terze dosi somministrate. In calo anche i dati del bollettino giornaliero. Sono 245 i nuovi casi con 15.005 tamponi processati in Sicilia e un'incidenza che scende all'1,6 per cento. I ricoverati sono 415 con un calo di 23 pazienti. In Terapia intensiva i posti occupati sono 45, quattro in meno rispetto a ieri con due nuovi ingressi. Nove i morti. — g.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 **Ricoveri**
Crolla il numero dei ricoverati negli ospedali siciliani: ieri erano 23 in meno nei reparti ordinari e 4 in meno in Terapia

**La decisione verrà
ufficializzata
oggi dal ministero
della Salute**

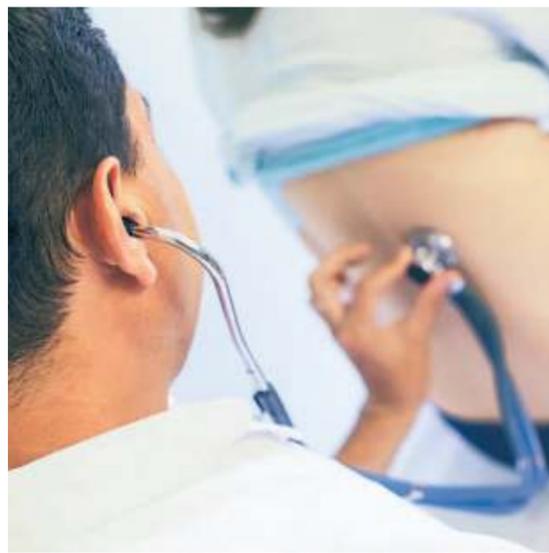
perto. Dopo l'impennata di casi iniziata a luglio e il picco di inizio agosto, il mese scorso la curva dei contagi ha iniziato a scendere in modo sempre più marcato e nell'ultima settimana si è registrata un'ulteriore diminuzione del 18 per cento. Rispetto al periodo di picco i casi sono scesi del 75 per cento passando da una media di 7mila alla settimana agli attuali 2.671. A Catania l'incidenza dei casi per 100mila abitanti è la più alta con il 106,40, a Palermo la più bassa con il 25,36. Rimangono con un'incidenza maggiore di 250 casi per 100mila abitanti Floresta, Mazzarone, Francofonte, Furci Siculo, Tortorici, Mascalucia, Itala e Delia. Scende anche l'età media dei contagiati con 766 nuovi casi su 2.671 nella fascia 25-44 anni e 484 in quella 45-59 anni.

Continua a scendere per la quinta settimana consecutiva la pressione sui reparti ospedalieri. I ricoverati sono stati 157 contro i 211 della settimana precedente e i numeri dimostrano che il vaccino è un solido argine contro i sintomi gravi del Covid-19. Nei reparti ordinari ci sono 425 pazienti e di questi 362, cioè l'85,2 per cento, non so-

di Giusi Spica

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è un'intervista del governatore Nello Musumeci, che in tv li ha accusati di non essersi impegnati sin dall'inizio per vaccinare i siciliani e di essere i responsabili della zona gialla in Sicilia. Adesso i medici di famiglia siciliani hanno deciso di passare al contrattacco, in una lettera aperta dai toni durissimi in cui rispediscono tutte le accuse al mittente ("Non siamo noi al governo") e demoliscono il sistema degli hub: "Troppo costosi".

La lettera, inviata anche all'assessore alla Salute Ruggero Razza, alla sesta commissione all'Ars e al presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, parte con un lungo sfogo dei camici bianchi riuniti nella Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg), guidati in Sicilia da Luigi Galvano: «Ci assegna la responsabilità piena della congiuntura pandemica in Sicilia come se fossero i medici di famiglia a governare la Regione e omette di valutare l'efficacia dell'azione di governo e delle numerose



ordinanze emanate nonché la necessaria azione di vigilanza sui prevedibili flussi turistici», scrivono a Musumeci rimproverandogli di essere stato informato male. Ma soprattutto di aver lasciato per mesi senza vertice l'assessorato alla Salute decapitato a marzo dall'inchiesta sui "morti spalmati": «Non è colpa della medi-

La polemica

Medici di famiglia contro Musumeci "Ci accusa, ma gli errori sono suoi"

▲ **Lettera**

In una lettera aperta indirizzata tra gli altri all'assessore alla Salute e al presidente dell'Ars i medici di famiglia rimandano al mittente le accuse di Musumeci

è rimasto nel cassetto per altri 18 giorni in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale «nonostante la pandemia imperversasse, i contagi fossero in salita e le vaccinazioni apparissero indispensabili». Un ritardo che rende «plausibile immaginare che il coinvolgimento della medicina generale fosse considerato suppletivo preferendo implementare altri attori come hub vaccinali, che hanno iniziato l'attività sin dal 27 dicembre».

I medici non ci stanno a essere aditati come i responsabili della catastrofe sanitaria ed economica siciliana e parlano di tutti gli ostacoli che hanno trovato lungo il percorso: dal dover andare a ritirare i vaccini nelle Asp, spesso rimandati indietro a mani vuote perché le dosi prenotate non c'erano, all'ostracismo subito da alcuni hub, come quello della Fiera del Mediterraneo di Palermo: «Il commissario straordinario dell'hub diceva al capo servizio della medicina generale che gli offriva l'impiego dei medici di famiglia dell'Asp di Palermo, che non aveva bisogno degli stessi, come poi avvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista all'assessore alla Sanità

Ruggero Razza

“Felici, ma non sia un liberi tutti”

di Gioacchino Amato

«Il ritorno in zona bianca non deve suonare come un liberi tutti per i cittadini, bisogna continuare con le vaccinazioni e le misure di contenimento. Ma soprattutto la zona bianca non ha un valore politico come non lo aveva la gialla».

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza incassa il risultato dell'uscita dal picco estivo di contagi da Covid-19 ma evita di usarlo per rispondere polemico ai tanti attacchi di queste settimane.

Assessore, sta diventando più buono?

«Non esageriamo, non mi riconoscerei. Ma una volta per tutte è il momento di lasciare fuori questa pandemia dalle polemiche politiche. Mi confronto spesso con assessori alla Salute di altre regioni che sono di centrosinistra e che ricevono dal centrodestra gli stessi attacchi che io ricevo dalla parte opposta. È paradossale. Però una cosa devo dirla, a tutti quelli che gridavano al disastro economico e al fallimento dell'Isola per l'arrivo della zona gialla. Mi pare non sia accaduto nulla del genere e spero che



▲ **Assessore**
Ruggero Razza assessore alla Salute

— “ —
È necessario recuperare il ritardo di alcune province. In particolare ci sono sacche di resistenza alle dosi a Messina Siracusa e Catania

adesso abbiano la decenza di tacere».

I contagi sono in calo, merito vostro?

«Dei cittadini, innanzi tutto. I contagi crescono al crescere dei residenti e d'estate in Sicilia per fortuna la popolazione con i turisti è raddoppiata. Ci sono poi stati cluster di rientro a inizio luglio e nel Ragusano da Malta. Noi abbiamo messo in atto misure che sono riuscite a contenere i contagi. I vaccini hanno fatto il resto: nel picco della seconda ondata siamo arrivati a 300 posti occupati in rianimazione. Stavolta al massimo abbiamo sfiorato i 110».

Ma sui vaccini c'è ancora qualche ritardo.

«C'è Palermo che corre e potrebbe arrivare al 90 per cento di immunizzati a fine mese mentre ci sono problemi, sacche di resistenza, da Messina, Catania e Siracusa. Su queste è necessario un ulteriore sforzo. Ma questo non può far dimenticare l'enorme lavoro che abbiamo fatto e che ha sottolineato anche il generale Figliuolo nella sua visita. In Sicilia abbiamo costruito una efficiente

macchina organizzativa. Se non fosse stato così, l'obiettivo di un milione e 300mila dosi in un solo mese a giugno non sarebbe mai stato raggiunto».

Palermo sta già iniziando le terze dosi al personale sanitario ma sugli over80 ci sono ritardi.

«Credo che per gli over80 non si tratti di ritardi dovuti a dubbi sulla necessità della terza dose ma solo di un minimo di attendismo. Per il resto lo schema da seguire rimane quello nazionale: fragili, over80 e poi operatori sanitari, per loro nelle prossime ore arriverà una circolare dell'assessorato».

Perché un nuovo bollettino settimanale su contagi e vaccini?

«Si tratta di un'ulteriore segno di trasparenza. Inoltre i dati settimanali hanno un contenuto scientifico maggiore di quelli giornalieri, fanno comprendere meglio come si muove il virus, quali sono i trend e come si sviluppa la campagna vaccinale. Dati molto importanti per noi che prendiamo le decisioni. Ma anche per dare ai cittadini la possibilità di comprendere certe decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO



courtesy Michael Christopher Brown, Afghanistan 2009

Michael Christopher Brown
I/Reporter

a cura di Ezio Costanzo

con un'installazione sonora
di **Michele Spadaro**
Contemporary Sound Artist

09 ottobre 2021 - 30 aprile 2022

Galleria d'Arte Moderna Le Ciminiere, Catania

Ingresso a pagamento
biglietti online su **ticket.it**

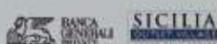
il biglietto d'ingresso include l'accesso al Phil Stern Pavilion - Le Ciminiere:
oltre 100 fotografie del grande fotografo americano che ha immortalato lo sbarco delle
truppe alleate in Sicilia

info:
fondazioneoelle.com

COORGANIZZAZIONE

SPONSOR

SPONSOR TECNICI



IL CASO

Nuova stangata per la giunta Musumeci la Corte riboccia i conti rischio voragine

di Miriam Di Peri

È una nuova stangata, l'ennesima, per il governo Musumeci. La Corte dei conti, a sezioni riunite in sede giurisdizionale a Roma, ha accolto i rilievi avanzati dalla procura contabile della Sicilia, contro il giudizio di parifica del rendiconto 2019 della Regione.

Una prima bocciatura arriva sul fondo crediti di dubbia esigibilità, un capitolo in cui appunto vengono segnati i crediti che difficilmente finiranno nelle casse regionali e che il governo aveva individuato in poco meno di 35 milioni di euro. Dall'analisi della magistratura contabile, invece, quei crediti che con ogni probabilità non finiranno in cassa ammontano invece a 43 milioni e mezzo di euro. Una differenza da 8,5 milioni che adesso andrà pareggiata nel rendiconto per il 2019.

«Poca roba» minimizzano dall'esecutivo. Perché lo spauracchio, quello che fa tremare le ginocchia, riguarda invece la questione di costituzionalità sollevata dalla Corte. In soldoni, i giudici romani accolgono il ricorso del procuratore siciliano, Pino Zingale, secondo cui la Regione non avrebbe potuto pagare le rate del mutuo da 128 milioni l'anno - frutto di un accordo con lo Stato nel 2007 - dal fondo sanitario. Si tratta di una norma approvata dall'Assemblea nel 2016, quando alla guida della giunta regionale sedeva Rosario Crocetta.

Su questo adesso dovrà pronun-

La Regione non avrebbe potuto pagare le rate del mutuo da 128 milioni l'anno del fondo sanitario. Gli effetti retroattivi del pronunciamento



Critico Claudio Fava

ciarsi la Corte Costituzionale. Ma se la consulta dovesse dar ragione alla Corte dei Conti, occorrerà coprire con fondi regionali il mutuo che, fino ad ora, veniva pagato con i fondi della sanità. Con un possibile effetto domino retroattivo di 5 anni, fino al 2016. Se sommata, la cifra è da capogiro: 640 milioni di euro che la Regione non avrebbe potuto utilizzare dal fondo sanitario.

I sentori, a dirla tutta, c'erano da tempo, non a caso nel nuovo accordo con lo Stato era già previsto che in maniera graduale diminuisse l'incidenza del mutuo sul fondo dedicato alla sanità.

Oggi le strade che si profilano per l'esecutivo, secondo quanto filtra dal Palazzo, sono due: dare esecuzione al dispositivo della Corte modificando il rendiconto, oppure sollevare un conflitto di attribuzione perché, tecnicamente, la magistratura contabile non potrebbe entrare nel merito delle leggi, competenza che ha invece la Corte Costituzionale. «Il bilancio si fa seguendo la legge - si limita a commentare l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - noi abbiamo applicato una legge approvata da un'altra maggioranza».

Resta la questione politica, perché a inizio settembre la giunta aveva dato il via libera al rendiconto così come parificato dalla Corte dei Conti in Sicilia e lo aveva trasmesso una settimana fa, nonostante si attendesse la pronuncia delle sezioni riunite a Roma. L'ok in Assemblea, in quell'occasione, era arrivato tra le proteste delle opposizioni, che



avevano chiesto di attendere, dato il ricorso pendente sul giudizio di parifica. La stessa accelerazione in passato era avvenuta in una sola occasione, nel 2016 proprio con la maggioranza di Crocetta in Assemblea.

Adesso le opposizioni puntano il dito contro Armao. L'approvazione della norma, secondo il 5 stelle Luigi Sunseri, «è stata una mossa sbagliatissima, a dimostrazione che siamo governati da incapaci». Non ci va più leggero il deputato dem Anto-

nello Cracolici, che ricorda le stesse parole pronunciate in aula nella seduta sul rendiconto: «a forza di sbattere la faccia contro il muro, a farsi male è la faccia, non il muro».

Secondo Cracolici, «come era prevedibile, la scelta di approvare il rendiconto 2019 prima della decisione delle Sezioni riunite avrebbe potuto generare un serio conflitto istituzionale. C'era un altissimo rischio di trovarsi in questa situazione, ma l'arroganza di Musumeci e del suo go-

I giudizi del ministero che hanno portato alla bocciatura dei progetti siciliani

Pnrr, un cumulo di errori ecco le pagelle dietro i 31 "no"

La figuraccia del governo regionale è stata di portata nazionale. Trentuno progetti su 31 finalizzati all'utilizzo dei fondi Pnrr per l'agricoltura (422 milioni in ballo) bocciati dal ministero competente. Per correre ai ripari l'assessore competente, Toni Scilla, ha chiesto e ottenuto di essere ricevuto mercoledì a Roma dal ministro Patuanelli. Ma gli errori commessi sono tanti. Troppi

Le ragioni della clamorosa stroncatura adesso hanno una forma e degli indicatori precisi e ora sono venuti alla luce. Basta scorrere le pagelle rese note adesso proprio dal ministero dell'Agricoltura, che fanno le pulci alle carte inviate da Palermo. Un cumulo di errori e strafalcioni che mettono a dir poco in cattiva luce la burocrazia di Palazzo d'Orleans e dei suoi assessorati.

L'amministrazione conosceva già da giugno i 23 parametri in base ai quali i progetti sarebbero stati approvati, stando a quanto emerge dai documenti. Insomma, non si poteva non sapere. Anche perché altrimenti non si spiega per quale ragione, ad esempio, il consorzio di bonifica di Siracusa abbia inserito due

progetti da 655mila euro e da un milione e mezzo, laddove uno dei criteri era proprio che l'importo minimo fosse pari o superiore a due milioni di euro.

Non va meglio guardando al sedicesimo criterio, neanche particolarmente impegnativo: per ciascun progetto, sarebbe stato necessario inserire la data della verifica. In 27 casi su 31, quella data non è stata inserita. O ancora, il ministero - come concordato appunto con le Regioni - chiedeva di inserire la «superficie totale dell'area attrezzata sottesa all'intervento», misurata in ettari. Per avere contezza, insomma, già dalle carte, dell'impatto di un progetto nel territorio. Anche in questo caso, 25 progetti su 31 non rispondono al quesito, lasciando uno zero sulla voce indicata.



Gli uffici L'assessorato regionale all'Agricoltura bocciato per i suoi progetti sul Pnrr

A caldo, l'assessore all'Agricoltura Toni Scilla aveva parlato di «atteggiamento ostile del ministro Patuanelli». Ma dal dicastero chiedevano indicazioni necessarie, come quella sullo stato delle autorizzazioni e dei pareri necessari per la cantierabilità. I progetti presentati dalle altre Regioni e ammessi, sono stati quelli che avevano le carte acquisite e in corso di validità o addirittura «da acquisire o da rinnovare entro 6 mesi». Il ministero avrebbe comunque approvato. Ebbene, gli uffici siciliani sono riusciti nella difficile impresa di farsi bocciare anche lì. Peggio, per 19 progetti il valore inserito non è ammissibile e tra questi, per 14 progetti non è stato inserito alcun valore.

È così che, ad esempio, il progetto di «manutenzione e sistemazio-

ne dei canali di scolo del Pantano Gelsari e di adeguamento dell'impianto» presentato dal consorzio di bonifica di Siracusa è stato bocciato perché non rispettava 16 criteri dei 23 richiesti. In un solo caso, quello di un progetto presentato dal consorzio di bonifica di Ragusa, per l'efficientamento dell'impianto irriguo di Valle dell'Acate, la bocciatura arriva per un singolo criterio non rispettato, quello appunto sulle autorizzazioni. Per il resto, la stangata per ciascun progetto è su più parametri, come evidenziato in un grafico tendente al verde su scala nazionale, ma che alla voce Sicilia si tinge inesorabilmente di rosso. «È venuto meno un preventivo confronto con Roma - dice l'assessore Scilla convocato in commissione Attività Produttive all'Ars - per individuare parametri che vanno rivisti e resi meno stringenti, la Sicilia ha le sue specificità». Poi in serata la retromarcia: sarà ricevuto da Patuanelli. E c'è da scommettere che si presenterà col cappello in mano.

- m.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

La coppia "d'oro" della Lega alla conquista di Catania

Sammartino e Sudano sono compagni di vita e di partito. Tra inchieste eredità politiche e amicizie influenti

dal nostro inviato
Claudio Reale

CATANIA – Più che incontrandola al "Pepe nero", il ristorante del lungomare di Catania dove cena quasi ogni sera, per capire Valeria Sudano bisogna inoltrarsi nel bel palazzetto Liberty che ospita la sua segreteria. La rampante senatrice etnea che in città tutti - meno lei - danno per probabile candidata del centrodestra alla guida del Comune tiene sui muri i ricordi che ne fanno una figlia e nipote d'arte: su una parete la foto dello zio Mimmo, un tempo senatore del Ccd che nove anni fa le affidò la propria eredità politica, su un'altra quella del papà Enzo, che fra gli altri incarichi fu assessore provinciale nella giunta di Nello Musumeci. Che contrappasso: la senatrice e il suo compagno di vita, il deputato regionale Luca Sammartino, appena approdati nella Lega da Italia Viva, sono - sia pochi mesi fa dall'opposizione che adesso in maggioranza - i più fieri critici del presidente della Regione. «Con lui - sbuffa Sudano - ho rapporti sin da quando ero una ragazzina. Mi ha offeso quel suo intervento in Aula».

«Quel suo intervento» è l'incidente che ha complicato in modo inesorabile i rapporti fra la coppia e il governatore. Sammartino, che a 36 anni è il deputato più votato nella storia dell'Ars, è infatti al centro di due inchieste per corruzione elettorale: quando scoppiò il primo dei due casi, che ora lo vede rinviato a giudizio, il governatore lo additò in Aula



▲ **Binomio**
Luca Sammartino e Valeria Sudano fotografati insieme nella segreteria politica della senatrice a Catania

Lei rampante figlia d'arte e senatrice lui il ras dei voti passato da Italia Viva a Salvini

augurandogli di finire nel mirino di «ben altri palazzi», quelli che amministrano la giustizia. «Siamo stati massacrati - si sfoga lei, che di professione è avvocatessa - Luca sarà assolto, perché non ha mai chiesto nulla, ma nessuno compenserà questa barbarie. Io sono stata indagata per un anno e mezzo perché da una chat sembrava che avessi falsificato una firma in commissione per far guadagnare un gettone a Luca: era falso, anche perché il gettone all'Ars non c'è. Hanno archiviato la mia posizione, ma qualcuno si è preoccupato di dire che quell'inchiesta della Digos era una vergogna?».

Nell'ultimo giovedì prima delle Amministrative, la segreteria è strapiena. Sudano siede alla sua ordinatissima scrivania con un vestito blu elettrico e riceve i suoi elettori: «Il problema - proclama - è che il diritto di ognuno qui diventa una cortesia. Servirebbe far funzionare i servizi comunali». Ma no, non parla da candidata: «Parlo da cittadina - si schermisce lei - non sono una che si autocandida. C'è tempo, ho 45 anni». E un patrimonio di relazioni: quello più chiacchierato è l'amicizia con Mimmo Proto, l'ex patron della discarica di Motta Sant'Anastasia condannato per corruzione. «Siamo amici e mio cugino lavora in azienda - ammette lei - ma quello non è un centro di potere. Anzi: sarebbe ora di fare i termovalorizzatori». Poi c'è l'Humanitas di Catania: la direttrice sanitaria è Annunziata Sciacca, la madre di Sammartino, l'amministratore delegato lo zio Giuseppe Sciacca. «Ma io - s'infuria lei, che nella vita fa il dentista - non capisco perché tutti lo sottolineino. Mia madre non ha diritto a lavorare? Dov'è l'anomalia?». «Notoriamente - rilancia Sudano - i suoi rapporti con l'assessore Ruggero Razza non sono idilliaci. Al limite potrebbe essere un problema per l'Humanitas, non un vantaggio». Le parentele di peso, del resto, per il golden boy della Lega abbondano: un altro zio, Claudio, è stato prefetto di Catania e ora è in predicato di diventare commissario della Camera di commercio etnea, in una posizione strategica per il controllo dell'aeroporto di Fontanarossa. «Ma mio zio - annota lei - è un uomo di Stato e di certo non parla con me del suo lavoro».

Tutto questo patrimonio confluisce adesso nella Lega. Dove i due incontrano intanto un'altra vecchia conoscenza, il vicesegretario regionale Anastasio Carrà che fu con loro in Articolo 4, il movimento di Lino Leanza: «Ma l'intesa - precisa Sudano - è nata direttamente con Salvini, che è senatore come me, e da una cordialità con Roberto Calderoli nata da fumatrice a Palazzo Madama. Tutto il resto è fantasia». Compresa, secondo la strana coppia della politica catanese, la strategia di cannibalizzare anche il Carroccio, visto che le liste presentate alle Amministrative hanno solo il loro marchio personale, il Quadrifoglio: «Io - osserva però Sudano - sono entrata nella Lega il 7 settembre. Le liste si chiudevano il 15. Certo che a quel punto erano già pronte». Perché una cosa di certo non manca alla coppia rampante della politica catanese: la programmazione. In una volata che punta alle Amministrative etnee del 2023. Nonostante le smentite.



📷 **La giunta**

La giunta Musumeci alle prese con una nuova stangata, l'ennesima, per il governo regionale da parte della Corte dei Conti

verno non ha limiti, il guaio è che questo susseguirsi di decisioni fallimentari sta affossando la Sicilia».

Parlano invece di «arroganza e sicumera del governo Musumeci» i deputati del gruppo misto Claudio Fava e Valentina Palmeri. «Il governo regionale - dice - ha scelto la prova di forza. Da cui miseramente esce sconfitto, aumentando preoccupazioni e paura per lo stato finanziario del bilancio regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale

RAP S.p.A.
PALERMO
AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto una Procedura Aperta per il servizio di noleggio senza conducente "All Inclusive" di n. 2 veicoli destinati al trasporto rifiuti di tipologia monoperatore. CIG 8915170704. Formulato inviato alla G.U.U.E il 24/09/2021 e pubblicato il 29/09/2021 con il n. 2021/S 189-490879. Avviso sulla G.U.R.S. n. 40 del 08/10/2021.

IL DIRIGENTE DELL'AREA AFFARI LEGALI E GENERALI
Avv. M.C. Donatella Codiglione

SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI DI MESSINA
Esito di gara - CIG 84271185C4

Oggetto dell'appalto: "Interventi per la valorizzazione della necropoli di Abaceno nel comune di Tripi (ME)?" Importo complessivo di € 712.820,44 Bando di gara: Procedura aperta su piattaforma "SITAS e procurement" Criterio di aggiudicazione: Minor prezzo Imprese partecipanti: n. 25 - Imprese escluse: n. 0 - Imprese ammesse: n. 25 Impresa aggiudicataria: Isa Restauri e Costruzioni S.r.l. di Mistretta (ME) che ha offerto il ribasso del 20,475% Importo complessivo aggiudicazione: € 580.914,94 oltre IVA Pubblicazione bando di gara: Gazzetta Ufficiale Regione Siciliana n. 01 Parte II e III del 08/01/2021 Tutta la documentazione è visionabile nel sito (URL) <https://www.soprintendenzabbcbaamessina.it>

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
Arch. Giuseppe Natoli

CITTÀ DI CALTANISSETTA
DIREZIONE II LAVORI PUBBLICI

BANDO DI GARA. Procedura aperta e con applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, ai sensi degli artt. 60, 95 comma 3, lett. b) e 157 del d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50 cd. Codice dei Contratti Pubblici per l'affidamento dei Servizi di progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori per la realizzazione del Polo Logistico dell'agroalimentare in C/da Xirbi. CIG:8909276722 - CUP: J94H20001210007 Valore stimato dell'appalto: C 581.811,18 IVA e Cassa esclusa Termine e luogo di presentazione delle domande di partecipazione:29/11/2021 ore 11,00 - Piattaforma Appalti del Comune di Caltanissetta, Direzione LL.PP. Requisiti di partecipazione: Abilitazione all'esercizio dell'attività professionale Finanziamento: Struttura Investitala (Presidenza del Consiglio dei ministri) Punto di contatto: direzione. lpp@pec.comune.caltanissetta.it Per informazioni sulla gara: Ufficio Gare LL.PP. Tel: 0934/74431 - 74432. Il bando integrale e gli allegati saranno pubblicati sul sito del comune: <http://www.comune.caltanissetta.it/> e nella Piattaforma Appalti del Comune di Caltanissetta: <https://appalti.comune.caltanissetta.it/PortaleAppalti/>.

Il rup Ing. Giuseppe Tomasella

REGIONE SICILIANA
AZIENDA "OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO"
ESTRATTO BANDO DI GARA - PROCEDURA APERTA

Si rende noto che, con deliberazione del Direttore Generale n° 740 del 13 maggio 2021, è stata indetta una gara nella forma della procedura aperta, per la fornitura triennale di pacemakers, defibrillatori impiantabili, materiale per elettrofisiologia ed accessori per l'Unità Operativa di Cardiologia dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia - Cervello" di Palermo, suddivisa in 64 lotti, per un importo presunto complessivo a base di gara di € 6.950.960,00, al netto di IVA esclusa (oneri per la sicurezza attività interferenti sottoposte a DUVRI pari ad € 00,00). Nr. GARA 8113443. Le modalità di partecipazione sono riportate nel bando di gara pubblicato all'albo pretorio on line dell'Azienda Ospedaliera e del Comune di Palermo e sulla Piattaforma telematica dell'Azienda Ospedaliera <https://appalti-villasofia-cervello.maggiolcloud.it/PortaleAppalti>. Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: ore 13.00 del giorno 10 novembre 2021. Ulteriori informazioni potranno essere richieste direttamente all'Unità Operativa Provveditorato - Responsabile del Procedimento Dott. Aldo Albano Telefono 91/7808414 - e-mail: aldo.albano@villasofia.it.

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Walter Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DEL COMUNE

Boom di contravvenzioni nella Ztl con le telecamere multe quintuplicate

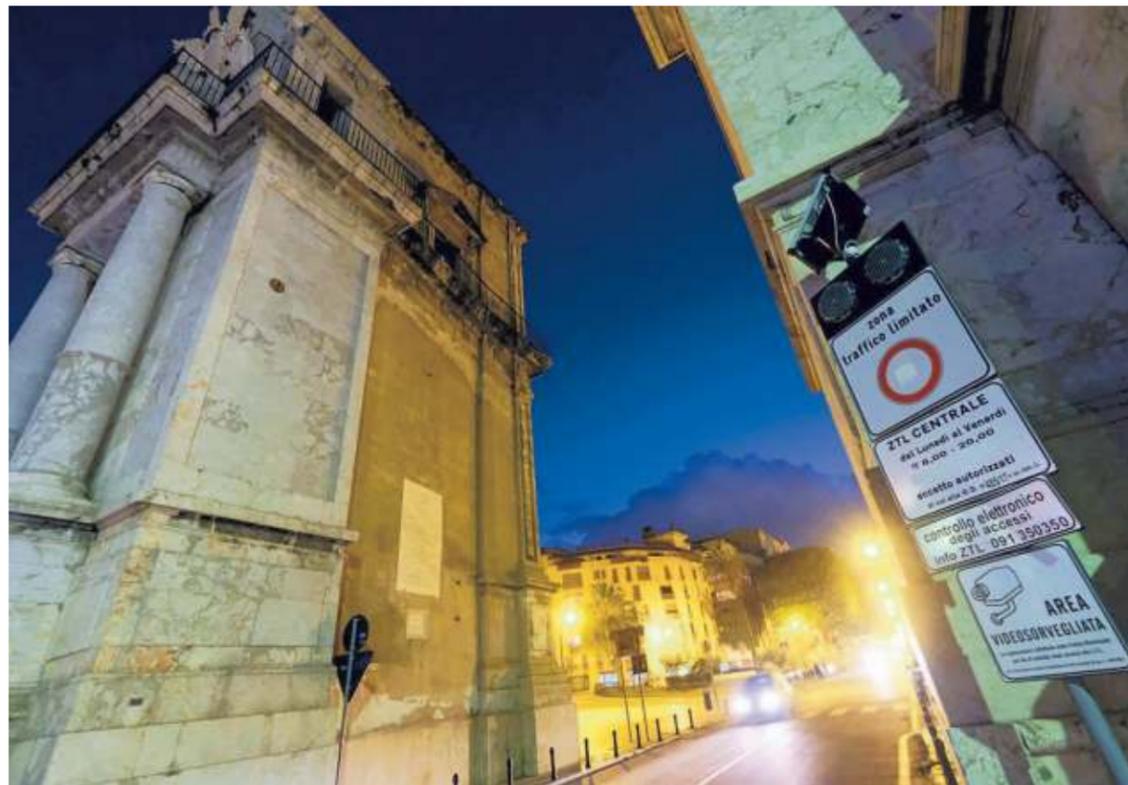
Da quando sono attivi i nuovi varchi sorvegliati dalle riprese tv si è passati da 5mila a 25mila verbali a settimana. L'assessore Catania: "Il traffico in centro è diminuito sensibilmente e tutto a beneficio della salute dei palermitani"

di Claudia Brunetto

Boom di multe per i trasgressori della zona a traffico limitato in centro storico. Da quando è scattata l'attivazione di tutte le 31 telecamere attorno al perimetro vietato, il 13 settembre, le sanzioni per chi transita senza pass sono cinque volte di più rispetto a quando erano attivi soltanto gli storici varchi. Più occhi elettronici, dunque, più multe, questo significa che con il sistema di telecamere a regime tutti i trasgressori vengono intercettati, mentre prima la maggior parte riusciva a farla franca. Da

In sei anni la polizia municipale ha registrato 890mila transiti non validi e dunque multabili

5mila multe in media alla settimana si è raggiunta quota 25mila ogni sette giorni. Se continua questo trend la media mensile sfiorerà le 100mila multe. Un numero enorme di contravvenzioni che rischia di intasare i già ingolfati uffici della polizia municipale. Anche perché per ogni multa può scattare un ricorso, una contestazione, una richiesta di chiarimento. Ecco perché la polizia municipale cercherà di accelerare sui tempi della ricezione della notifica dei verbali, soprattutto per chi in meno di un mese ha già beccato più multe per l'ingresso in Ztl senza pass o con l'autorizzazione scaduta. «Abbiamo registrato diversi accessi multipli. Ci sono almeno un migliaio di vetture che dal 13 settem-



▲ Trentuno Ai cinque varchi della Zona a traffico limitato, dal 13 settembre se ne sono aggiunti altri trentuno

bre sono entrate in Ztl senza titolo e quindi sono state multate più volte. Non si capisce la ragione. I varchi sono ben segnalati, ma evidentemente c'è ancora qualcuno che non è bene informato o non si accorge della segnalazione agli accessi. Oppure non hanno rinnovato il pass ed è bene che lo facciamo al più presto», dicono dalla polizia municipale.

La Ztl è attiva da lunedì a venerdì dalle 8 alle 20. È ancora sospesa, invece, quella notturna. In sei anni, da quando sono stati attivati soltanto i primi cinque varchi con telecamere, la polizia municipale ha registrato 890mila transiti non validi e dunque multabili. Quest'anno, con la Ztl attiva soltanto per un paio di mesi a causa dell'e-



▲ Mobilità Giusto Catania è l'assessore alla Mobilità della giunta guidata da Leoluca Orlando

mergenza sanitaria in corso, sono stati multati 39mila mezzi. Adesso con 31 telecamere attive i numeri del bilancio annuale saranno di certo molto più alti. «Con 31 telecamere attive è scontato che tutti i trasgressori vengono sanzionati e che quindi ci siano più multe rispetto a prima quando c'erano soltanto cinque varchi attivi. Del resto le sanzioni rispetto alle violazioni di ogni tipo che avvengono in città sono sempre poche. Se venissero sanzionate tutte le auto in doppia fila, tutte quelle sugli scivoli dei marciapiedi o parcheggiate in divieto di sosta, i numeri sarebbero certo diversi», dice Giusto Catania, assessore comunale alla Mobilità.

«La cosa, invece, più interes-

te - aggiunge l'assessore - è che il flusso di auto all'interno della Ztl in generale è diminuito, di un buon 25 per cento. E anche i flussi di traffico attorno alla zona a traffico limitato sono diminuiti perché la gente, proprio perché ci sono in vigore i divieti, cerca vie alternative per raggiungere il centro rinunciando all'auto privata che è proprio quello che volevamo ottenere. È ancora una volta evidente che questo provvedimento porterà giovamento alla qualità dell'aria e alla salute dei palermitani».

Ai cinque varchi già attivi da sei anni - Porta Felice, via Roma, via Porto Salvo, piazza Verdi, via Gagi-

Nel 2021 con la zona attiva per due mesi a causa del Covid sono stati sanzionati 39mila mezzi

ni - il 13 settembre se ne sono aggiunti altri 26: Via San Sebastiano, via Alloro, via Cervello, vicolo del Pallone, via Pardi, via Filangeri, corso dei Mille, via Maqueda, via Cesare Battisti, via Grasso, vicolo del Carmelo, via Lo Giudice, via San Francesco Saverio, via Cadorna, piazza Baronio Manfredi, via Barbieri, Porta Nuova, via Gioeni alla Guilla, via Bonello, piazza del Noviziato, vicolo di Colluzio all'Albergheria, via Roma-Olivella, via degli Angelini, via Santa Teresa, via generale Carlo Prestinari, via Cappuccinelle-Papireto. A quasi un mese dall'attivazione del sistema capillare c'è ancora chi ogni giorno rischia di beccare una multa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I monopattini sfrecciano in strada aumentano controlli e sanzioni

Sono già 35 le sanzioni, in appena una decina di giorni, per chi viaggia su monopattini e biciclette a pedalata assistita nelle aree pedonali non rispettando le regole previste dal codice della strada. I vigili urbani che il 22 settembre hanno lanciato il servizio speciale di controllo dei mezzi di micromobilità elettrica con il telelaser ultralight continuano a presidiare le strade più transitate da monopattini e bici. Via Ruggero Settimo, corso Vittorio Emanuele, via Maqueda, via Libertà. E a settembre, appunto, sono già scattate 35 multe. La maggior parte per superati limiti di velocità. Nelle aree pedonali, infatti, i mezzi in questione non possono andare oltre i 6 chilometri orari, mentre è di 25 chilometri orari il limite nelle strade urbane. Non tutti rispettano il tetto previsto, anzi. Ma ci sono anche altre regio-

ni dietro le sanzioni. «C'è chi utilizza gli auricolari mentre guida e non è consentito, ci sono i minorenni senza casco o ancora c'è chi utilizza i monopattini anche in due o addirittura in tre. Tutto questo è vietato», dicono dalla polizia municipale.

Per tutte queste tipologie di violazioni la somma della sanzione oscilla dai 50 ai 100 euro. Il servizio dei vigili nelle aree pedonali cerca di rispondere ai tanti cittadini che chiedono una maggiore sicurezza quando transitano nelle aree pedonali. Sono state lanciate anche delle raccolte di



▲ Aree pedonali Controlli per monopattini e bici a pedalata assistita

firme per chiedere alcune limitazioni nell'utilizzo di monopattini e bici nelle aree pedonali. Le regole, però, esistono già. E sono quelle del codice della strada.

«È questa la cosa più importante da capire, che le regole per utilizzare monopattini e biciclette con la pedalata assistita esistono e vanno soltanto rispettate. I monopattini, in particolare, hanno solitamente tre limitatori di velocità da selezionare dal display. Quello per le aree pedonali è, appunto, di 6 chilometri orari. I controlli sul territorio sono indispensabili per fare rispettare le regio-

le», dice Antony Passalacqua di Mobilità Palermo.

I monopattini e le bici elettriche sfrecciano anche nelle piazze pedonali. Fra le più colpite piazza San Domenico, piazza Sant'Anna, piazza Croce dei Vespri con diversi episodi di bambini e persone anziane travolte dai mezzi fuori dai limiti di velocità. Anche in questo caso sono pronti a intervenire i vigili urbani che fino a ieri erano in servizio con il telelaser in via Ruggero Settimo. «Il problema non sono i monopattini e le bici, ma il modo in cui si usano. Vietarli nelle aree pedonali sarebbe un danno per tutti, invece usarli nel modo corretto va a beneficio della collettività e soprattutto dei pedoni che sono i soggetti più a rischio. La situazione stava per sfuggire di mano, per fortuna sono arrivati i controlli», dice Passalacqua. - c.b.



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

IL DOSSIER

La fascia 0-3

Obiettivo trovare spazio per quattro bimbi su dieci

Dei 5 miliardi di euro che attiveranno bandi sulla scuola già quest'anno, 3 miliardi saranno investiti sugli asili nido, esistenti e nuovi, e in parte sulla scuola dell'infanzia. Nella prima stesura del Piano nazionale di ripresa e resilienza si parlava di 152 mila posti in più ai nido e 76 mila posti ulteriori alle materne: siamo cresciuti a quota

264.480. «Sugli asili abbiamo un ritardo maggiore rispetto all'Europa», ha spiegato il ministro Bianchi, «siamo al 27 per cento delle domande soddisfatte». La media Ue è al 33, l'obiettivo

del governo è di arrivare al 40 per cento. Entro dicembre l'esecutivo prevede di far partire bandi destinati ai Comuni. Sugli asili, che già erano una priorità del governo Conte, sono stati investiti 700 milioni più 900 per sostenere gli enti nella gestione.



L'edilizia

Con più mense e palestre aumenta il tempo pieno

Gli altri 2 miliardi previsti in questo scorcio di 2021 andranno a finanziare altre strutture. Nell'ordine: 400 milioni saranno spesi per mille nuove mense e 300 milioni per 400 palestre. Queste due voci consentiranno di allargare il tempo pieno nelle scuole italiane, oggi raro al Sud.

Ancora, 800 milioni serviranno a costruire scuole ex novo e con 500 milioni si metteranno in sicurezza le esistenti. Tra i 39 mila edifici su cui poggia l'istruzione italiana, 2.800 sono stati realizzati tra la

fine dell'Ottocento e i primi venti anni del Novecento, 2.200 sono prefabbricati. Un progetto Indire 2021-2050, già inserito nel Recovery Fund, prevede mille strutture nuove sempre aperte: a Milano, Firenze, Palermo. Alcuni lavori sono già partiti.



L'innovazione

Laboratori, banda larga e orientamento alle medie

Per gli ambienti della nuova didattica, che dovrà essere più partecipata e laboratoriale, ci sono 13 miliardi di euro. Di questo, però, se ne parlerà a partire dal 2022. Per i contenuti della nuova didattica ci sono 5,4 miliardi. Raddoppiano i fondi per l'insegnamento digitale. Al progetto Scuola 4.0 (edifici innovativi) andranno 2,1 miliardi (dei 5,4). Il Pnrr, a maggio, parlava della trasformazione di 100 mila classi tradizionali in

connected learning environments con la creazione di laboratori per le professioni digitali e il cablaggio di 40 mila edifici scolastici. L'orientamento degli studenti, che dovrà partire dalle scuole medie, costerà 250 milioni: è necessario diminuire le scelte sbagliate per le scuole superiori.



Nidi e ricerca Con 31 miliardi l'Italia riparte dall'istruzione

Le risorse del Pnrr per scuola e università
Si accelera, primi fondi entro novembre

di Corrado Zunino

ROMA – La prima cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, e la prima conferenza a Chigi sulle risorse ottenute dall'Europa per le due stagioni di contrazione pandemica, Mario Draghi le ha volute dedicare alla scuola, all'università e alla ricerca saldandole in una necessità, nazionale appunto, di resistenza e di ripartenza. «Un segnale», dice Patrizio Bianchi, alla sua destra, titolare dell'Istruzione. Un obbligo, sottolinea il premier, per quella fascia di cittadini su cui un Paese dovrebbe poggiarsi: i giovani. «Un giovane, formato dall'istruzione, deve poter emigrare con la consapevolezza che può riportare a casa la sua preparazione e non la certezza che non potrà più rientrare».

La citazione del Nobel Giorgio Parisi serve per illustrare i 31 miliardi di euro

in più che da qui al 2026 saranno destinati al sapere: 17,59 miliardi per l'istruzione scolastica, 11,4 miliardi per la ricerca e 2 miliardi per l'università.

Il 40 per cento di questi finanziamenti, per entrambi i ministeri, andrà al Sud. Il punto forte dell'istruzione è l'investimento sulle strutture: 3 miliardi andranno (subito) per nuovi nidi, l'obiettivo sono 264.480 posti ulteriori per soddisfare il 40 per cento della domanda. E poi 430 mila metri quadrati di nuove palestre. La ministra dell'Università Maria Cristina Messa punta sui 60 progetti da finanziare (5 miliardi saranno attivati già nel 2021) con la creazione di «cinque campioni» nella ricerca internazionale.

Nel 2026 tutti questi soldi inizieranno a restituirli, probabilmente con un Paese più solido. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le competenze

Lotta alle classi pollaio e al divario Nord-Sud

«Stiamo lavorando sul dimensionamento degli istituti e la numerosità delle classi». L'accorpamento e la crescita eccessiva delle scuole del Paese crebbero ai tempi di Monti presidente, il governo dell'emergenza post-berlusconiana: più alunni negli edifici e troppi presidi reggenti. Le classi pollaio sono questione sottostimata anche oggi. Un miliardo e mezzo di euro, e qui parliamo di interventi futuri, andrà alle scuole per ridurre il divario territoriale e sarà usato per i progetti sulle competenze di base: Italiano,



Matematica e Inglese. L'obiettivo è di garantire un livello adeguato, sopra la media Ue, per un milione di studenti l'anno (per 4 stagioni). Si allestiranno servizi di tutoraggio per metà degli insegnanti e gli studenti usciti dal sistema senza diploma.

Le riforme

Si punta a raddoppiare gli iscritti agli Istituti in 5 anni

Le riforme regine per un governo a trazione tecnica che vuole distinguersi per il rilancio del lavoro, e se possibile del buon lavoro, frutto di competenze affinate a scuola, sono due. Quella che riguarda gli istituti tecnici e professionali, questi ultimi già interessati da interventi legislativi recenti, e quella dedicata agli Istituti, ovvero gli Istituti tecnici superiori che già oggi, con due anni successivi al diploma, garantiscono agli studenti percentuali alte di occupazione. Sono due riforme gradite e spinte da Confindustria e catalizzeranno un investimento di un miliardo e mezzo a testa. Per gli Istituti la missione di governo è quella di raddoppiare gli iscritti nei prossimi cinque anni: al momento sono 15 mila.



Vecchi edifici

2.800

Oltre cento anni
Delle 39 mila strutture scolastiche 2.800 sono state costruite tra fine '800 e inizio '900

Il gender gap

In ateneo programmi per la parità uomo-donna

I finanziamenti sulla ricerca arrivano a 11,4 miliardi di euro, cinque andranno investiti entro la fine di quest'anno e, in totale, prevedono 60 progetti. Il 40 per cento dei posti a bando sarà riservato alle ricercatrici: tutti gli enti che parteciperanno ai singoli progetti dovranno avere un bilancio di genere e un programma per la parità

uomo-donna. La ministra dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, ha ribadito la centralità della ricerca di filiera, pubblica e privata: «In questi ambiti vogliamo recuperare il gap di

genere e generazionale». Si utilizzeranno misure premiali nella scelta dei bandi vincitori e il 40 per cento delle risorse andrà, qui come nella scuola, nelle aree del Mezzogiorno.



La semplificazione

Immediato avvio al lavoro e lauree al passo coi tempi

Alla fine del percorso avviato con il Recovery-Pnrr, in ambito universitario si vedranno tre riforme. I dottorati post-laurea dovranno acquisire un peso economico superiore e, così, dovranno crescere quelli a carattere industriale. Obiettivo del ministero dell'Università e della Ricerca è di avvicinare gli atenei

italiani e i centri di ricerca all'industria del Paese. Ancora, devono essere sviluppate le lauree abilitanti, che consentono un immediato avvio al lavoro senza un ulteriore «esame di abilitazione».

Infine, la complessa riforma delle classi di laurea, da adattare ai tempi mutati: si allargheranno corsi sui rischi ambientali, la biodiversità, gli scenari energetici, l'intelligenza artificiale, le neuroscienze.



Gli alloggi

Aumento dei posti letto e partecipazione ai costi

Si stanno rivedendo, in queste settimane, le norme sugli alloggi universitari, primo passo per realizzare entro il 2026 sessantamila posti letto che si andranno ad aggiungere ai quarantamila esistenti (oggi ospitano il 3 per cento degli studenti, a fronte del 18

per cento della media europea). Servirà un miliardo di euro. Nella prima bozza si parlava di una partecipazione degli studenti al costo dei nuovi alloggi: dovrebbero pagare un quarto del

canone prefissato con meccanismi collegati al reddito delle loro famiglie. Le strutture, che si prevedono realizzate in un quinquennio, potranno essere utilizzate con finalità turistiche nei periodi non universitari.





Diritto & Fisco



I profili riguardano tutti i datori di lavoro e devono avere una risposta prima del 15 ottobre

Green pass, verifiche fai-da-te Nessuna indicazione su procedura e atti del procedimento

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Senza regole gli accertamenti delle violazioni del green pass.

La norma di riferimento (per il settore privato, l'articolo 9-septies del decreto legge 52/2021, introdotto dall'articolo 3 del decreto legge 127/2021) non fornisce nessuna indicazione sulla procedura e sugli atti del procedimento. Tutto sembra lasciato al fai-da-te, che però non può essere ammissibile in materia di esercizio di un pubblico potere sanzionatorio. Ad esempio, le disposizioni non chiariscono chi debba scrivere il verbale di contestazione, quale modello di verbale bisogna usare, da quando partano i termini per i pagamenti in misura ridotta, come inoltrare gli atti alle prefetture e così via.

La norma citata si limita a dire che: 1) le sanzioni per accesso ai luoghi di lavoro senza green pass sono irrogate dal prefetto; 2) i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle violazioni trasmettono al prefetto gli atti relativi alla violazione.

Nient'altro, se non un inefficace rinvio (doppio) al decreto legge 19/2020, che a sua volta

rinvia alle disposizioni delle sezioni I e II del capo I° della legge 689/1981 (legge generale sulle sanzioni amministrative) «in quanto compatibili». Tra l'altro, per inciso, chi decide quali norme sono compatibili e quali no? Forse ogni datore di lavoro per conto suo?

Anche a prescindere da ciò, si apre un abisso di incertezze.

Innanzitutto, la qualifica dei soggetti incaricati dal datore di lavoro all'accertamento: sono agenti accertatori ai sensi della legge 689/1981? Sono pubblici ufficiali?

Nel dossier del Senato (reperibile sul sito internet alla pagina <https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/DOS-SIER/0/1312667/index.html>), dedicato al decreto legge 127/2021, si dà per scontato che i soggetti individuati da parte dei datori di lavoro, anche se «possono avere natura privata», siano stati incaricati «dell'accertamento e della contestazione delle violazioni». Insomma, i dipendenti di un datore di lavoro privato sarebbero agenti accertatori, incaricati, da un soggetto privato, a svolgere un compito di interesse pubblico molto delicato e cioè la contestazione di una



Certificazione necessaria per entrare in azienda dal 15 ottobre al 31 dicembre

Lavoratori obbligati al green pass

Al datore di lavoro delegati tutti i doveri di controllo

Su ItaliaOggi del 7 ottobre il dossier sulla certificazione verde Covid-19, d'obbligo nelle aziende dal 15 ottobre prossimo

violazione amministrativa. E tutto ciò sulla base di una oscura formulazione normativa. Senza contare che, magari, si tratta di persone che non hanno alcuna nozione, nemmeno elementare, di che cosa sia una sanzione o un procedimento sanzionatorio e neppure delle responsabilità anche penali, che sono collegate alla redazione di un atto di contestazione di una sanzione.

In secondo luogo, il decreto legge 127/2021 non chiarisce come si deve scrivere l'atto di accertamento: è un verbale di constatazione della violazione propriamente detto? Se per qualche motivo l'atto non è consegnato immediatamente al trasgressore, chi lo deve

notificare?

Deve contenere tutti gli elementi e gli avvisi a riguardo di pagamento (in misura ridotta), modalità e termini di pagamento, modalità e termini di presentazione di documenti e scritti difensivi; modalità e termini per presentare impugnazioni giudiziali? Tutto ciò è rimasto nell'indeterminatezza.

Nel dossier del Senato si individua una sola di queste criticità e si invita il parlamento a chiarire quale sia la decorrenza dei termini il pagamento in forma ridotta. Ma il numero delle cose da chiarire è ben più ampio.

Tornando alla scarna formulazione dell'articolo 9-sep-

ties citato, i soggetti individuati dal datore di lavoro devono trasmettere al prefetto gli atti relativi alla violazione: o, almeno, questa è la interpretazione del citato dossier del Senato, in cui si legge che «i soggetti incaricati (da parte dei datori di lavoro) dell'accertamento e della contestazione delle violazioni trasmettono al prefetto gli atti relativi alla violazione medesima».

Peraltro, al riguardo, nessuna modalità operativa risulta dalla legge, con la conseguenza che non si sa ancora a chi inviare gli atti, come deve essere confezionato l'invio, se occorre una relazione del soggetto che ha appurato la violazione, se e quale documentazione allegare, se il datore di lavoro abbia qualche adempimento da compiere.

I profili, che meritano una indicazione di dettaglio e concreta, riguardano tutti i datori di lavoro, e devono avere una risposta (almeno qualche faq) un po' prima del 15 ottobre 2021, data a partire dalla quale i datori di lavoro saranno comunque giudicati e sanzionati, se non hanno predisposto la loro organizzazione all'adempimento di norme dalla portata ancora indefinita.

© Riproduzione riservata

Gli istituti tecnici superiori perno della nuova scuola professionalizzante: attuando il Pnrr il governo Draghi segue l'esempio di Germania e Francia

Its perno della nuova scuola terziaria e professionalizzante anche in Italia. Seguendo l'esempio della Germania e della Francia, il governo Draghi ha posto gli istituti tecnici superiori tra le priorità per lo sviluppo del sistema scolastico e universitario su cui puntare per il Pnrr. Le linee guida sono state illustrate ieri dal premier Mario Draghi con i ministri dell'istruzione, Patrizio Bianchi, e dell'università e ricerca, Maria Cristina Messa. Il Pnrr destina agli Istituti 1,5 miliardi, venti volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia. La riforma degli Its, istituti post diploma e paralleli all'università per la formazione di figure tecniche altamente specializzate, è all'esame del Senato.

Una riforma su cui si attendono

no modifiche anche di fronte governativo per rendere le fondazioni che costituiscono gli Its più rispondenti alle esigenze di sviluppo del territorio e funzionali al rafforzamento della capacità di innovazione promosso dal Piano nazionale Industria 4.0. Ad oggi gli Its hanno tassi d'impiego a un anno dal diploma che oscillano dall'80 al 96%: un altro punto a favore questo dell'occupazione.

Complessivamente, le riforme inerenti al settore istruzione so-



Maria Cristina Messa

no 6, tutte da adottare entro il 2022: oltre agli Its, istruzione tecnica e professionale, orientamento degli studenti, reclutamento degli insegnanti, formazione, riorganizzazione del sistema. Bianchi ha annunciato inoltre bandi per 5 miliardi per mense, palestre, nidi-infanzia, didattica, edifici e sicurezza.

Pronte le linee guida anche per l'emanazione dei bandi per i 6 miliardi di euro destinati al rafforzamento della ricerca, è l'annuncio della mini-

stra Messa: saranno tutti pubblicati entro il primo trimestre del 2022. I bandi per i vari settori puntano a definire un sistema a rete per il pieno coinvolgimento delle realtà territoriali di eccellenza presenti sul territorio nazionale, comprese quelle del Mezzogiorno. In questo modo si garantisce il pieno rispetto del vincolo legislativo di destinazione del 40% di risorse alle aree del Sud. Inoltre, le linee guida prevedono che quattro assunzioni su dieci saranno riservate a ricercatori.

Alessandra Ricciardi

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Risposta a interpello delle Entrate sul cappotto termico in un immobile con accessi autonomi

Unità indipendenti, ok al 110%

Applicabili tetti di spesa relativi a parti comuni condominiali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'Agenzia delle entrate quando un immobile risulta composto da più unità immobiliari, funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, gli interventi per il cappotto termico possono fruire del superbonus 110%. Si rendono applicabili, però, le soglie massime di spesa relative alle parti comuni di un edificio condominiale sempre che le unità che compongono l'edificio siano di proprietà di soggetti diversi. L'Agenzia delle entrate ha fornito una ulteriore risposta (n. 665/2021) ad un preciso interpello concernente gli interventi antisismici, di riqualificazione energetica e di recupero del patrimonio edilizio sulle parti comuni di un edificio condominiale e sulla unità abitativa con relativa pertinenza, ai fini della fruibilità della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

L'istante ha dichiarato di essere proprietario di una abitazione e della relativa pertinenza posta in un edificio costituito da un piano seminterrato, non riscaldato, dal piano rialzato e dal piano primo, entrambi riscaldati, e da un sottotetto, non riscaldato; l'edificio risulta costituito da quattro unità immobiliari, di cui due unità abitative e due pertinenze collocate in zona sismica 3.

Lo stesso contribuente ha intenzione di realizzare una serie di interventi finalizzati all'isolamento termico delle parti comuni ma anche della singola unità immobiliare, l'installazione di pannelli fotovoltaici con sistema di accumulo, la sostituzione dei serramenti, l'installazione delle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, nonché alcuni interventi antisismici e di isolamento acustico nelle parti comuni.

Posto che il fabbricato è composto da più unità immobiliari con parti comuni (facciate e tetto) con la presenza di un condominio, ai sensi degli articoli 1117 cc e seguenti, e che le spese riferibili agli interventi effettuati saranno sostenute in parte singolarmente dai proprietari e in parte ripartite su base millesimale per gli interventi effettuati sulle parti comuni, l'istante, evidenziando la presenza di due unità funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo all'esterno, chiede di poter fruire del 110%, stante il fatto che si configura l'esistenza di un condominio e, quindi, indica, intervenendo per intervento, le soglie di spesa da considerare.

L'Agenzia recupera le disposizioni di riferimento, evidenzia la presenza di alcuni documenti di prassi (circ. 24/E/2020, circ. 30/E/2020 e risoluzione 60/E/2020) ma, in particolare, fa presente che la detrazione

maggiorata del 110% risulta fruibile a fronte del sostenimento delle spese relative a determinati interventi finalizzati alla riqualificazione energetica e all'adozione di misure antisismiche degli edifici, nonché per taluni interventi di efficientamento trainati, eseguiti sia su parti comuni, sia su ogni singola unità.

Inoltre, ricorda che dalla documentazione e dalle informazioni fornite siamo in presenza di un condominio minimo, sviluppa una articolata quanto puntuale analisi degli interventi, indicando le soglie applicabili ma ribadisce che nell'ipotesi di interventi realizzati su parti comuni di edifici in condominio, per i quali il limite di spesa è determinato in funzione del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, l'ammontare di spesa così determinato costituisce il limite massimo di spesa agevolabile per l'intero edificio e non quello riferito alle singole unità che le compongono, con la conseguenza che ciascun condòmino potrà determi-

nare la detrazione in relazione alla spesa a lui imputata sulla base dei millesimi di proprietà o con altri criteri applicabili, ai sensi degli articoli 1123 e seguenti cc. Con particolare riferimento alle singole unità immobiliari, l'Agenzia ricorda che occorre distinguere tra i lavori eseguiti sulle facciate esterne di ambienti non riscaldati e quelli effettuati su facciate esterne di ambienti riscaldati, potendo fruire del 110% solo per gli interventi relativi agli ambienti riscaldati. Infine, per quanto concerne l'intervento di isolamento del sottotetto con coibentazione di una superficie disperdente a diretto contatto con l'ambiente riscaldato, il contribuente può fruire del 110% ma a condizione che i detti lavori interessino l'involucro dell'edificio medesimo con una incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda e che si assicurino il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio o, se non possibile, si raggiunga la classe energetica più alta.

© Riproduzione riservata

Iva maggiorata per sbaglio Il rimborso è a ostacoli

L'Iva erroneamente applicata in misura superiore a quella dovuta, se non recuperata attraverso l'emissione della nota di variazione in diminuzione nel termine di un anno dall'effettuazione dell'operazione ai sensi dell'art. 26, commi 2 e 3, del dpr 633/72, non può essere richiesta a rimborso ai sensi dell'art. 30-ter nel termine biennale ivi previsto, salvo che l'attivazione della procedura di variazione sia stata impedita da ragioni oggettive. Né è possibile rimediare all'indebito attraverso una dichiarazione integrativa a favore, dato che il contenuto della dichiarazione originaria corrisponde alle fatture emesse e non più emendabili.

Lo chiarisce l'agenzia delle entrate con la risposta ad interpello n. 663 del 5 ottobre 2021, in relazione al caso di una società che, per cinque anni, aveva fatturato i canoni di locazione di un fabbricato con l'aliquota del 22% anziché del 10%, versando all'erario una maggiore imposta non dovuta, che peraltro per il committente era totalmente indetraibile.

Richiamando le recenti occasioni in cui si è espressa sul rapporto tra i diversi rimedi previsti dalla legge per il recupero dell'Iva indebita, osserva che, nei casi di specie, prevale l'art. 26, che consente la nota di variazione in diminuzione entro un anno dall'effettuazione dell'operazione. Solo in caso di impossibilità

oggettiva ad utilizzare tale strumento è possibile ricorrere all'art. 30-ter, che contempla l'azione di rimborso mediante istanza da presentare nel termine decadenziale di due anni dal versamento o, se successivo, dal giorno in cui si è verificato il presupposto della restituzione: secondo la (discutibile) posizione dell'agenzia, infatti, tale norma «residuale ed eccezionale, trova applicazione ogni qual volta sussistano condizioni oggettive che non consentono di esperire il rimedio» della nota di variazione in diminuzione, e non per ovviare al decorso, per colpevole inerzia del contribuente, del termine per l'esercizio del diritto alla detrazione conseguente alla nota di variazione. E' inoltre da escludere l'applicabilità del comma 2 dell'art. 30-ter, che fa decorrere il termine biennale per l'istanza di rimborso dalla data di restituzione alla controparte dell'imposta addebitata in eccesso, presupponendo tale disposizione il preventivo, definito accertamento dell'indebito da parte dell'amministrazione.

Franco Ricca

INTERPELLI IN BREVE

Omessa successione, la regolarizzazione è in due passaggi. Per la riliquidazione dell'imposta determinata dall'ufficio a seguito di un accertamento fondato su elementi che non tenevano conto di dati sconosciuti al fisco, servono due step. Questo il parere delle Entrate, risposta 664/2021.

L'erede nel caso di specie ha ommesso nei termini la presentazione della dichiarazione di successione e l'ufficio ha provveduto all'accertamento dell'attivo ereditario e alla liquidazione dell'imposta avvalendosi dei dati e delle notizie comunque raccolti o venuti a sua conoscenza, compresi quelli desunti da dichiarazioni considerate omesse. Tuttavia, per l'istante sarà comunque possibile porre rimedio alla dichiarazione di successione non completa per il padre cui fa seguito l'omessa dichiarazione per la morte della madre, da cui è scaturito l'accertamento d'ufficio. Per le Entrate sarà necessario sanare le attribuzioni dei beni secondo le indicazioni testamentarie in due step differenti: da un lato con una dichiarazione integrativa / sostitutiva e dall'altro una dichiarazione che tenga conto dei nuovi cespiti rispetto all'accertamento.

Indennità aggiuntive per la cessione volontaria, l'imposta di registro è proporzionale. In connessione all'espropriazione per pubblica utilità, le indennità aggiuntive da corrispondere in caso di cessione volontaria di aree edificabili sono da sottoporre ad imposta di registro in misura proporzionale. Questo il parere dell'AdE, che nella risposta ad interpello n. 669/2021 ha sottolineato come nei casi di conclusione dell'accordo di cessione o di non conclusione per fatti non imputabili all'espropriato, l'indennità aumenta del 10%.

Liquidazione societaria, la chiusura anticipata della partita Iva è condizionata. Il soggetto che intende operare una liquidazione societaria e

chiudere in anticipo la partita Iva, cancellando l'attività di registro delle imprese, può farlo ed estinguere in fase successiva la società, a patto che computi l'Iva differita nella dichiarazione annuale da presentare in relazione all'ultimo periodo di imposta prima della chiusura dell'attività. Lo ha evidenziato l'Agenzia delle Entrate nella risposta ad interpello n. 666/2021, ricordando come tale adempimento non sia in contrasto con quanto sostenuto dalla stessa agenzia nella risposta 163/2021 circa la possibilità per il curatore fallimentare di riaprire la partita Iva all'atto dell'incasso dei corrispettivi.

No all'esenzione per gli investimenti precedenti al 1° gennaio 2017. Agli investimenti qualificati effettuati prima del 2017, in quanto non catalogabili come "nuovi investimenti", non può essere applicato il regime di esenzione previsto dall'art. 1.88 della legge di bilancio 2017. Le Entrate, con risposta n. 667/2021 hanno infatti chiarito che ai fini dell'esenzione rileva che la fase d'investimento del fondo e dei relativi richiami sia successiva alle modifiche del regolamento di gestione dell'Oicr.

Donazione fondi a figli, se c'è continuità d'impresa si all'esenzione. Nel caso di cessione dell'attività, qualora non venga interrotta la gestione della stessa, i beni trasferiti che mantengono la natura di beni strumentali possono essere qualificati come esentasse. Questo è quanto ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta ad interpello numero 671 del 2021. Nel caso di specie oggetto della risposta, i fondi rustici donati ai due figli da parte del padre titolare di una impresa agricola, presa poi in gestione dagli eredi in forma di società semplice, sono esenti dall'imposta sulle donazioni e successioni.

a cura di Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Indicazioni nell'atto di indirizzo del Mef e nella delega fiscale. Incentivi ad adeguarsi

Sul catasto si gioca d'anticipo

La mappatura degli immobili sconosciuti al fisco? Già pronta

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Anagrafe titolari e incentivi all'adempimento spontaneo per facilitare l'aggiornamento del catasto. Il ministero dell'economia ha giocato d'anticipo rispetto alla legge delega e già nell'atto di indirizzo di politica fiscale ha indicato le direzioni in cui dovrà muovere l'agenzia delle entrate. L'attività di monitoraggio degli immobili è già avviata da tempo, si pensi soltanto alla regolarizzazione dei fabbricati rurali del 2012 e alla previsione di riforma del 2014. Nel documento del ministero, in aggiunta alla previsione di una incentivazione all'aggiornamento spontaneo delle rendite catastali, è stato previsto il miglioramento e il potenziamento dei sistemi informativi destinati a intercettare gli immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza, la destinazione d'uso o la categoria catastale. Come si rileva dall'art. 7 della legge delega di riforma fiscale approvata il 5 ottobre 2021 dal consiglio dei ministri, finalizzata a introdurre determinati decreti legislativi con l'obiettivo di razionalizzare la tassazione diretta e indiretta dei cittadini, il Governo è autorizzato a intervenire sulla disciplina di rilevazione catastale degli immobili, con l'obiettivo di modernizzare gli strumenti di individuazione e controllo delle consistenze dei terreni e dei fabbricati collocati sul territorio nazionale. Per tale finalità si dovranno introdurre strumenti, da mettere a disposizione dei comuni e dell'Agenzia delle entrate, finalizzati a rilevare immobili non censiti o che

non rispettano la reale consistenza di fatto, la relativa destinazione d'uso o la categoria catastale attribuita, nonché i terreni non più agricoli e gli immobili abusivi. È stata prevista la predisposizione di strumenti e moduli organizzativi destinati a facilitare la condivisione dei dati e dei documenti in via telematica tra l'Agenzia delle entrate e gli uffici competenti dei comuni, con l'introduzione di un valore patrimoniale e di una rendita attualizzata, al fianco delle attuali e datate rendite. La riforma del catasto è una previsione che ci trascina da molti anni basta ricordare, tra i numerosi interventi, quella approvata dal Consiglio dei ministri l'8/04/2014 per una riforma che doveva entrare in vigore nel 2018 e che doveva intervenire con l'aggiornamento degli estimi catastali fermi al 1988/1989, anche al fine di varare l'impostazione passando dalla valorizzazione della superficie a quella del numero dei vani. Riforma avviata ma non conclusa che ricorda il naufragio delle più datate leggi 662/1996 e 23/2014 e che, pur nel rispetto dell'invarianza di gettito, non potrà che prevedere un incremento e/o una diminuzione della tassazione sugli immobili. Peraltro, la relazione di accompagnamento alla delega, ricordando la finalità della riforma destinata alla modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e alla revisione del catasto dei fabbricati replica quanto già indicato, con una certa sistematicità, nei vari atti di indirizzo del ministero dell'economia e delle finanze. In effetti, il comma 1 dell'articolo oggetto del

Dall'operazione case fantasma del 2013 maggior gettito (stimato) di 589 mln di euro

DI CRISTINA BARTELLI

Case fantasma era il nome dell'operazione che chiuse i battenti ad ottobre del 2013 e assicurò l'emersione di circa 1.200.000 immobili sconosciuti al fisco. Più precisamente, 2,2 milioni di particelle del Catasto Terreni, oltre 1,2 milioni di unità immobiliari urbane non censite nella base-dati catastale. La riclassificazione prese l'avvio nel 2010 e ha garantito, post regolarizzazione circa 825 milioni di euro attribuite alla somma delle rendite catastali che sono state associate agli immobili accertati e registrati nelle banche dati di agenzia delle entrate-territorio. In particolare, 537 milioni di euro sono state le rendite definitive, cioè attribuite dopo che gli interessati hanno provveduto spontaneamente a presentare gli atti di aggiornamen-

to del Catasto, mentre raggiungono il valore di 288 milioni di euro quelle presunte, cioè attribuite d'ufficio, perché gli immobili non erano stati accatastati volontariamente dai contribuenti alla data del 30 novembre 2012, giorno in cui si è chiusa l'attività di accertamento sui fabbricati non dichiarati.

L'Agenzia delle entrate ha stimato in una nota stampa dell'epoca che l'intera operazione "case fantasma" era suscettibile di generare, nel caso in cui le rendite presunte fossero state confermate, un maggior gettito complessivo di circa 589 milioni di euro, di cui circa 444 milioni di euro ai fini Imu, circa 137 milioni di euro ai fini delle imposte sui redditi (Irpef e "cedolare secca") e circa 7,5 milioni di euro ai fini dell'imposta di registro sui canoni di locazione.

© Riproduzione riservata

presente contributo prevede la modifica della disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale degli immobili, prevedendo, si afferma testualmente, l'introduzione di strumenti da porre a disposizione dei comuni e all'Agenzia delle Entrate, secondo il paradigma dell'interoperabilità dei rispettivi sistemi informativi, al fine di facilitare e accelerare l'individuazione, anche attraverso metodologie innovative, degli immobili non censiti, che non rispettano l'effettiva reale consistenza o destinazione d'uso o categoria catastale e dei terreni divenuti edificabili ma ancora censiti come agricoli e, infine, degli immobili abusivi, con l'introduzione di incentivi specifici destinati alla tra-

sparenza e valorizzazione dell'attività di accertamento; si parla, nello specifico, della necessità di supportare le pubbliche amministrazioni nelle politiche fiscali (sismabonus, gestione del patrimonio immobiliare anche pubblico) e di azione di governance del territorio. Si deve rilevare, peraltro, che è già presente un sistema integrato del Territorio (SIT) ovvero di una piattaforma che rappresenta l'evoluzione del sistema catastale e cartografico deputato alla gestione delle informazioni immobiliari, che consente la navigazione e la ricerca su base geografica di tutte le informazioni territoriali gestite dall'agenzia. Posta la previsione inserita alla lettera j) del punto 5 dell'atto di indirizzo

dell'estate 2021 del ministero dell'economia che disponeva sull'introduzione di un incentivo per l'adempimento spontaneo di aggiornamento delle rendite catastali per le persone fisiche e giuridiche, attraverso il miglioramento del presidio del territorio da parte degli enti locali e dell'Agenzia delle entrate, ai punti 18, 19 e 20 del medesimo atto non si può che rilevare la speculare previsione inserita nella legge delega per l'integrazione delle banche dati immobiliari, unitamente alla realizzazione dell'Anagrafe dei Titolari, che dovrebbe consentire una maggiore fruibilità delle banche dati immobiliari.

© Riproduzione riservata

Con l'ampliamento del contraddittorio e con la prova testimoniale il contribuente in contenzioso con il fisco potrà giocare ad armi pari

DI ANDREA BONGI

Obiettivo parità delle armi nella riforma della giustizia tributaria. Ampliamento del contraddittorio, possibilità di ricorso alla prova testimoniale, divieto di utilizzo di elementi di prova acquisiti in violazione dei diritti fondamentali dell'individuo. Sono questi, fra gli altri, gli elementi sui quali la commissione interministeriale per la riforma della giustizia tributaria ha posto l'accento, nell'ottica di riequilibrare i rapporti di forza fra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti. Il corposo documento depositato il 30 giugno scorso si apre con una riflessione preliminare sulla situazione della giustizia tributaria italiana dove l'amplissimo ricorso alla giurisdizione per dirimere le dispute tra i contribuenti e il fisco è una assoluta peculiarità rispetto agli ordinamenti degli altri paesi che si affidano a strumenti e a procedure più o meno definiti dalle leggi, ma in ogni caso più elastici e meno costosi non solo

per i singoli contribuenti, ma per l'intera collettività. Tornando alla necessità di ripristinare un rapporto più equilibrato fra le parti del nostro contenzioso tributario, vediamo, nel dettaglio quali sono le direttrici principali proposte in tal senso dalla commissione interministeriale.

Ampliamento del contraddittorio preventivo. Per avvicinare il nostro processo tributario ai principi comunitari le proposte formulate dalla Commissione prevedono una duplice azione finalizzata al rafforzamento delle garanzie per i cittadini.

La prima di queste prevede l'inserimento nello statuto del contribuente (legge n. 212/2000), di una disposizione legislativa che riconosca il diritto dei contribuenti di essere sentiti prima che sia adottato l'atto impositivo di qualsiasi tributo. La seconda disposizione da adottare consisterebbe invece nel prevedere espressamente la sanzione della nullità per qualunque atto impositivo emesso in violazione delle garanzie procedurali (contrad-

dittorio preventivo in primis).

A corollario di tali interventi occorre rivedere anche l'istituto dell'autotutela conferendo allo stesso i caratteri della doverosità sulla base dei quali l'amministrazione deve sempre rimuovere gli effetti di un atto che si presenta come illegittimo.

Prova testimoniale. Il divieto della prova testimoniale nel processo tributario, per come è attualmente previsto, finisce per costituire una limitazione per il contribuente più che per l'amministrazione finanziaria.

Gli uffici infatti bypassano il divieto acquisendo agli atti della verifica le dichiarazioni rese da terze parti contro le quali la difesa del contribuente si trova nell'impossibilità pratica di poter ribattere nel corso del giudizio. Per rimuovere, almeno in parte, un tale pregiudizio la Commissione propone di rimuovere l'impedimento all'utilizzo della prova testimoniale, lasciando al giudice la valutazione circa il suo utilizzo, solo su circostanze oggetto di dichiarazioni di ter-

zi contenute negli atti istruttori.

Divieto di utilizzo di prove illegittimamente acquisite. Nel nostro ordinamento, a differenza degli altri, non esiste una norma che in materia tributaria escluda la possibilità per la pubblica accusa (leggi: amministrazione finanziaria) di utilizzare elementi di prova acquisiti irregolarmente in violazione dei diritti fondamentali dell'individuo.

Questa tematica, sulla quale la nostra Corte di Cassazione mostra orientamenti diversi, è alla base di molte contestazioni relative ad attività quali gli accessi, le ispezioni e le verifiche svolte presso la sede o l'abitazione del contribuente. Secondo la Corte di Giustizia europea la potestà di compiere accessi, ispezioni e verifiche presso il domicilio del contribuente o le sedi presso cui svolge la sua attività, è assoggettata a condizioni e limiti che derivano direttamente dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

© Riproduzione riservata

Governo, schiarita Salvini-Draghi: torna il sereno in Cdm

08 ottobre 2021 | 06.44

LETTURA: 2 minuti

Dopo lo strappo della Lega sulla delega fiscale, colloquio fra il premier e il leader della Lega: "Incontri ogni settimana"



Fotogramma

Torna il sereno in Consiglio dei ministri. **La Lega, dopo lo strappo di martedì sul decreto delega fiscale, ha schierato ieri compatti i suoi ministri al tavolo del governo.** Giancarlo Giorgetti, Erika Stefani e Massimo Garavaglia, non fanno mancare il loro voto sul tema delle riaperture di sale cinematografiche, teatri, impianti sportivi e discoteche. Quando intorno alle 18.30 circola la bozza con i numeri, scritti nero su bianco, i leghisti tirano un sospiro di sollievo. Non passa inosservato il briefing, a tre, che Matteo Salvini ha tenuto con il ministro per lo sviluppo economico e vicesegretario della Lega, Giancarlo Giorgetti e con il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. I leghisti si sono incontrati nel primo pomeriggio negli uffici della Lega al Senato, poi sono usciti assieme: Salvini diretto a piedi a Palazzo Chigi per incontrare Draghi, Giorgetti invece in auto, lasciandosi sfuggire un "vediamo se voteremo in cdm...".

Leggi anche

Salvini da Draghi: "Incontro utile, rapporto leale risolve ogni problema"

Incontro Draghi-Salvini, impegno governo per evitare aumento tasse

Così arriva l'incontro delle 16.30 tra Salvini e il premier Draghi, che si sono visti per oltre un'ora, prima del Consiglio dei ministri. Un **incontro che Palazzo Chigi e la Lega hanno definito all'unisono "cordiale"**. "Incontro molto utile: proposte e soluzioni condivise e impegno a confrontarci sul futuro dell'Italia ogni settimana. I giornali scrivano ciò che vogliono: un rapporto leale, franco e diretto risolve ogni problema e trova soluzioni", scrive su Twitter il leghista, che non si presenterà di fronte ai giornalisti in attesa a piazza Colonna, al termine del meeting.

"È stato confermato l'impegno del governo a evitare ogni aumento della pressione fiscale e a proseguire nel percorso delle riaperture, tenendo conto del miglioramento della situazione epidemiologica", aggiunge Palazzo Chigi in una nota.

Salvini poi fa sapere che con Draghi ci saranno incontri settimanali. Una novità che permetterà, sottolineano fonti del Carroccio, di "evitare mediazioni e malintesi", con il leader leghista che non si tira indietro proponendosi come interlocutore del capo dell'esecutivo. Un messaggio rivolto a tutti: dentro e fuori al partito. **Stavolta nessuna tensione in Cdm, perché anche sulle discoteche, che potranno riaprire al 50% al chiuso (75% all'aperto), il bicchiere, lato Salvini, si può considerare mezzo pieno.** Questo l'epilogo di una giornata che ha registrato l'incontro tra il leader leghista e il premier Draghi, dopo lo strappo di martedì scorso sul tema del catasto, che resta sospeso.

Il confronto tra Salvini e Giorgetti ha avuto una coda anche nel cortile di Palazzo Chigi prima che iniziasse il Consiglio dei ministri. A fare capannello anche gli altri due ministri leghisti, la titolare delle disabilità Erika Stefani e Massimo Garavaglia, ministro del Turismo. Poi il Cdm che ha visto tutti d'accordo. "Il presidente Draghi e il senatore Salvini hanno toccato anche il tema delle riaperture, per allentare il più possibile limiti e restrizioni in caso di dati sanitari confortanti", il comunicato della Lega.

POLITICA

Venerdì, 8 ottobre 2021

Caso FanPage, coinvolta anche la Lega tramite Borghezio. "Salvini è un debole"

Nella seconda puntata, trasmessa da PiazzaPulita su La7, Lavarini trama con esponenti del Carroccio. Obiettivo rafforzare la "terza Lega" di ultradestra



[Guarda la gallery.](#)



FanPage, coinvolta anche la Lega con Borghezio. "Salvini è un debole"

Non solo Fratelli d'Italia, ma anche la Lega tramava con Jonghi Lavarini, il "barone nero". E' quanto emerge dalla seconda puntata dell'inchiesta di **FanPage**, trasmessa da PiazzaPulita su La7. Il tramite per questa operazione - si legge sul Fatto Quotidiano - è individuato in Mario Borghezio, che nel servizio parla di "terza Lega". Quella, cioè, estremista e più vicina ai movimenti neofascisti. "Aspettavo questo momento da decenni", continua Borghezio, "Salvini è un debole, e ora è sotto tiro". Nel secondo capitolo dell'inchiesta c'è ancora Roberto Jonghi Lavarini, impegnato questa volta a organizzare incontri coi referenti locali del Carroccio, vicinissimi a Lealtà Azione.

Come il consigliere regionale Max Bastoni e la neo consigliera comunale Silvia Sardone, ma anche con l'eurodeputato Angelo Ciocca. Alla fine della puntata, - prosegue il Fatto - si chiude il cerchio con quanto successo nella prima. Jonghi Lavarini chiede al giornalista infiltrato i soldi con cui fare "black", come aveva

suggerito di fare l'eurodeputato di Fratelli d'Italia, Carlo Fidanza. E il trolley col denaro viene consegnato a un'anonima signora. Solo che all'interno non ci sono banconote, ma libri sul nazismo.

La lobby nera, Borghezio e la Terza Lega che vuole andare oltre Salvini nell'inchiesta di Fanpage

8 OTTOBRE 2021 - 06:08

di Alessandro D'Amato



Una strategia per formare una corrente di estrema destra nella Lega. E per sostituire Salvini con Angelo Ciocca. I piani della Lobby Nera nell'inchiesta di Fanpage e le smentite di Borghezio

C'è una Terza Lega che vuole andare oltre Matteo Salvini? L'inchiesta di *Fanpage* sulla lobby nera andata in onda ieri a Piazzapulita ha raccontato ieri dell'alleanza tra il gruppo di Roberto Jonghi Lavarini, il Barone Nero, il movimento Lealtà Azione e alcuni esponenti di primo piano del Carroccio. Il cronista infiltrato di *Fanpage*, che si presenta come imprenditore, nel nuovo filmato è ancora a fianco di Jonghi Lavarini. E con lui incontra anche l'ex eurodeputato leghista Mario Borghezio. Il quale starebbe portando avanti una «strategia per formare una corrente di estrema destra nella Lega». Nel video, durante un appuntamento in cui sono presenti anche militanti di Lealtà Azione e il consigliere regionale leghista Massimiliano Bastoni, Borghezio parla di «terza Lega della terza posizione». In un altro passaggio aveva detto: «Savoini l'ho fatto entrare io nella Lega».

La Lega e la lobby nera

Un uomo che viene presentato come un ex militare e con il volto oscurato, racconta poi che Jonghi Lavarini avrebbe portato «almeno 5mila preferenze» all'eurodeputato leghista **Angelo Ciocca**. Ciocca che, a detta del 'barone nero', deve diventare «il post Salvini». Viene mostrato un incontro tra Ciocca e Jonghi Lavarini «negli uffici della Regione» e un «summit riservato» del 29 ottobre 2019 in un locale. Jonghi definisce Ciocca «il nostro primo referente politico». E sempre il 'barone nero' spiega che obiettivo del suo gruppo è «aiutare a far crescere la classe dirigente». È Borghezio che Jonghi Lavarini scarozza per Milano. Lui che progetta la «terza Lega» che dovrebbe venire dopo Salvini. «L'ho fatto entrare io, ma è un debole». Il suo sogno? Grida a un comizio: «A Milano ci vuole ordine, ci vogliono i bastoni!».

E proprio Borghezio in una serie di dichiarazioni rilasciate ieri all'AdnKronos nega qualsiasi tipo di coinvolgimento in progetti politici con l'estrema destra. «Con l'estrema destra di Milano non ho contatti, conosco Jonghi Lavarini da tempo. L'ho incontrato a Milano, durante la campagna elettorale, e mi ha solo dato un passaggio», dice l'avvocato ed ex europarlamentare che proprio Salvini non ha ricandidato. Nel video Borghezio parla di una terza Lega: «È tutta una invenzione di Fanpage, sì, io ho parlato di terza Lega. Ma non c'entra nulla con l'estrema destra, per me la terza Lega è la base, i militanti, a loro mi riferivo». Poi punta il dito contro la testata che ha realizzato il servizio video. «È molto grave che una testata faccia fare l'agente provocatore a un giornalista», sostiene.

Mario Borghezio e Angelo Ciocca

Proprio Ciocca, designato come il successore di Salvini, ieri è intervenuto a Piazzapulita: «Domani mattina denuncerò Jonghi Lavarini. A denuncia in mano, se mi invitate, sarò da voi», ha detto a Corrado Formigli. Tra gli esponenti leghisti che nel filmato vengono indicati come vicini a Lealtà Azione c'è anche la neoconsigliera comunale milanese (ed europarlamentare) **Silvia Sardone**. Nel video si vedono militanti di Lealtà azione che consegnano cibo del Banco alimentare assieme a Sardone e Bastoni e nel servizio si fa notare che «il santino dei candidati è spillato sui pacchi». La puntata si conclude con un incontro tra il cronista infiltrato e Jonghi Lavarini. Il quale – spiega la voce fuori campo – «vuole da noi i soldi per i suoi referenti politici tra cui autorevoli esponenti di Lega e Fratelli d'Italia». Le elezioni amministrative si avvicinano, viene spiegato nel servizio, e i nomi pronunciati da Jonghi Lavarini nell'ultimo faccia a faccia col cronista sono omissati.

Intanto ieri **Giorgia Meloni** si è difesa a Diritto e Rovescio dalle accuse piovute sul suo partito. «Quando è andato in onda il primo servizio» di Fanpage, «la prima cosa che ho detto a **Fidanza** è stata questa: come ti viene in mente? Ero stata chiarissima sui rapporti che non si devono andare con determinati ambienti. Su questo tema io sono estremamente rigida, intanto per convinzione. Fdi è un partito che guarda avanti. Atteggiamenti nostalgici, cose folkloristiche e macchiettistiche, sono proprio incompatibili con la storia di un partito serio come il nostro», ha detto la presidente di Fdi su Rete 4. «Io – ha concluso – voglio parlare dei problemi della gente. Invece, sono costretta a difendermi, anche per la stupidità delle scelte di alcuni dirigenti ed esponenti di Fdi. A parlare di cose di cui agli italiani non frega assolutamente nulla. E questo è sbagliato. Io sarò implacabile e

voglio essere chiarissima: non c'è spazio per il folklore, per le nostalgie. l'antisemitismo, non c'è spazio per l'imbecillità, chiaro? Questo lo si sa da anni, è un'indicazione che ho dato da diversi anni».

Salvini approvò già questa riforma del catasto. Ma non lo sa (o finge)

VALERIO VALENTINI 08 OTT 2021

"Urgente, necessaria". Nel 2014 Lega e FdI esaltavano una revisione del catasto che è identica a quella varata da Draghi. Copiata parola per parola nei punti oggi contestati. Centinaio invitata a fare presto: "Cinque anni? Troppi". Fosse per loro, la "patrimoniale" ci sarebbe già (e invece alla fine non se ne fece nulla)

La scena è questa. Il governo decide che è ora di mettere mano alla riforma del fisco. Si fa una delega che il Parlamento sviluppa, inserendovi una sostanziosa riforma del "catasto dei fabbricati, al fine di attribuire a

ciascuna unità immobiliare il relativo valore patrimoniale e la rendita”. Una maggioranza trasversale promuove la proposta, con Lega e Fratelli d’Italia che plaudono e votano entusiasti, e anzi chiedono celerità nell’operare la revisione. **L’opposto di quello che accade ora: Salvini e Meloni che si esaltano per la riforma del catasto, col rischio della stangata per i contribuenti. Fantascienza, si dirà. E invece no: è tutto vero. Succedeva con la delega fiscale del 2014, la riforma era la stessa e il testo pure.** Non a caso è stato ricopiato in modo pressoché pedissequo nella delega approvata in questi giorni. Anzi, all’epoca non c’era stata neppure la premura, **voluta ora da Draghi**, di specificare che la revisione non avrebbe influito sulla “determinazione della base imponibile dei tributi”. Ma i sovranisti non ci badavano. “Apprezzabile”, anzi “doverosa”, definivano i patrioti di FdI la revisione del catasto. Il leghista Centinaio sollecitava a fare presto. “Cinque anni? In cinque anni di evasione ce ne sarà veramente tanta, serve un’accelerazione”. Fosse dipeso da lui, la riforma sarebbe

già conclusa da tempo. E con tutti i commi che oggi
Salvini considera indegni.

FRIZIONI

Il documento segreto che spacca il centrodestra: i "veri motivi" della sconfitta e l'incubo ko ai ballottaggi

La nota interna di analisi del voto (la firma è di Forza Italia) è un lungo elenco di bordate a Salvini e Meloni: "Non vinciamo nelle grandi città, dove l'elettorato è più informato". Salvini da Draghi per ricucire. In caso di sconfitta ai ballottaggi sia a Roma sia a Torino, gli equilibri già precari tra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia rischiano di saltare definitivamente

Mentre si ricompone il mini-strappo tra Salvini e Draghi, è potenzialmente deflagrante per il centrodestra la nota interna di analisi del voto che circola in queste ore. La firma è di Forza Italia. Un documento interno di dieci pagine che disegna una distanza siderale e ormai forse incolmabile soprattutto tra Fi e Lega: l'eventuale avvicinamento dei berlusconiani a una piattaforma centrista (qui vi abbiamo raccontato cosa si sta muovendo) è un'ipotesi molto più concreta di una federazione "vecchio stile" che unisca Forza Italia e Lega. A rivelare i contenuti del dossier "riservato" che circolava da qualche giorno tra i big azzurri è *Repubblica*.

Il documento bomba di Forza Italia contro Lega e Fdi

Vincono candidati "non improvvisati, perché entrambi hanno una lunga storia politica alle spalle. E che vincono candidati con un profilo centrista come quelli che solo Forza Italia sa esprimere". Una stroncatura netta sia di Michetti a Roma ma soprattutto di Bernardo a Milano: "Il centrodestra non riesce a vincere nelle grandi città, dove l'elettorato è più informato e più aperto

all'Europa e al mondo... A differenza del passato non abbiamo neanche provato a competere per conquistare questo elettorato urbano: a Milano in passato ci eravamo riusciti con Albertini e Moratti e ci eravamo andati vicini con Parisi".

Poi la stiletta alla Lega: "La nostra coalizione ha fortemente ridotto i voti soprattutto per effetto del forte calo della Lega, che ha perso in due anni 634.652 consensi, pari al 70,2 per cento". Un crollo "in proporzione maggiore anche a quello dei 5 Stelle". Nel documento di Forza Italia si smonta anche Fratelli d'Italia, di cui non ci sarebbe stato alcun boom: il partito di Meloni non si è rafforzato "nel modo clamoroso indicato dai sondaggi".

La conclusione del documento è che a Forza Italia conviene restare dentro il governo Draghi: "Il fatto di averlo appoggiato coerentemente, pur rimanendo nel centrodestra, è stato premiato - si legge - a un risultato relativamente migliore rispetto agli alleati e soprattutto ci ha dato un ruolo centrale" e "ci dà qualche carta in più da giocare in vista dell'elezione del capo dello Stato".

Salvini da Draghi (e c'è la tregua interna con Giorgetti)

E' durato un'ora l'incontro a Palazzo Chigi tra il leader della Lega Matteo Salvini e il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Il segretario del Carroccio è entrato intorno alle 16.30 dall'ingresso posteriore del palazzo che ospita la presidenza del Consiglio, evitando i cronisti. L'incontro arriva dopo lo 'strappo' della Lega, assente in Consiglio dei ministri per il via libera della delega fiscale e anche dopo le parole del leghista sulla riforma del catasto.

Il voto all'unanimità, con la presenza di tutti i ministri compresi quelli della Lega, sul nuovo decreto per le capienze di stadi, cinema, teatri e soprattutto discoteche, certifica che la temperatura nel Governo è tornata a livelli più che accettabili.

"Un'ora di confronto con il Presidente Draghi", commenta su Twitter Salvini una volta terminato il colloquio, definendolo un "incontro molto utile: proposte e soluzioni condivise e impegno a confrontarci sul futuro dell'Italia ogni settimana. I giornali scrivano ciò che vogliono: un rapporto leale, franco e diretto risolve ogni problema e trova soluzioni". "Ho chiesto al Presidente Draghi - continua su Twitter - che la durata dei tamponi salga da 48 a 72 ore, come previsto dagli altri Paesi europei, e l'estensione dell'utilizzo di tamponi rapidi, gratuiti o a basso costo".

Nell'incontro tra il premier e Salvini "è stato confermato l'impegno del Governo" a "proseguire nel percorso delle riaperture, tenendo conto del miglioramento della situazione epidemiologica", si legge in una nota di Palazzo Chigi dopo il colloquio. "Al centro del colloquio, che si è svolto in un clima cordiale e costruttivo, il tema della crescita economica. E' stato confermato l'impegno del Governo a evitare ogni aumento della pressione fiscale", recita la nota.

Quel che oggi ha consentito a Salvini di far rientrare i suoi propositi più o meno bellicosi sono stati sostanzialmente due fattori: 1) la disponibilità del premier a interloquire d'ora in poi direttamente e frequentemente («si vedranno almeno una volta a settimana» fanno sapere dall'entourage di Salvini) per evitare ulteriori "fraitendimenti". Ciò che infatti interessa a Salvini è soprattutto aver riconquistato "una centralità politica dopo il deludente verdetto elettorale" secondo il *Sole 24 Ore*. "È il solito teatrino stancante", chiosa il segretario del Pd, Enrico Letta. L'obiettivo di Salvini è avere un contatto sempre diretto con Draghi, senza intermediazioni.

Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini, dopo settimane di freddezze e incomprensioni, siglano un accordo che sa di tregua, secondo l'analisi della *Stampa*: basta attacchi interni. Per Giorgetti non sono giorni semplici. Il ministro parla poco, quasi niente. Dopo l'intervista rilasciata a La Stampa, nella quale criticava le candidature del centrodestra e metteva in discussione la linea del suo segretario, a partire dalla partita decisiva del Quirinale, il ministro dello Sviluppo economico ha scelto il silenzio. Non ha risposto ai tanti veleni che sono stati sparsi contro di lui nei giorni scorsi dai leghisti, "vuole fare il premier", "si è montato la testa", "malignità di tutti i tipi, anche sulle chat dei deputati", nota il quotidiano torinese. La battaglia tra governisti e pasdaran salviniani, che si è scatenata nelle ultime settimane specie sul Green Pass, insomma, si chiude, almeno per ora, con un serrate le fila.

Che cosa ne sarà del centrodestra

Secondo Guido Crosetto, uno dei fondatori di Fratelli d'Italia, "il centrodestra deve ritrovare le ragioni per presentarsi unito, con parole d'ordine, strategia e metodi comuni, imparando a rispettarsi e convivere tra forze diverse". La federazione tra Lega e Fi è tramontata del tutto? "Sì, ma sarebbe stata negativa per entrambi. Il tema è mettere insieme forze diverse, con peculiarità e sensibilità diverse in una coalizione, non in un partito. Il centrodestra non deve rappresentare solo la destra, ma anche i cattolici, il mondo liberale, i federalisti. Tutti quelli che hanno una visione alternativa alla sinistra".

La sconfitta alle elezioni comunali è stata netta: in parte era prevista, ma forse non in questi termini così evidenti. Tre grandi città, Napoli, Milano e Bologna, dopo il primo turno vanno ai candidati sindaco del centrosinistra. Se a Bologna una vittoria larga era ampiamente prevedibile, a Napoli, anche per la pluralità dei concorrenti a sinistra, ci si aspettava almeno un ballottaggio, e invece Manfredi ha travolto tutti al primo turno. A Milano Sala ha ottenuto una vittoria schiacciante. Non va poi molto meglio a Roma, dove Michetti arriva sì primo, ma ha poche possibilità di ottenere i voti di Calenda e Raggi al ballottaggio. La partita più aperta per il centrodestra resta Torino, ma anche qui il centrosinistra è in vantaggio e il risultato del candidato sindaco di centrodestra Damilano è stato solo discreto al primo turno, inferiore alle attese.

In caso di sconfitta ai ballottaggi sia a Roma sia a Torino, gli equilibri già precari tra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia rischiano di saltare definitivamente.

Calenda dopo Berlusconi: così i moderati gu

Scadenza proroga triennio ECM, Speranza: «Ora riprendere normale percorso. La formazione del personale sanitario è fondamentale»

A poche settimane dalla scadenza della proroga dei trienni formativi 2014-2016 e 2017-2019 il ministro della Salute evidenzia l'importanza dell'aggiornamento continuo: «Abbiamo bisogno di personale sanitario sempre formato adeguatamente»

di Giulia Cavalcanti

«È il momento di lavorare per ripristinare un adeguato e normale percorso che valorizzi la formazione». Con queste parole il ministro della Salute **Roberto Speranza** commenta, ai microfoni di *Sanità Informazione*, la fine della proroga dei trienni formativi 2014-2016 e 2017-2019 prevista per la fine del 2021.

Altri tre mesi per permettere a chi non abbia ancora conseguito il numero di crediti ECM previsto di recuperare spostando, nella pagina personale sulla piattaforma Co.Ge.APS, i crediti raccolti quest'anno ai trienni in scadenza. Poi, da gennaio, come evidenziato anche dal sottosegretario alla Salute **Pierpaolo Sileri**, **gli Ordini inizieranno a controllare il rispetto dell'obbligo formativo da parte dei propri iscritti e applicheranno le sanzioni previste dalla norma**: un illecito disciplinare che può andare dall'avvertimento alla sospensione, oltre ad una serie di ulteriori conseguenze che possono arrivare anche alla radiazione.

Superata la fase acuta dell'emergenza sanitaria, quindi, che ha reso necessari e ha giustificato le proroghe e i bonus adottati negli ultimi mesi, si tornerà ad un «**normale percorso formativo**», ha detto Speranza. Perché «la formazione è fondamentale, e abbiamo bisogno che il personale sanitario sia sempre formato adeguatamente. È stata la pandemia ad averci insegnato quanto sia importante la formazione. Ci servono medici e professionisti sanitari in grado di leggere i cambiamenti sia epidemiologici che del Servizio sanitario nazionale», ha concluso.

Discoteche aperte al 35%. Bassetti: «Riaprire in sicurezza con doppia dose si può»

Per il virologo ligure dallo scorso mese di aprile pronto un piano per riaprire i locali da ballo al 100% con doppia vaccinazione, tampone e mascherina. Sul Covid aggiunge: «Oggi abbiamo gli strumenti per affrontarlo. In 18 mesi abbiamo fatto ciò che per altre malattie è stato possibile solo dopo 15 anni»

di Federica Bosco



9

Discoteche aperte, ma al 35% di capienza. La decisione presa dal governo nelle ultime ore divide i partiti politici, l'opinione pubblica e anche i medici. A prendere posizione sul tema **Matteo Bassetti**, virologo e direttore della Clinica di Malattie infettive del San Martino di Genova, che considera la decisione incomprensibile.

«Ritengo che il governo sul tema abbia avuto una chiusura ideologica – spiega ai microfoni di *Sanità Informazione* -. Insieme ai colleghi Pierluigi Lo Palco e Antonio Cascio già lo scorso mese di aprile avevo stilato **un piano per riaprire le discoteche in assoluta sicurezza** con doppia dose di vaccino, tampone rapido e mascherina. Ma il governo è andato in un'altra direzione, senza rendersi conto che nelle grandi città come Roma, Milano, Genova e Torino nei locali **si è continuato a ballare molto di più e in modo meno sicuro** di quanto si sarebbe fatto in discoteca. Quindi mi pare una misura esageratamente punitiva, senza alcuna valenza scientifica. Chi ha la doppia vaccinazione deve poter tornare a fare la vita di un tempo. Aprire i cinema all'80% e le discoteche al 35% anziché incentivare chi ancora non si è vaccinato a farlo, rischia di avere un effetto contrario».

«Terza dose necessaria per fronteggiare nuove varianti»

Mentre l'Italia si avvia a tagliare il traguardo dell'80 per cento di vaccinati over 12, già si parla di terza dose e al riguardo Bassetti non ha dubbi: «Come è stata venduta in Italia, **il richiamo dovrà essere fatto entro l'anno dai fragili, dagli over 80**, da coloro che hanno

patologie croniche, chi è trapiantato, dializzato e ancora il paziente oncologico, gli ospiti delle RSA e i sanitari. Dopodiché **tutti gli altri faranno un richiamo trascorsi 12 mesi** dalla somministrazione della seconda dose, che probabilmente per qualche anno sarà necessario per rialzare il livello di anticorpi e per fronteggiare nuove varianti».

Se il vaccino è la rete di protezione contro il Covid, per Bassetti **l'antivirale di ultima generazione** in arrivo dagli Usa promette di essere la cura per dimezzare rischi di ricovero e morte. La pillola molnupiravir che inibisce la replicazione di diversi virus, tra cui appunto la Sars-CoV-2, va **presa per cinque giorni in quattro compresse nelle prime fasi della malattia**. «Sarà destinata ad anziani, obesi, cardiopatici e tutti coloro che si trovano in una condizione di grande fragilità nell'affrontare il Covid. Oggi grazie agli studi clinici e alla sperimentazione con metodo abbiamo gli strumenti per curare il Covid, affrontarlo in ospedale e a casa. È un grande risultato perché in 18 mesi abbiamo fatto ciò che per altre malattie ci sono voluti 15 anni, quindi possiamo essere soddisfatti».

Congresso Fimmg, l'appello dei medici in formazione: «Vogliamo essere protagonisti del cambiamento»

Schembri (Fimmg Formazione): «Rivedere programma formativo integrando la formazione-lavoro, ma no alla trasformazione del corso in specializzazione»

di Giulia Cavalcanti

26

Prossimità, domiciliarità, fiducia. Parole che ripete più volte **Erika Schembri**, neo-eletta segretaria nazionale di Fimmg Formazione, sia dal palco della **sessione istituzionale del Congresso della Fimmg** che ai nostri microfoni. Questi i cardini intorno ai quali dovrà continuare a svilupparsi la Medicina Generale del futuro che si sta progettando in questi mesi.

Un progetto del quale i giovani medici in formazione vogliono essere parte attiva: «**Vogliamo partecipare come protagonisti ad un cambiamento della medicina generale** che ha bisogno di un'evoluzione, ma che deve rimanere salda ai suoi principi fondamentali che ne definiscono l'identità», specifica. A partire da quel «**rapporto libero professionale convenzionato**» che «attualmente è l'unica forma contrattuale che ci permette un'autonomia organizzativa e ci consente di offrire ai pazienti la risposta ai loro bisogni di salute, assistendoli nella quotidianità».

Bocciata, per la Schembri, l'ipotesi di una trasformazione del corso di formazione in medicina generale in specializzazione: «Parliamo di un'opzione distante dalla realtà dei fatti – spiega -. La nostra riflessione invece si concentra su una **riforma dei contenuti del programma formativo**, che deve prevedere degli obiettivi ben definiti e uniformi su tutto il territorio nazionale e sicuramente deve fare un balzo in avanti nell'ambito della formazione-lavoro, da integrare nell'offerta formativa e attuare ora al di là dell'emergenza», conclude.

CAPIENZE E NON SOLO

Nuovo decreto Covid: cosa cambia da lunedì 11 ottobre 2021 e il passo indietro se torna la zona gialla

Riaprono dopo un anno e mezzo le discoteche al 50 per cento con mascherina e green pass obbligatori. La delusione dei gestori: "Una presa in giro". Cinema e teatri: capienza al 100 per cento, negli stadi invece al 75. Ma se torna la zona gialla, tutto può essere rivisto

È il momento di allentare la stretta. Addio al distanziamento. Il nuovo decreto a partire dall'11 ottobre riapre completamente i luoghi della cultura e permette di riempire per tre quarti gli spalti degli stadi. Per le discoteche l'asticella è fissata al 50% al chiuso, 75% all'aperto, per lo sport 60% al chiuso, 75% all'aperto. Le disposizioni sull'aumento dei nuovi limiti percentuali delle presenze, rispetto alla capienza delle strutture, si applicano dal prossimo 11 ottobre, lunedì. E' già iniziato il conto alla rovescia.

Nuovo decreto: cosa cambia dall'11 ottobre

Ritorna quindi la possibilità di riempire al 100% le sale cinematografiche, teatrali e da concerto, anziché soltanto all'80% come suggeriva il Cts. Serve sempre il Green Pass. Questo in zona bianca, perché in gialla il limite al chiuso scende al 50%. Di spettacoli all'aperto con l'arrivo dell'inverno ce ne saranno molto pochi, ma la capienza in questo caso potrà arrivare fino al 100%. Le autorità di pubblica sicurezza potranno sospendere gli spettacoli qualora non sia possibile

rispettare le disposizioni di sicurezza anti-Covid. "Invitiamo gli italiani a tornare a vivere la cultura in tranquillità e sicurezza", l'appello del ministro Franceschini.

La capienza in ogni caso potrebbe essere modificata al mutare del quadro della pandemia. In zona bianca e gialla in relazione all'andamento della situazione epidemiologica e alle caratteristiche dei siti e degli eventi, potrà essere stabilita una diversa percentuale massima della capienza consentita. Tutto in divenire, dunque.

La riapertura "a metà" delle discoteche

Chiuse dal febbraio del 2020, le discoteche potranno riempirsi al 50% e non al 35 come avevano invece richiesto gli esperti del comitato scientifico: si sta con la mascherina, salvo quando si balla. All'ingresso bisognerà lasciare nome, cognome e un contatto mail o telefonico. Al chiuso deve essere garantita la presenza di impianti di areazione senza riciclo d'aria. I locali all'aperto potranno invece riempirsi al 75%. Tutto questo in fascia bianca, perché se una regione si colora di giallo, arancione o rosso si richiude tutto.

Per gli operatori è "un barlume di speranza", per un settore che fatturava oltre 2 miliardi di euro e messo al tappeto dalla pandemia. Tito Pinton, gestore del Muretto a Jesolo, del Musica a Riccione e del Musica che aprirà a breve a New York, rivela alla *Stampa* tutta la sua delusione: "Una presa in giro, come sempre, l'unica soluzione è che facciano entrare solo i vaccinati. Come si fa a pensare che attività come le nostre, fatte per lavorare al 100%, possano farlo a queste condizioni? Che ci facciano lavorare al 100%, altrimenti bisogna fare una normativa che riduca proporzionalmente costi di energia elettrica, affitti, Iva, Siae, ma che ragionamenti sono...", ragiona Pinton. "Non conosco il settore, non conosco la realtà, sono lontani anni luce - continua - La domanda è: se un concerto è aperto all'80% qual è il criterio? Io non capisco la differenza. Che vengano a vedere, facciamo le cose insieme, ci utilizzino come media comunicativo per far vaccinare i giovani".

"Possiamo dire che il 50% di capienza per i locali al chiuso, fermi da due anni, è un inizio, è un barlume di speranza. Quella del 75% per i locali all'aperto è una notizia che arriva quando ormai è tutto finito, aspettiamo la neve e non il sole. Ora, così come hanno fatto per cinema e teatri, e per tutte le altre attività, l'obiettivo è di poter alzare l'asticella con un andamento positivo della pandemia" dice il gestore della discoteca Praja a Gallipoli (Lecce) Pierpaolo Paradiso.

"Accogliamo con soddisfazione la decisione dell'esecutivo che ha recepito le nostre istanze e ha aumentato la capienza delle discoteche al 50%. Ringrazio tutti coloro che si sono impegnati per un risultato così importante. Ora è arrivato il momento di ripartire in totale sicurezza! Da parte nostra non possiamo che garantire controlli rigorosi, attenzione e la massima professionalità per

tornare a vivere la socialità nei nostri locali in maniera sicura". Così il presidente di Silb-Fipe, il Sindacato Italiano dei locali da Ballo, Maurizio Pasca.

Per quel che riguarda gli impianti sportivi, stadi fino al 75% e così tutti gli altri impianti sportivi all'aperto. Al chiuso il decreto alza dal 50 al 60% la capienza massima consentita, rispetto a quella proposta dal Cts. Questo sempre in zona bianca, perché in giallo si torna al 50% all'aperto e al 35% al chiuso.

Le sanzioni diventano più pesanti

Il governo, probabilmente per limitare i rischi ed evitare l'effetto psicologico del totale abbassamento della guardia, accompagna sanzioni più pesanti. Il gestore che per due volte verrà sorpreso a non rispettare le norme si vedrà chiudere l'attività anche per dieci giorni.

Stato di emergenza anche nel 2022?

Cos'altro c'è nel decreto

Green Pass, esami per avvocati e revenge porn: c'è anche altro nel decreto.

Per "esigenze organizzative" il datore di lavoro potrà chiedere di verificare il possesso del green pass anche in anticipo rispetto all'inizio del turno di lavoro. Lo prevede la bozza del decreto che aumenta le capienze. "In caso di richiesta da parte del datore di lavoro, derivante da specifiche esigenze organizzative volte a garantire l'efficace programmazione del lavoro - si legge - i lavoratori sono tenuti a rendere le comunicazioni» sul green pass «con un preavviso necessario a soddisfare le predette esigenze organizzative".

Fa il suo ritorno l'esame per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, sessione 2021. L'accesso ai locali deputati allo svolgimento delle prove d'esame è consentito esclusivamente ai soggetti "muniti di una delle certificazioni verdi Covid-19". "La mancata esibizione da parte dei candidati al personale addetto ai controlli" del green pass costituisce infatti "motivo di esclusione dall'esame"

Ci sono anche norme a tutela dei minori sul reato di revenge porn. In particolare le norme prevedono che "chiunque, compresi i minori ultraquattordicenni, abbia fondato motivo di ritenere che immagini o video a contenuto sessualmente esplicito che lo riguardano, destinati a rimanere privati, possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione senza il suo consenso", "può rivolgersi, mediante segnalazione o reclamo, al Garante, il quale, entro

quarantotto ore dal ricevimento della richiesta, provvede" ad intervenire. "Quando le immagini o i video riguardano minori, la richiesta al Garante può essere effettuata anche dai genitori o dagli esercenti la responsabilità genitoriale o la tutela".

Perché i prezzi (di tutto) stanno aumentando

Non è colpa soltanto dell'energia. L'inflazione è alimentata da fenomeni di breve periodo generati dalla ripresa globale. C'è da preoccuparsi? Si rischia una spirale pericolosa

C'è uno spettro sulla ripresa, quello dell'inflazione. L'inflazione (ovvero l'aumento dei prezzi) preoccupa le economie di tutto il mondo e dopo anni di tassi tra zero e sottozero i governi cominciano a scendere in campo con le loro banche centrali per fronteggiare la fiammata dei prezzi. Impossibile sapere quanto durerà. Secondo le stime aggiornate del governo nel terzo trimestre l'economia italiana è cresciuta del 2,2% ma i rischi non mancano e derivano dai costi dell'energia, ma non solo.

Inflazione, il caro-vita c'è

L'inflazione è alimentata da fenomeni di breve periodo generati dalla ripresa globale: il rincaro delle materie prime, dei noli marittimi e della bolletta energetica, ad esempio. "Nonostante qualche prevedibile misura cuscinetto transitoria approntata dal Governo, l'indice dei prezzi al consumo in ottobre potrebbe mostrare una variazione ben superiore al 3% tendenziale - prevede Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio -. La media del 2021 potrebbe così avvicinarsi al 2%, con un trascinarsi sul 2022 che spingerebbe l'inflazione, senza considerare particolari ulteriori shock, sopra il 3% in modo piuttosto stabile"

Di fatto uno scenario inflazionistico rilevante per almeno 10-12 mesi. "Analogo profilo mostrerebbe l'inflazione misurata sul paniere dei beni in alta frequenza d'acquisto. Fenomeni non rassicuranti e il persistere di questi impulsi potrebbe modificare le aspettative degli operatori"

dicono da Confcommercio. Ad agosto l'indice generale dei prezzi al consumo (Nic) ha raggiunto il 2%, livello che non si toccava da 8 anni. Per settembre si è osservata un'ulteriore accelerazione al 2,6%. E sui prodotti finiti non si sono ancora scaricati i rincari degli ultimi mesi.

Il nodo, spiega oggi *il Sole 24 Ore*, è cosa accadrà alle quotazioni delle principali borse merci. "Un'accelerazione dei listini o una crisi shock potrebbero andare ad alimentare l'inflazione che arriverà al 4% la prossima primavera, con accentuazioni per quella misurata sul paniere dei beni con alta frequenza d'acquisto". La conseguenza è pesante: pian piano si erode la capacità di spesa delle famiglie. "È una inflazione inattesa che riduce il potere d'acquisto delle famiglie sia per quanto riguarda il reddito che la liquidità cresciuta, secondo Bankitalia, di 100 miliardi tra la fine del 2019 e la prima metà del 2021" continua Bella.

Le vendite al dettaglio ad agosto, secondo le rilevazioni Istat, segnano un +0,4% sia in volumi che in valore nel mese portando a un +1,9% la crescita sull'agosto 2020: la macchina dei consumi si è rimessa in moto ma è una ripartenza fragile. L'aumento del prezzo del gas naturale e di altri combustibili fossili inizia ad avere effetti anche nel settore dei trasporti, con aumenti significativi ai distributori. Non siamo ancora alle fiammate viste negli Usa (+5,3% l'ultimo dato relativo ad agosto) o in Germania (+4,1% il numero diffuso ieri, record da 29 anni), ma anche in Italia la corsa dell'inflazione comincia a spaventare.

Non è colpa soltanto dell'energia alle stelle. Da diversi mesi si osserva un rialzo significativo anche delle materie prime alimentari. Il Food Index redatto dalla Fao, un indice che accorpa i prezzi di una serie di commodities alimentari, ad agosto ha registrato ad esempio quota 127,4 punti, in rialzo di oltre 30 punti rispetto ai 12 mesi precedenti. Anche qui, dalle origini alle conseguenze il passo è breve, anche se forse i consumatori ancora non l'hanno osservato. L'Istat però sì: a settembre il rialzo dei bei alimentari è stato dell'1,2% rispetto all'anno precedente. E' anche questo a incidere sull'accelerazione del cosiddetto "carrello della spesa", cioè più tipicamente i prezzi con cui quotidianamente ci si confronta facendo la spesa, passato dal +0,6% di agosto a +1,2%.

L'aumento dell'inflazione

In crescita ci sono tante materie prime: il frumento, aumentano i prezzi ai distributori di benzina e ci sono persino difficoltà a reperire microchip perché le richieste dell'industria sono troppo alte. La ripresa dopo la fase più dura della pandemia ha scatenato una forte domanda di beni e di energia per riportare le produzioni a regime. Il Fondo Monetario Internazionale pensa che la fiammata potrebbe spegnersi e stima che si tornerà ai livelli pre-Covid nella metà dell'anno prossimo. Ci credono le principali banche centrali, che continuano a offrire denaro a buon mercato, tenendo i tassi d'interesse rasoterra (allo 0% nell'Area Euro).

Stime sull'evoluzione dei prezzi

Var. % tendenziali dell'inflazione standard, in alta frequenza d'acquisto e della IPCA per l'area euro; scenario centrale e ipotesi di minima e di massima (*)

IPOTESI	MINIMA	CENTRALE	MASSIMA
INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO (NIC) ITALIA			
agosto '21	2,0	2,0	2,0
settembre	2,7	2,7	2,7
ottobre	3,3	3,3	3,5
media 2021	1,9	1,9	2
media 2022	2,5	3,3	5
IPC IN ALTA FREQUENZA D'ACQUISTO ITALIA			
agosto '21	2,4	2,4	2,4
settembre	2,7	3,1	3,5
ottobre	2,8	3,3	3,9
media 2021	1,7	1,9	2,1
media 2022	1,9	3,6	5,3
INDICE ARMONIZZATO (IPCA) AREA EURO			
agosto '21	3	3	3
settembre	3,2	3,4	3,7
ottobre	3,2	3,5	3,8
media 2021	2,2	2,4	2,5
media 2022	1,8	3,7	5,7

Tabella dal Sole 24 Ore

Dobbiamo preoccuparci?

"Dobbiamo preoccuparci di queste andamenti? Esistono le condizioni per un rialzo dei tassi, che potrebbe danneggiare la ripresa economica e l'andamento dei mercati finanziari? Ha senso paventare, come fanno alcuni, addirittura uno scenario di stagflazione?". Se lo domanda in un intervento su Repubblica Domenico Siniscalco.

"L'aumento dell'inflazione nell'Eurozona parte dalla rapida crescita dei prezzi dell'energia a livello globale, in primo luogo del gas naturale e dell'energia elettrica. Vi è però motivo di ritenere che questo shock, in pieno svolgimento, sia intenso ma temporaneo - spiega - Al momento difatti l'inflazione complessiva di tutto il paniere di beni e servizi (headline in gergo) è superiore a quella di fondo (core), depurata dell'andamento di alcuni prezzi particolarmente

volatili, tra cui tipicamente l'energia, che è di poco superiore al 2%. Il divario tra le due misure sembra destinato a permanere".

La natura transitoria dell'aumento dei prezzi dell'energia può essere sostenuta guardando a numerosi fattori. Il processo di ricostituzione delle scorte di gas in Russia dovrebbe essere completato a fine ottobre, e l'eccesso di produzione sarà nuovamente disponibile in Europa a partire da novembre.

L'inflazione di beni è sotto controllo, "mentre i prezzi dei servizi crescono, ma meno del 2 per cento. Le aspettative di inflazione, misurate dai tassi di interesse a medio e lungo termine, appaiono ben ancorate ai livelli attuali dell'inflazione di fondo, e le nuove linee guida della Bce non richiedono interventi nel breve termine perché il tetto del 2 per cento si è trasformato da un valore massimo in un obiettivo", continua Siniscalco.

Ma l'inflazione è un problema serio. A parità di stipendi infatti un rialzo dei prezzi si traduce in una perdita di potere di acquisto: si paga di più per acquistare le stesse cose. C'è di conseguenza una pressione per il rialzo degli stipendi, vista la domanda dei lavoratori di restare al passo con l'aumento dei prezzi. E qui il cortocircuito si fa evidente: infatti è lo stesso rialzo degli stipendi a fornire nuovo carburante all'inflazione, visto che le aziende possono decidere di scaricare sul costo dei beni prodotti l'aumento delle spese determinato dalla crescita dei salari. Innescando così una spirale pericolosa.

Gas , è allarme sulle bollette . "Rischio lockdown energetico "

8 Ottobre 2021 - 07:33

Il ministro Cingolani: "Impatti su famiglie e imprese". Rincari al 900%. Ieri la telefonata Berlusconi-Putin

 Felice Manti

0



«Da qui a Natale un Paese energivoro come il nostro corre verso il lockdown energetico». Edoardo Beltrame si occupa di energia da 50 anni e un rimbalzo del prezzo del gas così preoccupante non l'aveva mai visto prima. Potrebbe ripetersi quanto accadde nel 1973, quando mancò il petrolio. Anche il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani non nasconde la sua preoccupazione: «Il gas a 300 euro per megawattora è una roba senza precedenti che impatta enormemente sulla manifattura, sulle bollette di tutti».

Basteranno i 10-15 miliardi ipotizzati dal governo per calmierare i costi in bolletta per famiglie e imprese sotto i 16 kw e fasce più deboli? Probabilmente no. Prima della fine dell'anno, l'authority Arera dovrà pubblicare i nuovi prezzi, che non potranno che rispecchiare quanto sta accadendo. Il rischio è che a Natale gli italiani ricevano delle pessime sorprese in bolletta. «Potrebbero

esserci degli aumenti fino al 900% - spiega un broker che lavora con 2.500 tra piccole e medie imprese - se i clienti non pagassero rischieremmo un effetto a catena sui circa 800 venditori di energia elettrica, che così finirebbero in default perché anticipano il costo ai trader», come è capitato in Italia con Green Network e come sta già succedendo in Gran Bretagna.

Ad aprile il costo del gas - preso a riferimento il prezzo medio di una fornitura costante per tutto l'anno solare - ha iniziato lentamente a salire dai 19 euro agli oltre 100 di fine giornata. Segno della ripresa post Covid, ma di solito il prezzo del gas oscilla di 6 euro al mese. Negli ultimi giorni i trader sono impalliditi di fronte a rialzi di 20, 40 euro al giorno.

«È l'effetto di una tempesta (im)perfetta in cui si è trovata l'Italia - spiega al Giornale un trader che lavora per una importante utility - il mercato del gas italiano è strettamente collegato al resto d'Europa attraverso i metanodotti, ed al resto del mondo attraverso il gas naturale liquefatto importato via nave». I principali elementi che l'hanno determinata sono due: una crescita del Pil superiore al previsto nell'ultimo semestre, stimato a +6% dal governo e il rigidissimo inverno in Europa del Nord, con consumi per riscaldamento proseguiti anche a marzo ed aprile, che hanno intaccato i livelli di stoccaggio di gas, senza contare alcuni problemi agli impianti di produzione in Norvegia e Australia. «All'Europa mancano almeno 6 miliardi di metri cubi di giacenza rispetto al 2020, siamo ai minimi degli ultimi cinque anni. In presenza di un altro inverno particolarmente rigido, con la solita settimana di freddo a febbraio, rischieremmo lo shock», spiega la fonte al Giornale, che però rassicura: «È vero che la parte del leone sulle forniture via nave di gas liquido l'hanno fatta il Brasile (che ha registrato un anno molto asciutto) e soprattutto la Cina», che si è accaparrata molti cargo per irrobustire la sua ripresa economica post-pandemia, a qualsiasi prezzo, ma il livello degli stoccaggi in Italia appare rassicurante, perché la nostra legge impone un livello minimo del 98%, pena rischio di sanzioni. Inoltre i flussi di gas via tubo da Algeria, Libia e Azerbaijan (attraverso il metanodotto Tap che i grillini avevano osteggiato), seppur a singhiozzo, sono sostenuti. Ma come ricorda Alexandre Kaufmann in

un recente report dell'Ispi la questione energetica si intreccia con quella politica. La Russia - anch'essa alle prese con uno stoccaggio contenuto - ha diminuito il volume di gas sul metanodotto ucraino, per forzare la mano sulle concessioni per il raddoppio del metanodotto Nord Stream 2 che porta il gas griffato Gazprom direttamente in Germania bypassando altri Paesi, a conferma che le sanzioni volute dall'Europa contro Mosca nel 2014 sono diventate una rivoltella puntata contro di noi. Non è escluso che anche di questo si sia parlato nella telefonata di ieri tra Silvio Berlusconi e Vladimir Putin.

Ma resta irrisolto il tema del possibile lockdown energetico. D'altronde, dipendiamo molto dal nucleare francese, e lo si vede dalla fibrillazione dei prezzi quando Oltralpe gli impianti vanno in manutenzione. E se altri Paesi andassero in crisi a pagare il conto saremmo noi, spiega il broker: «Nel 2020 il prezzo previsionale a megawattora per la fascia energetica F1 (la più cara, ndr) era di 43 euro. La previsionale di dicembre è di 380, altro che i 300 euro ipotizzati da Cingolani». Sarebbe il 900 per cento in più. Secondo Beltrame già a novembre un bar che paga 3mila euro di luce rischia di doverne pagare 6mila. Per aiutare gli italiani in difficoltà «socializzare» i famosi «oneri di sistema» che paghiamo in bolletta, 15 miliardi all'anno che finiscono in un buco nero, potrebbe non bastare. I 100 miliardi promessi dalla Ue qui al 2030 restano per ora sulla carta. Con il prezzo del gas così alto potrebbe essere nuovamente necessario riaccendere le vecchie centrali a olio combustibile, mentre quelle a carbone già funzionano a pieno regime. Senza contare che dal 1 ottobre sono riprese le trivelle, sia in mare sia su terraferma. Alla faccia delle promesse sulla riduzione del CO2 e di bollette incomprensibili e piene di costi che nulla hanno a che fare con l'energia.

Emergenza rifiuti dietro l'angolo, il dossier della Srr sugli impianti: "Inerzia del governo regionale"

L'assessorato ai Servizi di Pubblica Utilità aveva chiesto alla Società regolamentazione che cosa avesse fatto in questi anni sulla gestione dell'immondizia differenziata e indifferenziata. Sotto osservazione appalti, progetti e autorizzazioni. A cominciare da Mili, Monforte San Giorgio e Pace...

L'impianto a Pace per la frazione secca dei rifiuti (Foto di repertorio)

All'assemblea di Sicilia Vera di venerdì scorso il vicepresidente dell'Ars Roberto Di Mauro aveva dichiarato che a fine mese in Sicilia l'emergenza rifiuti esploderà. Anche il capoluogo messinese nonostante la raccolta differenziata abbia superato il 50% avrà i suoi problemi molto seri. E tra Regione, Comune e Srr, società di regolamentazione rifiuti, è tempo di bilanci e chiarimenti molto duri sulle cose non fatte che rischiano di farci ritrovare le strade piene di immondizia per carenza di impianti innanzitutto.

Con nota del 22 settembre scorso l'assessorato regionale all'Energia e Servizi di Pubblica Utilità aveva chiesto alla Srr di Messina un report sul servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti sia indifferenziata che differenziata. La risposta è stata protocollata poche ore fa e trasmessa alla Regione. "Appare fuor di dubbio che il problema della gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia si ponga in stretta dipendenza, con rapporto di causa/effetto, con la carenza (rectius, mancanza) di impianti utili a trattare tutti i rifiuti prodotti e raccolti nel territorio - si legge - , mentre alle Srr viene richiesto di pianificare gli interventi d'ambito (ed eccezionalmente di

sovrambito) da realizzare a valle della pianificazione regionale, alla Regione viene richiesto di assicurare tempi certi, e soprattutto celeri, per la verifica dei progetti ai fini del rilascio delle relative autorizzazioni ambientali, propedeutiche alla successiva realizzazione e gestione degli impianti. In realtà, a fronte dell'intensa attività svolta da questa Srr si è contrapposta l'assoluta inerzia del governo regionale che non ha realizzato alcun nuovo impianto, neppure tra quelli per i quali disponeva delle relative progettazioni definitive e delle coperture economiche, trascurando di considerare che la carenza/insufficienza degli impianti non solo impedisce di smaltire tutti i rifiuti indifferenziati, ma costituisce altresì la causa del blocco delle varie piattaforme di recupero e trattamento che accumulano dei sovraccarichi nei depositi, con grave pericolo per il mantenimento dei corretti livelli di sicurezza e di tutela".

IL REPORT RIFIUTI

Il presidente della Srr di Messina e assessore comunale Dafne Musolino e il dirigente Salvatore Vallone hanno dettagliato l'iter dei progetti: "Con riferimento all'impianto di selezione della frazione secca, si segnala che per ottenere l'autorizzazione ad aumentarne la capacità di trattamento a misura dell'ATO 15 dell'impianto sito in contrada Pace nel territorio del comune di Messina, già esistente ed in esercizio ex art. 216 del T.U.A., è stato necessario attendere oltre 21 mesi dall'avvio dell'istruttoria (da luglio 2019 ad aprile 2021), nonostante l'Accelerazione delle procedure amministrative disposta dal Presidente della Regione con l'ordinanza 1/rif del 27.03.2020. Per far fronte a questa negligente lentezza degli uffici regionali, il Sindaco della Città Metropolitana ha dovuto far uso di ordinanze contingibili ed urgenti ex art. 191 per non far saltare l'intero sistema della raccolta differenziata nel terzo Comune della Sicilia dove, nel frattempo, si era avviato il passaggio al porta a porta totale, proprio per perseguire gli obiettivi di riduzione dei rifiuti e di RD di legge che tanto vengono sollecitati dal DRAR e da codesto Assessorato. Dal 22 maggio 2021 tutto il territorio del Comune di Messina è servito dal sistema del porta a porta, consentendo di raggiungere percentuali di RD che si attestano al 55% e che sono in continuo aumento".

Impianti di Mili e Monforte San Giorgio

"Relativamente ai due impianti di trattamento della FORSU questa SRR, nonostante le azioni poste in essere con una progettazione di fattibilità tecnica economica su quello di Monforte San Giorgio e un progetto definitivo per quello di località Mili nel Comune di Messina, invece di essere supportata e sostenuta, è stata di fatto fermata ed ostacolata. In entrambi gli impianti è entrato nel ruolo il Commissario ad acta, senza apportare alcun utile contributo. Difatti, con riferimento all'impianto di Monforte, il cui progetto di fattibilità è stato trasmesso al Commissario nel mese di settembre 2020, si è registrato un disinteresse ed un'assenza di collaborazione da parte del Comune interessato ed a nulla sono valse le note con le quali questa

SRR ha chiesto al Commissario ad acta di intervenire, tanto che dal 13.09.2021 (data dell'ultima nota di sollecito trasmessa al Commissario) si è ancora in attesa di ricevere una risposta. Ancora più grave è l'inerzia registrata con riferimento all'impianto di Mili, per il quale questa SRR ha provveduto, con risorse proprie e del Comune di Messina, a redigere il progetto definitivo che è stato trasmesso al Commissario ad acta il 4.05.2021 affinché lo presentasse al competente Servizio 1 Autorizzazioni presso l'ARTA per il rilascio del PAUR. Al riguardo va precisato che lo stesso Commissario ha rivendicato la sua assoluta titolarità alla presentazione del progetto, diffidando questa SRR dal procedere in via autonoma e separata. Tuttavia, nonostante il notevole lasso di tempo, ad oggi non è stata neppure avviata l'istruttoria del relativo procedimento".

Impianto di Pace per smaltimento e trattamento del percolato

"Relativamente alla frazione indifferenziata dei rifiuti (EER 200301), questa SRR ha previsto nel proprio Piano d'Ambito, approvato dal DRAR, un impianto di smaltimento con TMB e trattamento del percolato, localizzato in località Pace nel Comune di Messina. Come ampiamente risaputo, la gara per la sua costruzione è stata aggiudicata definitivamente dal soggetto attuatore (già struttura commissariale e successivamente Dipartimento Regionale) nel maggio 2015, senza tuttavia procedere alla stipula del contratto né alla consegna dei relativi lavori a causa di una complessa vicenda giudiziaria che tuttavia, pur essendo giunta a conclusione in senso favorevole all'impresa, non ha evidentemente costituito una ragione sufficiente affinché Codesto DRAR desse corso ai provvedimenti necessari per dare avvio ai lavori. Di conseguenza l'inserimento nel Piano d'ambito del realizzando impianto integrato di Pace costituisce una mera enunciazione di fatto, essendo ormai pacifica l'assenza di volontà da parte dell'amministrazione regionale di procedere alla sua realizzazione. Per tale ragione, con nota del 14.09.2021, questa SRR ha chiesto al DRAR di risolvere urgentemente la questione avviando la realizzazione dell'impianto o, alternativamente, dichiarando la disponibilità a spostare il finanziamento dell'opera su altro sito che questa SRR individuerà nell'ottica del raggiungimento dell'autonomia d'ambito per il proprio ciclo dei rifiuti. Anche in questo caso si è ancora in attesa di una risposta".

Appalti

"E' stata avviata una procedura aperta mediante accordo quadro per il prelievo trasporto e conferimento della FORSU proveniente dalla raccolta differenziata nel mese di settembre 2020, andata deserta nel mese di ottobre, riproponendola nel mese di luglio 2021, e che vedrà la stipula dei contratti entro il mese di ottobre corrente con i tre operatori economici risultati aggiudicatari dell'affidamento dei tre lotti di gara. Nel periodo intermedio, ed esattamente nel mese di gennaio 2021 è stata avviata una manifestazione di interesse per individuare operatori economici disponibili al prelievo, trasporto e conferimento di questa frazione dei rifiuti pubblicando e trasmettendo a Comuni soci un elenco di operatori disponibili cui i comuni soci hanno potuto rivolgersi, nei tempi e nei modi previsti dal Codice appalti, per l'affidamento di detto servizio in

fase transitoria. Per la frazione residuale, nel mese di novembre 2020 e nel mese di aprile 2021, questa SRR ha avviato due avvisi pubblici esplorativi di consultazione del mercato per individuare O.E., loro proposte tecniche ed economiche, per il trattamento e/o recupero/smaltimento, anche fuori dal territorio della Regione Siciliana, dei rifiuti EER 200301 prodotti nell'ambito di competenza. Si sono ricevute manifestazioni d'interesse sia per il conferimento diretto fuori regione che a valle di un pretrattamento in impianti esistenti di TMB che per la realizzazione di campagne mobili di TMB e successivo smaltimento delle frazioni derivanti sia in che fuori del territorio regionale.

E ancora, nel mese di novembre 2020 la SRR ha pubblicato un avviso pubblico quale indagine di mercato finalizzata all'acquisizione di manifestazioni di interesse per l'individuazione, nel territorio provinciale, di aree/immobili/impianti idonei per l'installazione e/o realizzazione di piattaforme per il pretrattamento dei rifiuti urbani indifferenziati e/o per il trattamento della frazione umida dei rifiuti. Avviso conclusosi con esito praticamente nullo per mancanza di proposte utili allo scopo. Su questo tipo di iniziative, purtroppo e molto probabilmente, pesa la notoria difficoltà ad ottenere le autorizzazioni necessarie all'esercizio in tempi congrui presso i competenti uffici regionali".

Sicula Trasporti

"Srr ha chiesto, in data 22.09.2021, all'attuale impianto di conferimento dei rifiuti residui (EER 200301) dei propri Comuni (Sicula Trasporti srl) un preventivo dei costi necessari per poter continuare a conferire detto rifiuto esercitando l'opzione che le due frazioni, secca e umido stabilizzato, possano essere conferiti anche in impianti fuori Regione. In merito a tale richiesta si è già ricevuta la disponibilità alla stipula di un contratto specifico previo incontro tecnico/operativo, da tenersi nei prossimi giorni, nel corso del quale si valuteranno anche i costi che verranno comunicati ai Comuni soci".

Condannata Monte dei Paschi, dovrà restituire 68,5 milioni alla Regione siciliana

LA SENTENZA DELLA QUINTA SEZIONE CIVILE DEL TRIBUNALE DI PALERMO



di Redazione | 07/10/2021



Attiva ora le notifiche su Messenger 

La banca [Monte dei Paschi di Siena](#) dovrà restituire 68,5 milioni di euro alla [Regione Siciliana](#). Lo ha deciso con una sentenza la quinta sezione Civile del Tribunale di Palermo al termine di un contenzioso che ha visto contrapposti l'istituto bancario e l'amministrazione regionale.

Leggi Anche:

Riscossione Sicilia resta nel limbo, ordine del giorno all'Ars: "Il Governo decida che fare"

La vicenda

Il Tribunale ha deciso sulla vicenda risalente alla gestione Montepaschi Serit nella fase del passaggio di consegne tra quest'ultima, partecipata dalla Banca Monte dei Paschi di Siena SpA, e Riscossione Sicilia SpA.



La Banca ha così ritenuto, [nel 2017](#), di trattenere 68,5 mln di euro di versamenti dei contribuenti siciliani nei conti di Riscossione Sicilia.

Trattandosi del gettito tributario oggetto delle attività di riscossione svolte per la Regione Siciliana dall'allora concessionario, depositato sul conto corrente intrattenuto da quest'ultima presso la banca Monte dei Paschi di Siena e mai riversato all'ente impositore, la Regione-Assessorato dell'Economia ha, nel 2018, ha emesso ingiunzione di immediato pagamento alla Banca, che l'ha impugnata di fronte al Tribunale di Palermo.

Rigettata l'opposizione Monte dei Paschi

Il Tribunale, rigettando l'opposizione proposta dalla Monte Dei Paschi Di Siena ha condannato l'Istituto bancario alla restituzione integrale dell'ammontare, al tempo giacente su un conto corrente bancario MpS, ed al pagamento, in favore dell'amministrazione regionale siciliana, delle spese processuali.

Adesso si procederà all'immediato recupero delle somme illegittimamente trattenute. Per l'assessore all'Economia "si tratta di un ottimo risultato giudiziario del Governo Musumeci che ha agito con determinazione nell'interesse dell'erario dei siciliani. Un ringraziamento specifico va rivolto all'Avvocatura distrettuale dello Stato per la difesa dispiegata".

Da colosso industriale a discarica: Ex Chimica Arenella, lo scempio



L'ex fabbrica dismessa nei primi anni Ottanta oggi è ridotta in totale stato di abbandono. La protesta dei residenti

PALERMO di Gabriele Giovanni Vernengo

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Cumuli di rifiuti di ogni genere (spesso incendiati), amianto, topi, insetti, cattivi odori e siringhe sparse un po' ovunque. E' lo scenario all'interno dell'ex Chimica Arenella, azienda dismessa ad inizio degli anni 80 e in stato di abbandono. Dopo pochi anni dalla dismissione il Comune di Palermo ha acquistato l'edificio dall'Ente Minerario Siciliano della Regione Siciliana per 16 miliardi delle vecchie lire.

La storica realtà industriale palermitana, un tempo, produceva acido citrico. A denunciare i disagi e le condizioni in cui versa questa immensa area che si affaccia sul mare della costa Nord del capoluogo siciliano sono numerosi cittadini della borgata marinara che si trova nella settima circoscrizione. L'edificio, infatti, è circondato da diverse abitazioni (e tra questi anche palazzi e condomini), attività commerciali e la scuola media 'Giuseppe Sileno' che fa parte dell'Istituto Comprensivo Karol Wojtyla.



“Fino a cinque anni fa – racconta Sandro Paternò, un residente dell’Arenella – in uno dei viali che conducevano agli uffici dell’Ex Chimica Arenella c’erano degli alberi alti una ventina di metri. Erano bellissimi. Ormai i tronchi sono coperti dall’immondizia. Un giorno, quando hanno cominciato dei lavori, sono stati abbattuti. La situazione di degrado è allucinante. La gente ormai qui scarica di tutto. Frequentemente dei piromani appiccano il fuoco, bruciando i rifiuti. E’ diventato – conclude Paternò – un luogo per coppiette, prostitute, tossicodipendenti e non solo. Inoltre, siamo costretti ad una continua caccia ai ratti. Il Comune, in quanto proprietario dell’immobile, dovrebbe prendere provvedimenti”.

Leggi notizie correlate

- "Covid, stavo morendo in ospedale: ora mi vaccino" VIDEO
- Al via i vaccini nei quartieri, si comincia con l'Arenella
- Rimuove gli scogli per creare - area di rimessaggio: scatta la denuncia



Della vicenda del degrado dell'ex Chimica Arenella si è interessato anche il consigliere di Forza Italia della settima circoscrizione Natale Puma. "I topi arrivano fino alle abitazioni limitrofe. Ho chiesto attraverso svariate mozioni la bonifica dell'area e la chiusura del cancello d'ingresso. Inoltre, ho pure segnalato che sarebbero necessarie le telecamere per controllare gli accessi e la presenza costante degli agenti della polizia municipale. Ad oggi nulla di tutto questo è stato fatto. Una struttura – continua Puma- che potrebbe essere un volano e un luogo di estrema bellezza per la città. Ho proposto anche l'utilizzo dell'area per un acquario, un museo del mare. Tutto è rimasto

lettera morta. Invece abbiamo un cumulo di macerie, amianto, pericoloso alla salute, ricettacolo di sporcizia che di certo non aiuta la salute dei residenti delle borgate Arenella e Vergine Maria. Senza contare il danno all'Erario derivante dal fatto che il Comune ha acquistato con soldi pubblici un bene per poi trasformarlo in un cumulo di macerie”.

Contattato da Livesicilia, l'assessore comunale ai rapporti funzionali con Rap, Sergio Marino ha spiegato che “come in tutta la città gli abbandoni sono un fenomeno difficile da controllare. Girerò le foto e le segnalazioni dei residenti alla Rap, chiedendo di intervenire. Ma la riqualificazione passa attraverso la scelta definitiva che sarà fatta sul destino dell'ex Chimica Arenella che ove restituita alla fruizione potrà garantire il rispetto dei luoghi”.

“La situazione è oggettivamente critica e complessa – spiega l'assessore comunale al Patrimonio Toni Sala -. Il Comune finora si è limitato a delimitare le aree a rischio crollo, per metterle in sicurezza, ma ovviamente non è sufficiente. Nei giorni scorsi ho effettuato un sopralluogo e dato direttive perché sia bonificato urgentemente il sito e siano effettuati degli interventi di derattizzazione, il cammino per il rilancio dell'ex Chimica Arenella è ancora lungo ma questo non può giustificare la trasformazione dell'area in una discarica a cielo aperto che mortifica il territorio e le aziende che vi lavorano”.

Covid19, addio mascherina all'aperto, attesa la conferma della zona bianca



di Manlio Viola | 08/10/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Ultime ore di zona gialla per la Sicilia
Da domani scatta la zona bianca
Frena la pandemia in tutto il Paese
Ma ancora troppe vittime

La Sicilia vede **scendere i contagi** e si prepara a passare in **zona bianca** uniformandosi al resto del Paese. Via la mascherina all'aperto e le limitazioni a tavola nei ristoranti. Riaprono le discoteche e da lunedì il mondo dello spettacolo torna al riempimento del 100%

Leggi Anche:

Covid19, Sicilia in zona bianca da sabato ma troppo basso il numero dei vaccinati (VIDEO)

Attesa per la conferma di tutti i provvedimenti verso la normalità

Mentre la Sicilia si prepara a passare alla zona bianca, la regione che ha registrato il maggiore incremento giornaliero è il Veneto, con 349 casi, seguita da Campania (328) e Lazio (300) Prosegue così la tendenza positiva rilevata dalla fondazione Gimbe nel monitoraggio relativo al periodo 29 settembre-5 ottobre. “Ormai da 5 settimane consecutive il dato nazionale mostra una discesa dei nuovi casi settimanali, anche se nell’ultima settimana, rispetto alla precedente, 5 regioni registrano un incremento percentuale dei contagi”, osserva il presidente della [Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta](#).



Il calo progressivo dei casi positivi, segnalato dalla Fondazione Gimbe, è confermato anche dai dati del ministero della Salute. Nelle ultime 24 ore i casi sono diminuiti da 3.235 a 2.938. Sono stati identificati con 297.356 test, fra molecolari e antigenici rapidi, contro i 301.773 del giorno prima e il tasso di positività è variato dall’1,1% allo 0,99%. Scendono anche i ricoveri, che nelle terapie intensive sono 403, 12 in meno in 24 ore nel saldo tra entrate e uscite; i ricoverati nei reparti ordinari sono 2.824, 48 in meno in 24 ore. Non c’è stato invece un calo nei decessi, che sono stati 41 contro i 39 del giorno prima.

L’epidemia frena ovunque in Italia

Da cinque settimane i numeri della pandemia continuano a scendere, ma non accade lo stesso per quello dei decessi, che per il presidente del Consiglio Mario Draghi continuano a essere un numero ‘inaccettabile’. La pandemia “è finalmente sotto controllo in molte parti del mondo grazie a campagne di vaccinazione efficaci”, ha

detto ancora Draghi alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dei Paesi del G20, ma anche sui vaccini c'è molto da fare per portarli nei Paesi più poveri. Se i vaccini sono una dimostrazione di come la battaglia contro la pandemia di Covid19 si possa vincere con l'aiuto della scienza, come ha rilevato la presidente del Senato Elisabetta Casellati, è vero che c'è una minoranza che resta da convincere.

Leggi Anche:

Covid19 Sicilia, 245 i nuovi positivi, l'isola al sesto posto per contagi torna zona bianca

Si amplia la platea vaccinabile

Mentre l'azienda farmaceutica Moderna ha annunciato di essere pronta a investire fino a 500 milioni di dollari per costruire uno stabilimento in Africa in grado di produrre mezzo miliardo di dosi di vaccini a mRNA l'anno, compreso quello anti Covid19, il mondo industrializzato getta le basi per vaccinare i bambini. L'azienda farmaceutica Pfizer ha infatti chiesto all'ente regolatorio sui farmaci degli Stati Uniti, la Food and Drug Administration (Fda) l'autorizzazione all'uso del vaccino nei bambini da 5 a 11 anni.

Bene la ripartenza della scuola in presenza

Dati positivi e campagna di vaccinazione stanno avendo i loro effetti anche sulla scuola. Si va infatti "verso un contenimento delle quarantene in particolare per chi è vaccinato", ha detto il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi; per il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, il governo sarebbe orientato alla quarantena solo per i contatti stretti di chi è risultato positivo al virus SarsCoV2.

Ma la discesa comincia a rallentare

L'analisi del fisico teorico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma, indica però che la curva dei contagi sta rallentando la sua discesa, in una situazione generale ancora indefinita e che richiede attenzione perché “la curva, calando più lentamente, potrebbe andare in saturazione”.

"Ha estorto denaro per conto di Miccoli", condanna definitiva per il figlio del boss Lauricella

La Cassazione ha confermato la sentenza con cui sono stati inflitti 7 anni a Mauro Lauricella, figlio dello "scintilluni" della Kalsa: va in carcere. L'ex capitano del Palermo, che l'avrebbe incaricato di recuperare 12 mila euro, ha avuto invece 3 anni e mezzo, ma è pendente il ricorso davanti alla Suprema Corte

L'ex capitano del Palermo, Fabrizio Miccoli, con l'amico Mauro Lauricella

Quella compiuta da Mauro Lauricella, figlio (fino a ieri) incensurato del boss della Kalsa Antonino "u scintilluni", ai danni di Andrea Graffagnini, ex titolare della discoteca "Paparazzi" di Isola delle Femmine, fu un'estorsione aggravata dal metodo mafioso. Lo ha stabilito la Cassazione, che ha rigettato il ricorso dell'imputato e reso definitiva la sentenza emessa in appello nel 2019: Lauricella dovrà andare in carcere e scontare 7 anni. I suoi avvocati, Giovanni Castronovo ed Angelo Barone, "pur rispettando la sentenza", ritengono si tratti di un "errore giudiziario" e si dicono pronti a ricorrere anche alla Corte di giustizia europea.

Un'estorsione, quella che ha determinato la condanna di Lauricella, che risale ormai a più di 10 anni fa e che ebbe un'eco mediatica dirompente perché il mandante, secondo l'accusa, sarebbe stato l'ex capitano del Palermo, Fabrizio Miccoli. Il calciatore pugliese è stato processato con l'abbreviato e **condannato** in primo e secondo grado a 3 anni e mezzo (è pendente il ricorso davanti alla Suprema Corte). E l'eco fu ancora più pesante perché in alcune intercettazioni - senza

alcun rilievo penale - Miccoli e Lauricella parlavano del giudice Giovanni Falcone come di "un fango". Cosa di cui più volte il calciatore **si scusò** poi pubblicamente.

Una vicenda ingarbugliata quella al centro dei due processi (paradossalmente quello col dibattimento è finito prima di quello con l'abbreviato, peraltro). Tra 2010 e 2011, l'ex fisioterapista dei rosanero Giorgio Gasparini avrebbe chiesto aiuto a Miccoli per vedere se conosceva "qualcuno nel mondo delle discoteche" per recuperare un credito di 12 mila euro da Graffagnini, suo socio nella gestione del locale di Ficarazzi. Il calciatore si sarebbe quindi rivolto a Lauricella, soprannominato "scintilla", suo amico. I toni sarebbero degenerati in una "cappa di mafiosità" (per usare le parole del gup Walter Turturici che condannò Miccoli in primo grado) e, secondo l'accusa, sarebbero state usate violenza e minacce per recuperare quei soldi.

Lauricella **venne arrestato** nell'aprile del 2015.

L'ex capitano del Palermo ha sempre sostenuto di **non sapere** chi fossero i parenti di Lauricella, un giovane che aveva conosciuto durante la sua permanenza in città e col quale usciva e si divertiva e "a cui voglio bene". Per Miccoli, tra l'altro, la Procura chiese per ben due volte l'archiviazione, ma l'istanza fu sempre respinta e l'allora gip Fernando Sestito infine dispose per lui **l'imputazione coatta**.

Nel frattempo Lauricella era stato rinviato a giudizio e in primo grado, il tribunale presieduto da Bruno Fasciana, smontò in buona parte la ricostruzione del pm Maurizio Bonaccorso (oggi a Caltanissetta): non sarebbe stata un'estorsione, secondo il collegio, quella commessa dall'imputato, ma una violenza privata aggravata dal metodo mafioso. La condanna fu lievissima: un anno con pena sospesa. In primo luogo perché, per i giudici, quei soldi Graffagnini avrebbe comunque dovuto darli a Gasparini, sarebbero stati dovuti, e poi perché sarebbe mancato "l'elemento oggettivo dell'ingiustizia del profitto", tipico dell'estorsione: Lauricella "agì per il soddisfacimento non di un proprio diritto, ma della pretesa creditoria di Gasparini, il quale non pose in essere nei confronti di Graffagnini alcuna violenza o minaccia", scrisse il tribunale nelle motivazioni.

In abbreviato, invece, Miccoli - il presunto mandante - fu condannato per estorsione aggravata e il gup Turturici non mancò di mettere in evidenza che il calciatore si sarebbe comportato come un mafioso e di stigmatizzare duramente le parole contro Falcone (che nel processo a Lauricella, invece, non vennero neanche prese in considerazione per valutare i fatti). Le due sentenze andarono dunque in totale contrasto: l'ex capitano sarebbe stato il mandante di un'estorsione che però, una volta messa a segno da Lauricella, sarebbe diventata una "semplice" violenza privata.

La discrepanza fu colmata in appello, quando il verdetto a carico di Lauricella fu pesantemente rivisto e arrivò la condanna a 7 anni proprio per estorsione. I giudici scrissero che il figlio dello "scintilluni" avrebbe eseguito l'ordine di Miccoli "per affermarsi come persona 'importante' e 'di

rispetto' dinanzi al suo idolo Miccoli", che avrebbe quindi voluto compiacere. Una decisione che adesso è diventata definitiva e che potrebbe pesare sulla posizione del calciatore, che la Cassazione vaglierà nei prossimi mesi (l'udienza non è stata ancora fissata).

"Apparteneva alla famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù", beni per 500 mila euro sequestrati a imprenditore

Il provvedimento è scattato nei confronti di Francesco Di Marco, 37 anni, già condannato in primo e secondo grado a 6 anni e 6 mesi di reclusione. Sigilli a un'impresa di lavorazione marmi, un terreno e cinque rapporti bancari

Beni per un valore di circa 500 mila euro sono stati sequestrati dai carabinieri del Nucleo investigativo di Palermo a Francesco Di Marco, 37 anni, condannato in primo e secondo grado a 6 anni e 6 mesi di reclusione perché accusato di aver fatto parte della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù.

I militari dell'Arma hanno dato esecuzione a un provvedimento emesso dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale, che ha accolto una richiesta della locale Procura. Secondo gli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Marzia Sabella, i beni sequestrati sarebbero il frutto delle sue attività illecite. I sigilli sono scattati per un'impresa individuale che si occupa di lavorazione marmi, con sede a Palermo (inclusi i beni aziendali), un appezzamento di terreno e cinque rapporti bancari.

Arrestato nell'operazione Brasca, sequestrati beni per 500 mila euro

LE INDAGINI DEI CARABINIERI DEL NUCLEO INVESTIGATIVO



di Ignazio Marchese | 08/10/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

I carabinieri del nucleo investigativo di [Palermo](#) hanno eseguito un provvedimento di [sequestro beni](#) da 500 mila euro nei confronti di Francesco di Marco 37 anni condannato in primo e secondo grado a 6 anni e 6 mesi di reclusione perché accusato di aver fatto parte della famiglia mafiosa di Palermo – Santa Maria di Gesù e arrestato nel corso dell'operazione Brasca.

Leggi Anche:

Mafia, oltre 160 anni di carcere a boss e gregari della cosca di Santa Maria di Gesù

Il provvedimento è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo che ha accolto la richiesta della procura. Le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Marzia Sabella avrebbero accertato che i beni fossero frutto di attività illecite.



Sono stati sequestrati un'impresa di lavorazioni marmi a Palermo, un appezzamento di terreno a Palermo e cinque rapporti bancari.

Le condanne in appello degli arrestati nell'operazione Brasca

Inflitti oltre 120 anni di carcere ai 18 imputati del processo denominato “Brasca” che è servito a smantellare il clan di Santa Maria di Gesù, uno dei più radicati sul territorio di Palermo. Non solo condanne, due gli assolti: Gaspare La Mantia e Giovanni Piacente. In primo grado erano stati in totale 160 gli anni di carcere inflitti dal giudice Maria Cristina Sala, con il rito abbreviato, a tutti gli imputati.

Leggi Anche:

**Sequestro beni per un milione di euro ad un uomo
arrestato nell'operazione Brasca**

Il colpo ai boss e gregari del clan risale al 16 marzo del 2016 quando gli investigatori diedero un duro colpo alla cosca, ricostruendo l'organigramma, i nuovi vertici e i rapporti con i mandamenti vicini. L'inchiesta aveva svelato anche numerosi episodi di estorsione, intimidazioni e danneggiamenti

Le condanne nel dettaglio: Antonio Adelfio 7 anni e 3 mesi, Vincenzo Adelfio 9 anni e 4 mesi, Antonino Capizzi 8 anni e 8 mesi, Salvatore Maria Capizzi 6 anni, Salvatore Di Blasi 6 anni e 6 mesi, Stefano Di Blasi 4 anni, Francesco Di Marco 6 anni e 6 mesi, Gaetano Di Marco 6 anni e 4 mesi, Andrea Di Matteo 6 anni, Fabrizio Gambino 6 anni, Alfredo Giordano, ex direttore di sala del Teatro Massimo, 4 anni e 8 mesi, Giovanni Messina 6 anni e 10 mesi, Antonino Pipitone 14 anni e 2 mesi, Santi Pullarà 6 anni, Gregorio Ribaudò 6 anni, Mario Taormina 8 anni e 6 mesi, Giovanni Tusa 6 anni, Antonino Carletto 2 anni.

Pnrr, la bomba ecologica: niente soldi per i fiumi di amianto



Scandalo senza fine, i Comuni: "Noi mai coinvolti"

REGIONE di Salvatore Ferro

0 Commenti

Condividi

Se non sono bombe, si tratta certamente di mine ecologiche a grappolo, oltre che tare produttive, sparse nelle campagne siciliane come coriandoli; in quegli stessi campi umiliati e offesi dalla mala gestione e dalla stroncatura dei progetti dei Consorzi di bonifica siciliani sui fondi del Pnrr per l'irrigazione. C'è amianto, e tanto, nelle condotte e in grosse fette della rete irrigua che porta l'acqua ai campi da fiumi e torrenti. I fiumi Dittaino – soprattutto – e Lentini Ogliastro saltano agli occhi di chi si avventuri nelle carte. Cemento e amianto, si legge nei progetti da quasi 64 milioni del Consorzio di bonifica 9 di Catania, sul fianco sinistro del fiume Dittaino e del Consorzio 10 di Siracusa. Qui si tratta di "dismissione delle terziarie" sul canale Q100 sul Lentini Ogliastro, per "soli" 4 milioni e 350 mila euro. Notabene: le cosiddette "condotte terziarie distributrici intercomiziali" sono l'ultimo tassello della rete irrigua, praticamente le ultime valvole di snodo che convogliano le acque ai fondi privati. "Sostituzione delle condotte esistenti", dice invece il ben più possente progetto etneo, facendo intendere, con le somme in progetto, che sono tante. E ramificate. È un gratta-e-perdi, l'intrusione strato dopo strato fra le righe di una storia di burocrazia svagata e di lucro cessante, per la Sicilia e la sua agricoltura, che vale oggi quasi 423 milioni di opere urgenti, e cifre incalcolabili sul piano di miglioramento di frutta e verdura made in Sicily. **LEGGI ANCHE: Pnrr, errori e progetti: il dossier che accusa la Sicilia**

La Sicilia a fondo perduto

Si scrive cemento e amianto per non dire Eternit, famigerato termine che, oltre a essere stato un marchio, fa scattare l'allarme per riflesso. Termine bandito dal vocabolario del legislatore e della società italiani, sotto la voce generica e tremendamente merceologica "amianto", nel 1992, ancora qualche mese e saranno trent'anni. E termine che ritma pure l'eternità del mantra contenuto in certi progetti siciliani. Non è la prima volta, infatti, che l'intervento sul Dittaino è stato programmato e ha perso il treno. La gestione commissariale dell'ex Agensud, infatti, inseriva nella propria relazione pubblicata nell'aprile del 2015, nella trentina di progetti siciliani, proprio gli "Interventi di ripristino dello Schema irriguo in sinistra Dittaino mediante la sostituzione delle esistenti condotte in cemento amianto". Stessa dicitura, come a spiegare ai siciliani che i progetti ci sono e sono tanti. Non arrivano a diventare fatti, spesso. Ologrammi che si ripresentano negli anni. E una situazione, quella dell'agricoltura siciliana, ben nota nelle sue criticità: è del 2002 lo studio sullo "Stato dell'irrigazione in Sicilia" elaborato dall'Istituto nazionale di economia agraria e oggi pubblicato in rete anche dal Sigrian, cioè il Sistema informativo nazionale per la gestione delle risorse idriche in agricoltura, il cui monitoraggio rientra fra i 23 criteri della piattaforma telematica Dania del Ministero delle Politiche agricole, il campo minato digitale del tonfo dei 31 progetti siciliani esclusi dal Pnrr.

Le occasioni sfumate

Nel covone dei progetti bocciati, ecco alcune delle opere svanite: nel Palermitano (Consorzio 2) in quattro mega progetti rispettivamente da 12, 10, 10,1 e 11,4 milioni di euro, sarebbe dovuta essere finalmente garantita la "utilizzazione integrale delle acque invasate nel serbatoio di Garcia sul fiume Belice sinistro" più la realizzazione della nuova rete irrigua. Sulla diga Garcia-Arancio, stavolta nell'Agrigentino (Consorzio 3), i 4,5 milioni richiesti avrebbero ottimizzato i sistemi di adduzione che portano l'acqua nelle campagne – cruciali per l'agroalimentare siciliano – di Castelvetro, Menfi e Sciacca. Ancora, a Naro per allestire e attrezzare lo schema irriguo sono andati in fumo 37,5 milioni; e i 50 milioni abbondanti per la rete irrigua alimentata dall'invaso Gibbesi facente capo al Consorzio 5 di Gela. Gocce, fra le più grosse, di un lago scuro e grosso quasi 423 miliardi.

Leggi notizie correlate

- [La rincorsa del parco Cassarà: ora si intravede una data](#)
- [Amianto al parco Cassarà - Assolto l'architetto del Comune](#)
- [Nave "Star Breezer" a Palermo - Gli esami confermano: "C'è amianto"](#)

I comuni esclusi dai progetti

Nei territori interessanti dai tubi all'amianto o anche solo dalla grande stangata subita dai loro coltivatori, le amministrazioni stanno a guardare e – assicurano sindaci e dirigenti – non certo per propria volontà. “Siamo stati esclusi da qualsiasi concertazione o strategia”, il coro. Enti attuatori sono infatti esclusivamente i Consorzi di bonifica. Saverio Bosco, sindaco di Lentini, le criticità del servizio idrico irriguo della sua zona – di capitale prestigio e importanza per la produzione di agrumi e non solo – le conosce bene: “Parliamo di migliaia di ettari coltivati – dice – e di agricoltori vessati da decenni dai problemi idrici. Sull'amianto che dire, se non che la sicurezza viene prima di qualsiasi altra considerazione e che la sostituzione delle parti in quel materiale devono inderogabilmente precedere qualsiasi altro intervento? Di certo noi non siamo mai stati coinvolti nella visione progettuale e nella interpretazione dei bisogni”. Sul flop progettuale, Bosco addita “fuori dalla polemica politica d'occasione, la grave carenza progettuale e la tardiva programmazione, con alcuni progetti persino neppure esecutivi. Un tremendo vulnus amministrativo, prima che tecnico”. Gaetano Mineo, dirigente dei Lavori pubblici del Comune di Agira – che condivide il corso del Dittaino con Assoro ed Enna – ribadisce il concetto: “La titolarità o anche solo la partecipazione dei Comuni non c'è mai stata. Mai coinvolti nel monitoraggio del fiume. Non conosciamo neppure i progetti nel dettaglio...”.

Scilla, incontro con Patuanelli

Intanto, l'assessore regionale all'Agricoltura Toni Scilla insiste sul "mancato accordo tra il Ministero e la Regione sui 23 parametri che ne hanno condizionato la valutazione e quindi determinato l'esclusione" e annuncia un confronto con il ministro Stefano Patuanelli. Dall'altra parte, la versione del Ministero, corroborata dall'esito valutativo della piattaforma. "Ho avuto un proficuo incontro in terza commissione Attività produttive oggi (ieri, ndr). È stato accertato il corretto inserimento dei progetti, quasi tutti esecutivi, sulla piattaforma. Ribadiamo il mancato accordo tra il Ministero e la Regione sui 23 parametri". Scilla aggiunge: "È venuto meno un preventivo confronto per valutare le esigenze e le necessità specifiche delle nostre infrastrutture e, quindi, individuare criteri di valutazione più congrui alle nostre caratteristiche. Si tratta di parametri che vanno rivisti e resi meno stringenti per la Sicilia che ha le sue specificità. È proprio per trovare una possibile soluzione che mercoledì prossimo a Roma incontrerò il ministro Patuanelli".

Sigilli alla “marmeria del boss”: luogo di summit FOTO



Si trova nel quartiere Santa Maria di Gesù

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Scatta il sequestro per il patrimonio dell'imprenditore di Santa Maria di Gesù Francesco Di Marco, 37 anni, già condannato per mafia in appello a sei anni e mezzo di carcere. Avrebbe fatto parte della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù.

I carabinieri del nucleo Investigativo di Palermo hanno eseguito il provvedimento emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale, su richiesta del pool coordinato dalla procuratrice aggiunta Marzia Sabella.

Sotto sequestro un'azienda di lavorazione marmi con sede in via Aloj, a Palermo, un appezzamento di terreno e per cinque rapporti bancari. Il valore complessivo viene stimato in mezzo milione di euro.

Leggi notizie correlate

- [Miccoli, l'estorsione: il figlio del boss Lauricella va in carcere](#)
- [Palermo, "commando di morte allo Zen": tutti sotto processo](#)
- [Claudio Domino, 35 anni senza verità e quella "cosa che non doveva vedere"](#)

I carabinieri del Ros avevano piazzato le telecamere nella rivendita di marmi, luogo di incontri fra mafiosi. Lì si facevano vedere spesso Mario Marchese e Pino Greco. Il primo è stato un potente capomafia deceduto qualche dopo essere di nuovo finito in cella. Il secondo, Greco, veniva indicato dagli investigatori come colui che aveva preso in mano le redini del clan in quel momento storico. Almeno fino quando, nel 2017, anche lui non è finito in carcere.

Quando c'era qualcosa di cui discutere è alla marmeria che si davano appuntamento. Accadeva, ad esempio, quando si dovevano consegnare i soldi degli affitti degli immobili che apparterrebbero ai membri della famiglia mafiosa Pullarà.

Depressione, colpiti soprattutto gli anziani: uno su 7 ne soffre e uno su 4 non chiede aiuto



NewSicilia | Scienze | italia 08/10/2021 7:16 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

ITALIA – Negli ultimi 4 anni la **depressione** ha colpito soprattutto le **persone anziane**: 13 ultra 65enni su 100. Il disagio aumenta con l'avanzare dell'età raggiungendo il 22% dopo gli 85 anni, soprattutto tra le donne (16% contro il 9% degli uomini). Tra gli adulti l'8% delle persone tra 50 e 69 anni e il 5% fra i 18 e i 34 anni dichiarano di avere sintomi depressivi.

Lo rivelano i dati PASSI e PASSI d'Argento raccolti nel quadriennio 2017-2020 e diffusi in occasione della **Giornata Mondiale della Salute Mentale** che si tiene il 10 ottobre.

Anziani

Secondo i dati della sorveglianza Passi d'Argento coordinato dall'ISS, gli ultra 65enni percepiscono compromesso il proprio benessere psicologico per una media di 19 giorni nel mese precedente l'intervista.

Fra queste persone, oltre alla salute psicologica, anche quella fisica risulta decisamente compromessa: nel mese precedente l'intervista **chi soffre di sintomi depressivi ha vissuto mediamente 17 giorni in cattive condizioni fisiche** (vs 3 giorni riferiti dalle persone libere da sintomi depressivi) e circa 14 con limitazioni alle attività quotidiane abituali (vs 2 giorni riferiti da persone senza sintomi depressivi).

Nel complesso la percezione della propria salute risulta compromessa e la gran parte di loro riferisce di sentirsi *"male o molto male"* (44%) o appena *"discretamente"* (47%).

I **sintomi depressivi** sono più frequenti all'avanzare dell'età (raggiungono il 22% dopo gli 85 anni), nella popolazione femminile (16% vs 9% negli uomini), tra le classi socialmente più svantaggiate per difficoltà economiche (31% in chi riferisce molte difficoltà economiche vs 7% di chi non ne riferisce) o per bassa istruzione (17% fra coloro che hanno al più la licenza elementare vs 8% fra i laureati), tra chi vive solo (16%) e fra le persone con diagnosi di patologia cronica (24% in chi riferisce due o più patologie croniche vs 7% di chi non ne ha).

Una discreta quota di persone con sintomi depressivi (28%) non chiede aiuto, chi lo fa si rivolge ai propri familiari/amici (23%) o a un medico/operatore sanitario (16%) e nella maggior parte dei casi (33%) a entrambi, medici e persone care.

La quota di persone che riportano sintomi depressivi nel 2020 rimane complessivamente stabile rispetto a quella rilevata negli anni precedenti, tuttavia vista la grande variabilità nella prevalenza dei sintomi depressivi fra i diversi sottogruppi della popolazione in questa fascia di età, saranno necessari degli approfondimenti per comprendere se, e in quali gruppi, la pandemia abbia avuto un impatto "misurabile" sul benessere psicologico fra gli over 65enni.

Adulti

Dai dati PASSI 2017-2020 emerge che in **Italia** una quota contenuta di adulti (il 6%) riferisce sintomi depressivi e percepisce compromesso il proprio benessere psicologico per una media di 15 giorni nel mese precedente l'intervista (vs meno di 2 giorni per le persone senza sintomi depressivi).

Fra queste persone, oltre alla salute psicologica, anche quella fisica risulta decisamente compromessa: nel mese precedente l'intervista chi soffre di sintomi depressivi ha vissuto mediamente 9 giorni in cattive condizioni fisiche (vs 2 giorni riferiti dalle persone libere da sintomi depressivi) e quasi 8 con limitazioni alle abituali attività quotidiane (vs meno di 1 giorno riferito dalle persone senza sintomi depressivi).

I sintomi depressivi sono più frequenti all'avanzare dell'età (sfiorano l'8% fra i 50-69enni vs 5% fra i 18-34enni), nella popolazione femminile (8% vs 5% fra gli uomini), tra le classi socialmente più svantaggiate per difficoltà economiche (15% in chi riferisce molte difficoltà economiche vs 4% di chi non ne ha) o per bassa istruzione, tra chi non ha un lavoro regolare continuativo (8%), fra chi riferisce almeno una diagnosi di patologia cronica (13% vs 5% fra chi non ne ha) e fra chi vive da solo (8%).

Solo il 62% degli intervistati che riferiscono sintomi depressivi ricorrono all'aiuto di qualcuno, rivolgendosi soprattutto a medici/operatori sanitari.



I ricercatori delle Università Milano-Bicocca, Insubria e Padova in collaborazione con il Cnr-Ifn hanno analizzato come si evolvono le strutture secondarie del DNA presenti in alcuni promotori di protooncogeni. Gli studi pubblicati su Nucleic Acids Research



Roma, 6 ottobre 2021 - Osservare da vicino il comportamento dei G-quadruplex, strutture secondarie del Dna, per contribuire alla messa a punto di farmaci oncoterapici di nuova generazione. I risultati degli studi condotti in collaborazione dai ricercatori delle Università dell'Insubria, di Milano-Bicocca e di Padova, con il coinvolgimento dell'Istituto di fotonica e nanotecnologie del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ifn), sono confluiti in due lavori pubblicati sulla rivista *Nucleic Acids Research* (DOI: 10.1093/nar/gkab079 - 10.1093/nar/gkab674).

Quando pensiamo al Dna, la struttura che subito ci affiora alla mente è la doppia elica. Da anni, tuttavia, è noto come il Dna possa assumere localmente strutture non canoniche. Un aspetto particolarmente rilevante è che questi sistemi rappresentano degli interessanti punti di intervento terapeutico per trattare molte patologie tra cui tumori, malattie neurodegenerative, infezioni, e così via.

Per la loro particolare importanza funzionale, le strutture secondarie non canoniche denominate G-quartets (G4s) occupano un posto di rilievo in questo contesto. Finora la ricerca di nuovi farmaci

indirizzati verso questi bersagli non ha prodotto i risultati sperati e questo deriva in larga parte dal fatto che la struttura del Dna varia sensibilmente nel tempo e nello spazio.

I ricercatori hanno analizzato le proprietà conformazionali e nanomeccaniche dei G4s presenti nel promotore di un particolare protooncogene responsabile di diverse forme tumorali, abbinando tecniche di ensemble a misure di singola molecola per capire come queste strutture evolvono nel tempo, come la loro evoluzione è influenzata dalla matrice di Dna a doppia elica che le circonda e come interagiscono quando si formano una vicina all'altra. Inoltre, è stato osservato come la presenza di sequenze in grado di formare G4s in un tratto di Dna favorisca la denaturazione nanomeccanica della doppia elica in questo tratto, quindi l'inizio dell'espressione genica.

Poiché le proteine deputate alla trascrizione del Dna, evento che dà inizio alla sintesi proteica, funzionano esercitando forze e torsioni sui promotori al fine di indurre la denaturazione locale, le informazioni raccolte costituiscono una "fotografia" ad alta risoluzione del bersaglio di elezione. Infine, è stato possibile seguire come si ripiegano queste sequenze e con quale velocità. Queste informazioni aiuteranno a progettare farmaci di nuova generazione che siano in grado di controllare la produzione di oncoproteine in pazienti neoplastici.

"Si tratta di una collaborazione fra soggetti lontani geograficamente, ma coinvolti in una sorta di laboratorio delocalizzato, che sono in grado di realizzare strumentazioni innovative non commerciali e di applicarle alla caratterizzazione di campioni biologici progettati ad hoc. Tutto questo è possibile, grazie anche al supporto delle nostre Istituzioni Universitarie che permettono e facilitano questo networking" dichiara Luca Nardo del Dipartimento di scienza e alta tecnologia dell'Università dell'Insubria.

"La ricerca è stata condotta in modo interdisciplinare, con il coinvolgimento paritetico di Biofisici e Chimici Farmaceutici. Infatti, soltanto attraverso una stretta collaborazione tra ricercatori appartenenti a comunità scientifiche che tradizionalmente interagiscono solo marginalmente, disposti a partecipare competenze complementari, è possibile dare risposte a domande che apparentemente sembrano insolubili. In particolare è stato necessario realizzare misure di singola molecola su filamenti di Dna studiati letteralmente uno per uno, al fine di caratterizzare aspetti che vengono generalmente nascosti da misure di insieme", afferma Francesco Mantegazza, del Dipartimento di medicina e chirurgia dell'Università di Milano-Bicocca.

"Il contributo fondamentale dei nostri risultati è quello di aver sottolineato in modo forte alla comunità scientifica come sia necessario capire l'evoluzione nel tempo e nello spazio dei bersagli che vogliamo colpire per intervenire in modo efficace e mirato. Il nostro network, coinvolgendo scienziati con visioni

apparentemente diverse, ci ha consentito di rispondere a questa necessità mettendo a punto approcci innovativi e versatili che potranno quindi ora essere utilizzati a più ampio respiro”, è quanto riassume Claudia Sissi del Dipartimento di scienze del farmaco dell’Università degli Studi di Padova.

“In qualità di responsabile del Laboratorio di fotofisica e biomolecole a Como, partecipato da Cnr e Insubria, sono estremamente soddisfatta degli importanti risultati ottenuti negli ultimi anni e di questo in particolare. Ringrazio tutti i giovani ricercatori che nel tempo si sono alternati in laboratorio, senza la cui dedizione e competenza la ricerca sarebbe stata impossibile”, conclude Maria Bondani del Cnr-Ifn.



Se ne parlerà oggi e domani presso il Centro Congressi Europa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma. La Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS è leader in Italia per l'utilizzo di HIPEC e PIPAC (oltre 500 pazienti trattati ogni anno), due trattamenti innovativi che portano la chemioterapia direttamente nella cavità peritoneale e sono indicati per la carcinosi da tumori di colon, stomaco, pancreas e ovaio, oltre che per i tumori primitivi del peritoneo (pseudo-mixoma e mesoteliomi)



Roma, 7 ottobre 2021 - È un incontro proiettato nel futuro del trattamento dei tumori metastatici del peritoneo e della pleura quello che porterà a Roma, oggi e domani, 7 e 8 ottobre, i maggiori esperti internazionali di settore per la seconda edizione del Congresso della International Society for the Study of Pleura and Peritoneum (ISSPP 2021).

L'edizione romana, ospitata presso il Centro Congressi Europa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, campus di Roma ha come presidenti il prof. Giovanni Scambia e il prof. Fabio Pacelli. Segretario scientifico del congresso, il dott. Andrea Di Giorgio, UOC Chirurgia del Peritoneo e del Retroperitoneo, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS.

Al centro dei lavori, le novità di trattamento per le metastasi pleuriche e peritoneali (la cosiddetta ‘carcinosi’ peritoneale) che complicano il decorso di tanti tumori. I principali esperti del campo faranno il punto sull’ormai consolidata procedura citoriduzione seguita da HIPEC (Hypertermic Intraperitoneal Chemotherapy o chemio-ipertermia intraperitoneale, un trattamento in due fasi che prevede la rimozione chirurgica dei noduli di carcinosi, seguita dalla somministrazione all’interno della cavità peritoneale di farmaci chemioterapici ad alta temperatura, per eliminare le restanti cellule tumorali) e sulla novità della PIPAC (chemioterapia ‘pressurizzata’, somministrata in laparoscopia), ancora sperimentale.

In Italia si ammalano di carcinosi peritoneale circa 25 mila persone l’anno. In passato non esisteva alcuna terapia per questa condizione, mentre oggi è possibile offrire a una parte di questi pazienti una speranza che per alcune forme tumorali è molto concreta.



Prof. Fabio Pacelli

“È il caso - spiega il prof. Fabio Pacelli, associato di Chirurgia Generale all’Università Cattolica e Direttore della UOC di Chirurgia del Peritoneo e del Retroperitoneo, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS - della carcinosi peritoneale da tumori dell’appendice a basso grado, cioè degli pseudomixomi, tumori molto rari (1-2 casi per milione) ma a prognosi infausta se non trattati. L’intervento chirurgico abbinato alla chemio-ipertermia (terapia HIPEC) può portare ad una sopravvivenza del 90%; nel caso di altre forme di carcinosi derivanti da altri tumori (ad esempio del colon retto e dell’ovaio), questo trattamento consente di arrivare ad una sopravvivenza media a 5 anni del 40%”.

I prerequisiti per il successo del trattamento sono l’integrazione con la chemioterapia sistemica e quindi con l’oncologo medico, che è sempre il ‘regista’ del trattamento della carcinosi peritoneale; il paziente inoltre deve essere in condizioni tali da consentirgli di affrontare l’intervento chirurgico o tecniche alternative.



Prof. Giovanni Scambia

Nei casi in cui con la chirurgia si ottiene una citoriduzione completa (cioè l'asportazione di tutti i noduli tumorali), l'aggiunta dell'HIPEC consente di 'sterilizzare' il campo chirurgico portando la chemioterapia direttamente all'interno della cavità peritoneale, per agire su eventuali cellule residue; il trattamento viene effettuato ad alte temperature, per facilitare la penetrazione della chemioterapia (in genere vengono utilizzati farmaci come la mitomicina e i derivati del platino) nei tessuti.

“La PIPAC - prosegue il prof. Pacelli - è invece un trattamento innovativo, che si effettua in laparoscopia e che ci vede leader in Italia. Si tratta di una terapia di 'consolidamento' che affianca la chemioterapia sistemica. Nei pazienti con malattia più avanzata, quando non è possibile rimuovere chirurgicamente la carcinosi o se questa non risponde più ai chemioterapici o se per una tossicità da farmaci il paziente non riesce a seguire gli schemi di chemioterapia tradizionale, questo trattamento può essere d'aiuto”.

La PIPAC consiste nell'introduzione di chemioterapici all'interno della cavità peritoneale, in laparoscopia. Sfrutta la pressione dei gas (anidride carbonica) utilizzati in laparoscopia che 'spingono' il chemioterapico all'interno dei tessuti della cavità addominale. Il potere di penetrazione nei tessuti è di 3-4 mm e questo risulta molto efficace per i noduli di piccole dimensioni che spesso sono la componente principale della carcinosi. Il trattamento è ben tollerato e ripetibile: si effettua ogni 6-8 settimane, per almeno 3 cicli. Oltre allungare l'aspettativa di vita, la PIPAC ne migliora la qualità, essendo in grado ad esempio di controllare l'ascite in una buona percentuale di casi.

“A questo trattamento - commenta il prof. Pacelli - rispondono molto bene le carcinosi da tumore dello stomaco, da tumore bilio-pancreatico (la carcinosi da neoplasia del pancreas è spesso a piccoli noduli – cosiddetta ‘miliariforme’), da tumori del colon e dell’ovaio, anche platino-resistenti”.

Queste nuove procedure di trattamento trovano indicazione anche per i tumori dell’ovaio.

“Nel tumore dell’ovaio - ricorda il prof. Giovanni Scambia, Ordinario di Ginecologia e Ostetricia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, campus di Roma, Direttore della UOC di Ginecologia Oncologica e Direttore Scientifico della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS - la diffusione peritoneale della malattia riguarda oltre il 70% delle pazienti, già al momento della prima diagnosi di malattia. Dal 2018, grazie ai risultati dello studio condotto dal prof. Willemien van Driel e pubblicato sul *New England Journal of Medicine*, sappiamo che le pazienti con neoplasia ovarica trattate con chemioterapia neoadiuvante e sottoposte poi ad intervento chirurgico e HIPEC hanno un vantaggio statisticamente significativo, sia in termini di intervallo libero da malattia, che di sopravvivenza globale, rispetto alle pazienti che non hanno fatto HIPEC”.

“Sono al momento in corso ulteriori studi a conferma di questo dato, ma al Policlinico Gemelli abbiamo già adottato questa procedura alla ‘chirurgia di intervallo’ - spiega Scambia - Inoltre, come gruppo di ricerca, stiamo studiando l’impatto della HIPEC anche nella chirurgia up-front per pazienti con determinate caratteristiche molecolari, perché in questo setting clinico la metodica potrebbe essere ancora più vantaggiosa. Infine, per una malattia come il tumore ovarico che oggi, grazie a terapie biologiche mirate, è possibile cronicizzare, la PIPAC è promettente oggetto di studi clinici perché potrebbe fisicamente superare le resistenze biologiche ai trattamenti convenzionali già utilizzati per le pazienti”.

La PIPAC è insomma la nuova frontiera di trattamento della carcinosi peritoneale e la Fondazione Gemelli IRCCS è stata uno dei primissimi centri ad utilizzarla in Italia (è stata messa a punto in Germania appena 4 anni fa), oltre ad essere attualmente quello con la casistica maggiore.

Al Gemelli vengono effettuati ogni anno circa 100 trattamenti di citoriduzione (peritonectomie) seguiti da HIPEC per tumori gastro-intestinali o tumori primitivi (pseudomixomi e mesoteliomi) e oltre 400 l’anno per tumori ovarici. Per quanto riguarda la PIPAC al momento si effettuano circa 80-100 trattamenti l’anno; è un trattamento ancora sperimentale (non sono ancora disponibili i risultati degli studi di fase 3), che è stato inserito in un percorso approvato dalla Direzione Sanitaria. Una seduta di PIPAC dura 60-90 minuti. Il paziente sottoposto a PIPAC resta in ospedale mediamente 2 notti, quello sottoposto la peritonectomia seguita da HIPEC (un intervento che dura 6-8 ore), circa 8-10 giorni.

Le nuove frontiere di HIPEC e PIPAC

Il futuro della HIPEC riguarda la possibilità di utilizzare questa metodica in profilassi. “Siamo attualmente principal investigator di studi multicentrici italiani, prospettici randomizzati di fase 3 - rivela il prof. Pacelli - riguardanti pazienti con tumori dello stomaco e del colon, che si presentino al momento dell'intervento in fase avanzata, quindi ad elevato rischio di carcinosi. Gli studi prevedono il confronto tra pazienti sottoposti a chemio-ipertermia o nulla, subito dopo l'intervento chirurgico, quando ancora non c'è carcinosi. La novità nella novità in questo studio è che il tipo di HIPEC che stiamo utilizzando, per la prima volta al mondo è l'HIPEC-CO2 che utilizza la perfusione di chemioterapici riscaldati abbinati all'anidride carbonica, per aumentare il grado di penetrazione nei tessuti”.

“Sul fronte della PIPAC - prosegue il prof. Pacelli - stiamo valutando due nuovi ambiti. Il primo è la ‘conversion surgery’: abbiamo visto che una certa quota di pazienti inizialmente dichiarati inoperabili, possono esser portati all'intervento chirurgico (‘convertiti’) grazie al trattamento PIPAC, associato alla chemioterapia sistemica. Nel tumore dello stomaco questo consente di far arrivare all'intervento chirurgico il 6-10% di pazienti, in precedenza considerati inoperabili. È una forma di terapia neoadiuvante della carcinosi sincrona, cioè di quella presente dall'inizio insieme al tumore primitivo. L'altra frontiera della PIPAC è che verificheremo la possibilità di incrementarne l'efficacia attraverso l'uso dell'elettricità (ePIPAC)”.

Razza: "Sicilia in zona bianca già da sabato, ma non è tana liberi tutti"

Il ministro Speranza avrebbe assicurato che, con circa duemila casi settimanali e una riduzione del numero degli ospedalizzati per Covid, l'Isola potrà tornare subito nella fascia con minori restrizioni. E l'assessore incalza: "I profeti di sventura avranno ora il pudore di tacere?"

Sicilia pronta a tornare in zona bianca. Dopo 14 giorni dal rientro nei parametri, è atteso per domani l'annuncio del Ministero sul cambio di fascia, con il passaggio per la regione in quella con minori restrizioni. Passaggio che scatterà già sabato e non lunedì, come invece accaduto fino a oggi. "Ho sentito il ministro Speranza - ha detto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, durante una conferenza stampa a palazzo d'Orleans - e mi ha garantito che varrà per la Sicilia il decreto legge convertito che permetterà di tornare 'bianchi' già a partire da questo fine settimana".

I dati dell'Isola, infatti, sono confortanti, come dimostra anche il nuovo bollettino settimanale presentato oggi dall'assessore e realizzato dal dipartimento per le Attività sanitarie Dasoe, guidato da Francesco Bevere: la Sicilia si attesta su duemila nuovi positivi a settimana con anche un basso tasso di ospedalizzazione.

Inoltre, procede spedita anche la campagna vaccinale. Al di là di tre province con popolazione più restia, ovvero Messina, Siracusa e Catania, l'obiettivo della Regione è quello di arrivare all'80 per cento di vaccinati entro la fine di ottobre. "Ma ci sono province, come Palermo, in cui si sta

facendo veramente bene, quindi penso sia plausibile immaginare di arrivare qui anche al 90 per cento. Un dato - ha spiegato Razza - che ci consente di sperare bene per il futuro".

Il nuovo bollettino settimanale della Regione, che sarà pubblicato sul sito istituzionale, comprende i dati e l'analisi della situazione epidemiologica e della campagna vaccinale, corredato di grafici e tabelle comparative. "Siamo molto soddisfatti di avere avuto la possibilità di raccogliere i numerosi dati già disponibili presso la Regione Siciliana e di poterli mettere a sistema - ha dichiarato il direttore del Dasoe, Bevere -. Ogni settimana metteremo il report a disposizione dei cittadini e di chiunque abbia interesse a comunicarlo, per mostrare come il nostro sistema affronta la pandemia. Ringrazio quanti hanno contribuito a questo sforzo imponente per mettere a disposizione i dati della Regione settimana per settimana". I dettagli del Bollettino sono stati illustrati dal dirigente del Servizio 9 "Sorveglianza ed epidemiologia valutativa", Salvatore Scondotto, dal dirigente del Servizio 4 "Igiene pubblica e rischio ambientale", Mario Palermo, e dal coordinatore della Task Force Vaccini regionale, Mario Minore.

L'assessore Razza, oggi particolarmente ottimista sul trend che si registra in Sicilia, ha, quindi, ironizzato anche sui "profeti di sventura". "Dicevano che la zona gialla avrebbe fatto perdere chissà quanti punti di Pil alla Sicilia e che saremmo stati prossimi al declino, hanno ora il pudore del silenzio? Abbiamo affrontato la zona gialla in maniera adeguata. Tutto quello che si doveva fare è stato fatto. Sarebbe bello potere sganciare l'epidemia dalla polemica politica giornaliera".

A margine della conferenza stampa, l'assessore fa però una precisazione: "Il rientro in zona bianca non suoni per i cittadini come un rinnovato 'tana libera tutti'. Bisogna proseguire con la campagna vaccinale e con le necessarie misure". "Abbiamo bisogno di uscire dall'epidemia senza gravare sul nostro sistema economico - ha concluso Razza -. Non dobbiamo dimenticare che il coronavirus è ancora presente e che ci sono migliaia di persone ancora infette".

Alt della Corte dei Conti di Roma alla parifica del Rendiconto 2019 della Sicilia

Accolto il ricorso del procuratore generale siciliano Pino Zingale. Il parlamentare regionale del M5S Sunseri contro il governo e il presidente Micciché: "Sono degli incapaci". L'assessore Armao: "Le leggi sono leggi, non sono intaccate dalla magistratura contabile"

La Corte dei Conti di Roma ha bocciato la parifica del Rendiconto 2019 della Regione siciliana, avallata dalla magistratura contabile della Sicilia. Sono stati accolti, infatti, i rilievi del ricorso presentato dal procuratore generale siciliano Pino Zingale. In seguito alla sentenza, la Regione dovrebbe aumentare lo stanziamento per il fondo crediti di dubbia esigibilità dai quasi 35 milioni di euro a 43,5 milioni. Inoltre, per la Corte dei Conti nazionale sussiste una questione di legittimità costituzionale sulla norma di una Finanziaria regionale, quella del 2016, con cui la Regione starebbe pagando la rata annuale da 128 milioni di euro di un mutuo a copertura dei debiti delle Asp con somme del Fondo sanitario nazionale.

"Cosa accadrà ora? - si chiede Luigi Sunseri, parlamentare regionale pentastellato - Il rendiconto 2019 va corretto immediatamente e poi, se la Corte costituzionale accoglierà la questione di legittimità costituzionale, occorrerà coprire con fondi regionali il mutuo che, fino ad ora, veniva pagato con i fondi della sanità. Un buco enorme"

Il documento contabile successivo alla parifica del Rendiconto 2019, approvato in giunta il 7 settembre scorso, era stato trasmesso subito alla commissione Bilancio Ars e, in seguito, l'Aula lo

ha approvato immediatamente, così da rendere disponibili i fondi per il bilancio consolidato della Regione e la legge di Stabilità.

"Avevo chiesto a Miccichè, Armao e Musumeci di non dare seguito all'approvazione del documento contabile. Ed invece lo hanno fatto, con il voto contrario del Movimento 5 Stelle Sicilia", dice il deputato del M5s. Proprio a Sunseri e ad Antonello Cracolici (Pd) che avevano sollevato perplessità sull'approvazione della legge e sull'opportunità di "aprire un conflitto istituzionale", il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè aveva risposto: "Le decisioni della magistratura contabile non influiscono sui lavori parlamentari".

"L'approvazione del rendiconto regionale, nelle more della decisione sul ricorso proposto dalla Procura, è stata una mossa sbagliata- chiosa adesso Sunseri -. Ora va rivisto il bilancio del rendiconto della Regione, con tutte le negative conseguenze che ne deriveranno per i siciliani. Adesso, purtroppo, a pagarne le conseguenze è la Sicilia. Sono degli incapaci. E dobbiamo liberarcene il prima possibile, per il bene della nostra Terra".

Non appare però preoccupato l'assessore all'Economia Gaetano Armao che a *PalermoToday* dice: "Nessuna conseguenza per i fondi della Sicilia. Le leggi sono leggi e solo la Corte Costituzionale può intervenire su di esse".

Ma dall'opposizione il Pd tuona: "Il presidente Musumeci e l'assessore Armao hanno il dovere di illustrare in aula come intendono agire di fronte allo stop della parifica del bilancio 2019. Ormai abbiamo perso il conto degli errori contabili ed amministrarvi di questo governo regionale - dice Giuseppe Lupo, capogruppo all'Ars -. Purtroppo il prezzo che i siciliani saranno costretti a pagare per i pasticci di Musumeci sarà altissimo". E Cracolici conclude: "Lo avevo detto che saremmo andati a sbattere, ma il punto è che a forza di sbattere la faccia contro il muro a farsi male è la faccia, non il muro".

"Arroganza e sicumera del governo Musumeci sono un pericolo per la Sicilia - commentano Claudio Fava e Valentina Palmeri - . Avevamo chiesto di non procedere al voto parlamentare sull'approvazione del rendiconto 2019 e di attendere il giudizio della Corte dei Conti. Il governo regionale ha, invece, scelto la prova di forza. Da cui oggi miseramente esce sconfitto, aumentando preoccupazioni e paura per lo stato finanziario del bilancio regionale. La sensazione è di avere al timone della Regione una squadra improvvisata, pasticciona e presuntuosa".

Covid, la Sicilia torna zona bianca con due giorni d'anticipo: sabato il passaggio

Lo ha annunciato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, presentando in conferenza stampa il nuovo bollettino settimanale sull'andamento della pandemia

Di **Redazione** 07 ott 2021

La Sicilia torna in zona «bianca», il rientro sarà a partire da sabato prossimo quindi con due giorni in anticipo. Lo ha annunciato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, presentando in conferenza stampa il nuovo bollettino settimanale sull'andamento della pandemia nell'Isola.

«Oggi siamo al quattordicesimo giorno di rientro dei parametri di zona e si attende per domani la decisione della cabina di regia che porterà alla zona bianca per tutta la Regione». «Ho sentito il ministro Speranza - ha aggiunto - il provvedimento è atteso per domani e produrrà i suoi effetti nella giornata di sabato».

«Col rientro in zona bianca - ha detto ancora Razza - potremmo dire che l'obiettivo è stato raggiunto ma non gli darei nessun

valore politico. Dovremmo smettere di guardare ai valori dell'epidemia come un terreno di scontro».

Razza ha aggiunto: «I profeti di sventura che dicevano che la zona gialla avrebbe fatto perdere chissà quanti punti di Pil, e avrebbe portato la Sicilia al declino, adesso abbiano almeno il pudore del silenzio. Abbiamo affrontato la situazione in maniera adeguata perché contemporaneamente alla zona gialla sono state adottate dal governo regionale tutte le misure necessarie».

Vaccini, Pfizer chiede l'autorizzazione per la somministrazione dai 5 agli 11 anni

La società farmaceutica Pfizer ha presentato la richiesta alla Fda statunitense

Di **Redazione** 07 ott 2021

«Abbiamo presentato ufficialmente la nostra richiesta alla Fda per l'autorizzazione all'uso di emergenza (Eua)» negli Usa «del nostro vaccino anti-Covid nei bambini da 5 a meno di 12 anni». E' l'aggiornamento comunicato da Pfizer, via Twitter, dopo che l'azienda nei giorni scorsi insieme a BioNTech aveva cominciato l'iter presentando all'agenzia degli States i dati dello studio di fase 2/3 sul vaccino anti-Covid nei bambini di età compresa tra 5 e 11 anni. Ora la richiesta di ok per l'uso di emergenza del prodotto scudo nella fascia 5-11.

La richiesta della società farmaceutica Pfizer riguarda negli Stati Uniti una platea di circa 28 milioni di bambini.